



# FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 12/06/2014

# INDICE

## IFEL - ANCI

12/06/2014 Corriere della Sera - Roma	8
<b>Società e patrimonio, scegli per la Scozzese</b>	
12/06/2014 Corriere della Sera - Milano	10
<b>Flessibilità e programmazione Comuni virtuosi, vince Seregno</b>	
12/06/2014 Il Sole 24 Ore	11
<b>Smart city a caccia di risorse</b>	
12/06/2014 La Repubblica - Bologna	13
<b>Tasi, convocazione d'urgenza della giunta corsa contro il tempo per evitare altri rinvii</b>	
12/06/2014 La Repubblica - Roma	14
<b>Rincarò Tari, più 4% E al Bilancio arriva Scozzese</b>	
12/06/2014 La Repubblica - Roma	15
<b>Bilancio alla Scozzese la supertecnica chiamata ai grandi tagli</b>	
12/06/2014 Avvenire - Nazionale	16
<b>Scadenza vicina, Confedilizia preme sul rinvio</b>	
12/06/2014 Il Gazzettino - Treviso	17
<b>Scontro Comune-Ater inquilini a rischio multe</b>	
12/06/2014 Il Mattino - Benevento	18
<b>«Una via d'uscita per Mare Nostrum»</b>	
12/06/2014 Libero - Nazionale	19
<b>Sulla Tasi ci toccano le sanzioni a corrente alternata</b>	
12/06/2014 Il Tempo - Roma	20
<b>Scozzese nominata assessore</b>	
12/06/2014 ItaliaOggi	21
<b>Taglio di tasse: 50 mld in 2 anni</b>	
12/06/2014 Leggo - Roma	24
<b>Silvia Scozzese nominata assessore al Bilancio</b>	
12/06/2014 Gazzetta di Mantova - Nazionale	25
<b>La Tasi slitta al 31 luglio senza sanzioni</b>	
12/06/2014 Il Giornale di Vicenza	26
<b>Il Consiglio rompe il patto di stabilità «Dateci 58 milioni»</b>	

12/06/2014 La Prealpina - Nazionale	27
<b>Tasi, verso la scadenza del caos Confedilizia propone un mini rinvio CODE E CONTESTAZIONI</b>	
12/06/2014 La Sicilia - Nazionale	28
<b>Acconto Tasi, forse la scadenza slitta ancora</b>	
12/06/2014 La Tribuna di Treviso - Nazionale	29
<b>«No Tasi per chi vive in ospizio»</b>	
12/06/2014 La Voce di Romagna - Ravenna	30
<b>"Troppe tasse: la pressione fiscale su imprese e cittadini è sfuggita di mano a chi ci governa"</b>	
12/06/2014 Giornale di Sicilia - Ragusa	31
<b>«Stop alle aste giudiziarie e tutela del made in Italy»</b>	
12/06/2014 Giornale di Sicilia - Agrigento	32
<b>Zone franche urbane, sgravi per 6.700 aziende</b>	

## FINANZA LOCALE

12/06/2014 Il Sole 24 Ore	34
<b>Tasi, il governo apre allo stop delle sanzioni su errori e ritardi</b>	
12/06/2014 Il Sole 24 Ore	36
<b>In ordine sparso anche la «quota inquilini»</b>	
12/06/2014 La Stampa - Nazionale	37
<b>Impossibili rinvii e sconti Lunedì si pagano Tasi e Imu</b>	
12/06/2014 Il Messaggero - Roma	39
<b>Tariffa dei rifiuti, l'aumento è del 4% a Testaccio multe per la differenziata</b>	
12/06/2014 Il Messaggero - Metropolitana	40
<b>Società in vendita, ecco la lista</b>	
12/06/2014 ItaliaOggi	41
<b>Scusabili gli errori sulla Tasi</b>	

## ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

12/06/2014 Corriere della Sera - Nazionale	43
<b>Città più al buio per risparmiare 200 milioni L'idea di Cottarelli</b>	
12/06/2014 Corriere della Sera - Nazionale	44
<b>Tre big nel mirino dell'Europa sulle tasse</b>	

12/06/2014 Il Sole 24 Ore	45
<b>Equitalia, tornano fermi e ipoteche</b>	
12/06/2014 Il Sole 24 Ore	47
<b>Riforma Pa, spunta il rincaro del bollo auto</b>	
12/06/2014 Il Sole 24 Ore	49
<b>Paletti all'esenzione Iva di Poste</b>	
12/06/2014 Il Sole 24 Ore	50
<b>Ace e Irap, bonus soft sull'acconto</b>	
12/06/2014 Il Sole 24 Ore	52
<b>Studi e tabaccaia contro il Pos Notai: bene la tracciabilità</b>	
12/06/2014 Il Sole 24 Ore	53
<b>L'ordine di pagamento a terzi può valere per tutti i crediti</b>	
12/06/2014 Il Sole 24 Ore	54
<b>L'Ivafe prova ad affinare il tiro Fusioni più facili</b>	
12/06/2014 Il Sole 24 Ore	55
<b>Bonus, recupero Pa in F24</b>	
12/06/2014 La Repubblica - Nazionale	57
<b>Statali, si cambia: mobilità obbligatoria entro cento km e prepensionamenti automatici</b>	
12/06/2014 La Repubblica - Nazionale	59
<b>Bufera sulla Guardia di Finanza "Mazzette per un milione" indagato il vice comandante</b>	
12/06/2014 La Repubblica - Nazionale	60
<b>Padoan: "Semplificare le norme per combattere l'elusione e attirare investimenti in Italia"</b>	
12/06/2014 La Repubblica - Nazionale	61
<b>Cina: comprenderemo debito italiano ma aiutateci a contare in Europa</b>	
12/06/2014 La Stampa - Nazionale	62
<b>Accordi fiscali, il faro dell'Ue</b>	
12/06/2014 La Stampa - Nazionale	63
<b>Per gli statali in esubero il posto fisso diventa mobile</b>	
12/06/2014 La Stampa - Nazionale	64
<b>"Nei prossimi sei mesi tornerà la crescita e salirà l'occupazione"</b>	
12/06/2014 La Stampa - Nazionale	65
<b>"Se l'Expo è in ritardo acceleriamo"</b>	

12/06/2014 La Stampa - Nazionale	66
<b>Stress test morbidi per le banche ad alta capitalizzazione</b>	
12/06/2014 La Stampa - Nazionale	67
<b>Lupi: "C'è tempo fino a luglio per una soluzione sui tagli"</b>	
12/06/2014 Il Messaggero - Nazionale	68
<b>Pronta la riforma delle Camere di commercio: saranno regionali</b>	
12/06/2014 Il Giornale - Nazionale	69
<b>Cantone si arrende già: «Il mio potere è monco»</b>	
12/06/2014 Libero - Nazionale	70
<b>Renzi prepara il condono</b>	
12/06/2014 Libero - Nazionale	72
<b>L'idea luminosa del governo: spegnere la luce per risparmiare</b>	
12/06/2014 Libero - Nazionale	74
<b>Scontro tra ministri sul ritorno del falso in bilancio</b>	
12/06/2014 Libero - Nazionale	76
<b>La trovata della Madia: prepensiona gli statali e aumenta il bollo auto</b>	
12/06/2014 Il Tempo - Nazionale	78
<b>Addio posto fisso e permessi sindacali</b>	
12/06/2014 ItaliaOggi	80
<b>P.a., mobilità fino a 100 km</b>	
12/06/2014 ItaliaOggi	81
<b>Crediti e cartelle pari e patta</b>	
12/06/2014 ItaliaOggi	82
<b>Lussemburgo sotto la lente Ue</b>	
12/06/2014 L Unita - Nazionale	83
<b>Esuberi e mobilità: battaglia sugli statali</b>	
12/06/2014 Panorama	85
<b>Padoan vuole le Poste in borsa nel 2014</b>	
12/06/2014 Panorama	86
<b>tartassati a prescindere</b>	
12/06/2014 Panorama	88
<b>con gli 80 euro al mese renzi si è legato le mani</b>	

12/06/2014 Corriere della Sera - Nazionale	91
<b>Pronte le norme per Expo: definito il ruolo di Cantone</b>	
12/06/2014 Corriere della Sera - Roma	92
<b>Sanità, via al controllo online Cure più veloci in Asl e ospedali</b>	
<i>roma</i>	
12/06/2014 Il Sole 24 Ore	93
<b>Alitalia, Etihad investirà 1,25 miliardi entro il 2018 Gli esuberanti sono 2.251</b>	
12/06/2014 La Stampa - Nazionale	95
<b>DOPO IL MOSE VENEZIA RISCHIA LA PARALISI</b>	
<i>venezìa</i>	
12/06/2014 Libero - Nazionale	98
<b>La Ue indaga sugli incentivi Fiat</b>	
12/06/2014 Il Tempo - Roma	99
<b>Multiservizi, nessuna certezza dal Comune</b>	

# **IFEL - ANCI**

**21 articoli**

## Società e patrimonio, scogli per la Scozzese

Oggi vertice con il sindaco, domani la cabina di regia: di corsa per piano di rientro Municipalizzate A rischio dismissione Farmacap, Risorse per Roma e Roma metropolitana Salario accessorio Si punta a ridurre la cifra di un miliardo e 122 milioni spesa nel 2013 per i dipendenti 117 26  
E. Men.

Fatto l'assessore, ora bisogna fare il piano di rientro. E il Bilancio, alla luce della «mazzata» dei Revisori dei conti che - nel documento di 104 pagine anticipato dal Corriere - fanno a pezzi il rendiconto 2013. La prima casella, comunque, è stata messa. Silvia Scozzese, da ieri, è ufficialmente la nuova «signora dei conti» capitolini. Sostituisce in giunta Daniela Morgante, magistrato della Corte dei Conti, che si era dimessa ad aprile per un profondo contrasto di vedute col sindaco Marino sulla manovra 2014.

Adesso tocca alla Scozzese, tecnico dell'Anci, considerata vicina al «braccio destro» di Renzi Graziano Delrio e ad Angelo Rughetti (sottosegretario alla Funzione pubblica). Espressione, cioè, di quel «partito dei sindaci» che piace tanto al premier/segretario Pd. La firma sull'ordinanza, il sindaco, la mette a metà pomeriggio, dopo che (coincidenza?) per tutta la mattinata si erano diffuse le voci più incontrollate: che la Scozzese stesse per rifiutare, che l'Anci non la liberasse più, che Piero Fassino (presidente dell'associazione dei Comuni) si fosse messo di traverso. Alla fine, la fumata bianca, oggi l'incontro tra i due: da quando Marino ne fece il nome, sia in un'intervista al nostro giornale, sia nella riunione di maggioranza, sono passate oltre due settimane. Formalità da sbrigare, sostanzialmente: lavori da finire, consegne da lasciare. In ogni caso, la Scozzese sa benissimo che tipo di lavoro la aspetta.

Prima di tutto, c'è da tracciare il piano di rientro, secondo delle linee che lei stessa sta predisponendo (fa parte, della cabina di regia: domani riunione decisiva). Un piano che si basa su alcuni pilastri: società, dipendenti, patrimonio, entrate, trasporto pubblico locale. Sul primo aspetto, si lavora a definire i «costi standard» di Ama e Atac: Improta sui trasporti è più avanti, sui rifiuti meno. Il tema è far passare un concetto, in sede di trattativa col governo: il Tpl romano ha una sua specificità, non può essere paragonato a quello di altre realtà.

Poi c'è la partita delle municipalizzate. Dopo Multiservizi, a cui non è stato rinnovato il contratto Global Service (scuole, spiagge, più altri servizi), le aziende interessate a possibili dismissioni sono Farmacap (che ha chiuso il bilancio con 15 milioni di passivo), Risorse per Roma (che, a parte il personale del condono edilizio, lavora solo su mandato del Comune) e Roma Metropolitane (per stessa ammissione di Improta). Lì esiste un problema giuridico, il ruolo di «stazione appaltante» della società. Si cerca una soluzione. Zètema potrebbe essere sottoposta ad una «cura dimagrante»: una parte resta a Roma Capitale, un'altra finisce sul mercato. Mentre per Aequa Roma si pensa di trasformarla nel vero «braccio» delle entrate del Comune. Perché uno dei problemi, evidenziati sia dal Mef che dai Revisori nella loro relazione, è proprio l'esigibilità di alcuni crediti e la lotta all'evasione tariffaria. Lì, oggettivamente, c'è molto da fare.

Ancora. Sul Patrimonio, la «cura» non è - e non può essere - solo la vendita degli immobili «censiti» dal vicesindaco Luigi Nieri. L'operazione del piano triennale dovrebbe essere più vasta, e toccare oltre alle dismissioni anche la valorizzazione di aree urbanisticamente pregiate, come le rimesse di Atac (vedi piazza Bainsizza). L'obiettivo finale è colmare il disavanzo strutturale tra entrate ed uscite, agendo anche sulla leva del costo del personale. Capitolo a parte merita la trattativa sul salario accessorio dei dipendenti, ma si punta a ridurre la cifra di 1 miliardo 122 milioni di euro che, nel 2013, è servita a coprire gli stipendi dei dipendenti. Poi c'è il mare magnum delle fidejussioni e lettere di patronage, su cui si è soffermato l'Oref. Un elenco di otto pagine, con tutte le «garanzie» fornite dal Comune soprattutto per impianti sportivi e Punti Verde Qualità. Tra le tante voci anche il patronage fatto all'Ama nel 2009, 647,7 milioni per accendere tre linee di credito con le banche.

## © RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Milioni di euro è la cifra a cui ammontano, complessivamente, i tagli operati dalla giunta Marino sul Bilancio previsionale 2014. Documento approvato lo scorso 30 aprile, ma che ora deve andare in Assemblea Capitolina. Mila è il numero dei dipendenti del Comune di Roma, ai quali però bisogna sommare quelli che lavorano all'interno delle Municipalizzate del Campidoglio. Dal 2011, comunque, il numero è sceso di circa 700 unità

Foto: Milioni di euro è la cifra a cui ammontano, complessivamente, i tagli operati dalla giunta Marino sul Bilancio previsionale 2014. Documento approvato lo scorso 30 aprile, ma che ora deve andare in Assemblea Capitolina. Mila è il numero dei dipendenti del Comune di Roma, ai quali però bisogna sommare quelli che lavorano all'interno delle Municipalizzate del Campidoglio. Dal 2011, comunque, il numero è sceso di circa 700 unità

Foto: Anci Silvia Scozzese

La classifica Lo stato di salute delle amministrazioni nelle «pagelle» di Regione e Anci

## Flessibilità e programmazione Comuni virtuosi, vince Seregno

«Premio alla sana gestione». Monza ultima tra i capoluoghi  
Diego Colombo

MONZA - Il più virtuoso? Tra i «grandi» è Seregno. Il meno virtuoso? Meda, ma anche Nova Milanese e Cesano Maderno non vanno tanto meglio. E tra i capoluoghi di provincia, la maglia nera spetta a Monza, che fa peggio di Varese, Milano e Como. Sul podio più alto sale invece Brescia, seguita da Sondrio e Lodi.

È una classifica un po' speciale quella stilata nel 2014 dalla Regione con Anci, Finlombarda e Lombardia informatica. Una commissione di esperti ha passato al vaglio i bilanci consultivi del triennio 2009-2011 e ne ha verificato la flessibilità, il debito, la capacità di programmazione, l'autonomia finanziaria e l'efficienza nella riscossione.

In altre parole, ha fatto la radiografia dello stato di salute, delle disponibilità economiche e delle prospettive future dei 1.531 Comuni lombardi. E, dividendoli per il numero di abitanti, ha stilato sulla base di una serie di calcoli una graduatoria, assegnando a ciascuno un punteggio. Che poi servirà a concedere o meno fondi e contributi.

Tra i Comuni della provincia di Monza che hanno una popolazione compresa tra i 10 e i 20 mila abitanti, quello messo meglio è Agrate Brianza con un punteggio di 77,77, tallonato da Lentate sul Seveso (74,30), Concorezzo (69,98), Biassono (67,43) e Besana Brianza (63,37). Fanalino di coda Carate Brianza con 58,16. Al di sopra dei 20 mila abitanti, invece, Seregno sbaraglia tutti con un significativo 78,02. Molto più staccati gli altri. Seveso, che si aggiudica il secondo posto, arriva a 64,68, seguito da Limbiate con 63,66, Desio (63,07), Lissone (62,64), Vimercate (61,41) e Giussano (59,07). In fondo alla classifica troviamo invece Meda che si ferma a 33,49, preceduta da Nova Milanese (36,24), Cesano Maderno (40,15) e Muggiò (43,90).

«Il nostro è il risultato di una sana gestione delle finanze pubbliche - spiega il sindaco leghista Giacinto Mariani, alla guida di Seregno da nove anni -. Ma il punto dolente resta il patto di Stabilità, che sembra fatto apposta per far chiudere le nostre aziende, mettere in difficoltà i Comuni e portare nel baratro della povertà migliaia di famiglie e anziani. Le aziende piccole e medie, che sono l'asse portante dell'economia brianzola, non riescono più ad essere competitive sui mercati internazionali, mentre le banche non danno crediti. E i Comuni non sono messi meglio: hanno oltre 5 miliardi di euro che non possono spendere a causa delle logiche perverse imposte dall'Europa. Ormai i sindaci sono diventati degli esattori».

In fondo alla classifica dei capoluoghi di provincia c'è Monza. La città di Teodolinda fa segnare un deludente 35,01, superata da Varese (45,13), Milano (48,38), Como (51,63). In vetta alla classifica si piazza invece Brescia con 104,72, seguita da Sondrio (90,69), Lodi (73,76), Bergamo (68,84) e Mantova (62,32), Cremona (58,78), Pavia (57,76) e Lecco (53,03).

Rosella Redaelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### 78,02

Foto: il punteggio di Seregno, primo tra i Comuni oltre i 20 mila abitanti nella classifica dei municipi virtuosi

### 35,01

Foto: il punteggio ottenuto da Monza: tra i capoluoghi il Comune più virtuoso è Brescia, con 104,72 punti

Foto: Passeggio Il centro di Seregno: la cittadina brianzola ha 44.000 abitanti (Radaelli)

sviluppo urbano

## Smart city a caccia di risorse

Tra i fondi stanziati, solo dal Pon Metro in arrivo 1,2 miliardi da dividere tra 15 aree metropolitane  
Michela Finizio

a Entra nel vivo la sfida delle città intelligenti. Dopo anni in cui qualsiasi centro urbano veniva battezzato smart - bastava si dotasse di una rete wi-fi pubblica oppure di lampioni a led - oggi il percorso verso l'intelligenza urbana si fa più strutturato: fondi e finanziamenti convergono nel sostenere progetti innovativi e le amministrazioni locali invitano architetti e urbanisti (oltre che cittadini e programmatori) a ripensare le città del futuro.

Il Comune di Genova, ad esempio, si sta facendo capofila tra le città portuali per la creazione del Porto Green, che prevede l'approvvigionamento di energia con microimpianti eolici e l'elettrificazione capillare delle banchine per alimentare i servizi all'interno delle navi. Inoltre il capoluogo ligure, assieme a Torino e Milano, ha firmato un protocollo d'intesa per intercettare finanziamenti europei volti a realizzare piattaforme logistiche per i trasporti e aree urbane nell'ottica di trasformare l'ex triangolo d'oro dell'industria italiana nel triangolo delle smart cities. In alcune città, infine, prende piede il progetto dei cortili ecologici (Eco-courts) che continuerà fino a novembre 2014: sostenuto dalla Commissione europea (e promosso da Comune di Padova, Finabita, Legacoop, Ancc-Coop, Regione Toscana e Regione Emilia Romagna), fa leva sulle famiglie e sui condomini (quattro in sperimentazione a Milano, Cinisello Balsamo e Roma per un totale di 318 alloggi) per adottare abitudini sostenibili e soluzioni intelligenti mirati a ottenere il 30% di riduzione del consumo domestico d'acqua e il 15% di risparmio sia d'energia nelle abitazioni e sia dei rifiuti prodotti.

Secondo l'Osservatorio Smart City (Anci -Forum PA), però, il 69% delle città non ha ancora scelto una forma di governance per pianificare in modo "intelligente" il proprio futuro. Non è sufficiente, infatti, disseminare il nostro Paese di esperienze isolate che, sebbene siano meritevoli, sono incapaci di dare una vera svolta. «Per costruire una vita sostenibile occorre una visione d'insieme - afferma Paolo Testa, responsabile dell'Osservatorio Smart City e direttore di Cittalia-Anci ricerche -. Al momento solo le grandi e medie accedono alla gamma molto ampia di finanziamenti per questo tipo di politiche. I piccoli non hanno la governance e gli strumenti tecnici per partecipare da soli». In questo senso la nuova programmazione europea 2014-2020 rappresenta un'occasione per promuovere una campagna di riqualificazione delle periferie e dei quartieri degradati in chiave intelligente: su un totale di 30 miliardi di finanziamenti finalizzati all'innovazione, la Commissione Ue chiede che il 5% venga dedicato agli ambiti urbani e quindi per lo sviluppo delle città intelligenti. All'estero hanno fatto scuola gli "ecoquartieri" degli anni Novanta, come Vauban a Friburgo, il Solarcity a Linz (prima città disegnata sull'insolazione di quel territorio), il BedZED a Londra, l'Hammarby Sjostad a Stoccolma o il Gwl Terrein ad Amsterdam. Su questa scia in Francia è stato indetto nel 2011 un concorso nazionale che ha prodotto progetti smart per 394 città. In Spagna è stato varato il piano eco-barrios con risorse pubbliche importanti.

Anche in Italia si incontrano alcuni interventi innovativi su scala di quartiere: di edilizia pubblica (Casanova a Bolzano), in cooperativa (progetto She-Sustainable Housing in Europe a Pesaro), di pregio (Le Albere di Trento), così come nuovi interventi di realizzazione a Monterotondo a Roma e in fase di proposta in altre città quali San Salvario a Torino, alla marina di Catanzaro. Legambiente ha lanciato il progetto "Ecoquartieri per l'Italia" (almeno uno in 100 città italiane nei prossimi 10 anni) e i programmi di social housing hanno spinto l'innovazione sul territorio: ad esempio nel nuovo complesso residenziale di via Cenni a Milano, famoso per essere stato costruito interamente in legno, sono nati i primi gruppi di acquisto per gli arredi e per organizzare i traslochi; in futuro si pensa all'utilizzo di piattaforme digitali per sviluppare attività collaborative, come il car sharing; a Baronissi (Sa) il Comune ha approvato un progetto di illuminazione con lampade a Led e differenziazione dei rifiuti con sistemi di raccolta interrati.

Questi percorsi, finora avviati a macchia di leopardo sul territorio nazionale e senza una regia, subiranno un'accelerazione con i finanziamenti in arrivo dall'Europa per i prossimi 7 anni (2014-2020). «Solo nel Pon Metro sono previsti 1,2 miliardi di euro di fondi straordinari, che saranno suddivisi tra le 15 città metropolitane individuate dalla legge Del Rio - sottolinea Testa - Non sono molti soldi, ad esempio Milano riceverà 50 milioni. Però, sono finanziamenti da usare integrandoli con le risorse dirette stanziare dall'Ue, con quelle ordinarie locali e dei Piani operativi nazionali». I finanziamenti Ue, però, verranno concessi all'Italia solo a patto che il nostro Paese dimostri di essere capace di spenderli, ovvero di utilizzare nel migliore dei modi questi soldi. Finora non è stato esattamente così: quasi a fine 2013, l'Italia ha utilizzato solo il 40% dei fondi Ue disponibili per il periodo 2007-2013, impegnandoli in territori importanti (come i Por della Calabria o della Campania) che però non superano il 25 per cento. Per questo motivo è sempre più necessario fare rete, inserendo i singoli progetti all'interno di un quadro strategico nazionale capace di integrare le politiche locali e promuovere nuovi strumenti di fundraising.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Le Albere A Trento il quartiere progettato da Renzo Piano è considerato tra i più innovativi e «smart» tra quelli nati in Italia negli ultimi anni

IL CAOS SUI 1781 EDIFICI STORICI, I BOLLETTINI SARANNO RISPEDITI

## Tasi, convocazione d'urgenza della giunta corsa contro il tempo per evitare altri rinvii

Lunedì in aula il voto prima della discussione sul bilancio  
ELEONORA CAPELLI

CAOS Tasi, ora è corsa contro il tempo a Palazzo d'Accursio per approvare la modifica al regolamento sull'imposta per la prima casa. Oggi è stata messa in calendario in tutta fretta una riunione della giunta (che questa settimana si è già riunita martedì) per approvare la modifica, domani il documento passerà in commissione bilancio e infine sarà sottoposto al voto del consiglio comunale lunedì 16 giugno. Il via libera alla modifica è urgente e verrà votato prima dell'inizio della discussione sul bilancio affidata al sindaco Virginio Merola, che presenterà le linee guida del budget 2014.

Lunedì è lo stesso giorno fissato per la scadenza del pagamento. A Bologna infatti il termine è ancora quello, anche se si può pagare fino a fine luglio senza nessuna mora. Il "sassolino" che ha fatto saltare l'ingranaggio è il caso dei palazzi storici tutelati dalla soprintendenza, in città si tratta di 1.781 alloggi. Palazzo d'Accursio ha mandato bollettini errati per il pagamento, che invece andava "scontato" del 50%, come ha precisato il Ministero dell'Economia e delle finanze. Una interpretazione della normativa che i Caf in gran parte avevano però già recepito, come del resto altre città. Il Comune di Napoli, ad esempio, già il 23 maggio pubblicando sul sito le informazioni per pagare la Tasi, specificava che «per i fabbricati di interesse storico o artistico il valore imponibile è ridotto del 50%». Il Comune di Bologna però aveva intrapreso la sfida del modulo precompilato, e questo ha reso più difficile "l'operazione Tasi". «Quando si fanno queste scelte si corrono dei rischi - dice il direttore dell'Anci Emilia Romagna, Gianni Melloni - non è così per la gran parte dei Comuni, che questa scelta non l'ha fatta. Ma quella è comunque la direzione verso cui bisogna andare».

Nonostante il passaggio in consiglio comunale e la nuova delibera, il Ministero dell'Economia ha però chiarito che questo non comporta automaticamente il fatto di veder slittare i pagamenti a ottobre, come per i Comuni che non hanno approvato il regolamento entro il 23 maggio. «Non hanno rilevanza eventuali delibere correttive - dicono dal Mef - rispetto alla data di pagamento, stabilita per il 16 giugno. Tanto che, per evitare confusione, queste delibere non vengono pubblicate sul sito, come accade invece per quelle dei regolamenti comunicate entro il 23 maggio». Palazzo d'Accursio assicura che ai 1.700 contribuenti in questione verranno rispediti i bollettini corretti, entro la metà di luglio.

Per gli altri contribuenti bolognesi (sono stati spediti in tutto circa 120 mila moduli F24 precompilati, mentre in tutto sono 140 mila i soggetti tenuti al versamento della Tasi), continua l'operazione di "ricontrollo" dei bollettini, perché Palazzo d'Accursio ha precisato che «prima di pagare bisogna controllare che i dati siano corretti. Secondo i sindacati, che hanno il riferimento degli sportelli Caf, la percentuale degli errori si attesta «attorno al 10%».

Foto: Il centro di Bologna visto dall'alto

## Rincarò Tari, più 4% E al Bilancio arriva Scozzese

Per i romani un aumento in bolletta di 17 euro. In cinque anni l'imposta sui rifiuti è cresciuta del 30%. Supertecnica Anci assessore per il dopo Morgante  
GIOVANNA VITALE

ANCHE quest'anno aumenta la tassa sui rifiuti. La commissione Bilancio ha dato l'ok: la Tari 2014 segna un più 4% rispetto all'anno scorso e un aumento del 30% se confrontata con la tassa di cinque anni fa. Ogni famiglia spenderà 17 euro in più, per finanziare l'Ama per un totale di 750 milioni di euro. L'opposizione è compatta contro il provvedimento, ma l'azienda promette maggiori investimenti in raccolta differenziata e autocarri.

Nel mentre, le agevolazioni calano e salta lo sconto per le scuole pubbliche. Silvia Scozzese è stata nominata nuovo assessore al Bilancio, la supertecnica eredita la carica di Daniela Morgante.

ALLE PAGINE II E III

LA NOMINA

**Bilancio alla Scozzese la supertecnica chiamata ai grandi tagli**

In vista del rimpasto, il gruppo pd elabora una sua rosa di aspiranti assessori, divisi per correnti: Coratti, Panecaldo, Paris, De Biase Nieri: con la sua esperienza e le grandi qualità che ha, sarà preziosa per la giunta per la città

GIOVANNA VITALE

IN FONDO a un weekend ad altissima tensione, quando sembrava che la nomina potesse sfumare per la contrarietà di Piero Fassino, per nulla propenso a privarsi di una risorsa tanto preziosa in Anci, la responsabile delle finanze locali Silvia Scozzese è stata ufficialmente incaricata di risanare il bilancio comunale. Delega che nei fatti aveva assunto già da qualche settimana, sedendo nella cabina di regia sul piano di rientro lavorando fianco a fianco al segretario generale Liborio Ludicello per scrivere la relazione sulle cause del deficit strutturale e impostare il nuovo piano di spending review.

Succede a Daniela Morgante, la giudice contabile dimissionata dal sindaco un paio di mesi fa per i continui dissidi in giunta e sull'impostazione della manovra finanziaria. Toccherà dunque a un altro tecnico donna occuparsi dei conti capitolini. Tre i compiti assegnati al neoassessore: politiche economiche e finanziarie di bilancio, definizione e verifica degli indirizzi gestionali di Aequa Roma e politiche di razionalizzazione della spesa per l'acquisto di beni e servizi. Un punto, quest'ultimo, su cui la Scozzese si sta già cimentando. Obiettivo: aggredire la spesa storica del Campidoglio, circa 4,5 miliardi considerati finora incompressibili, e che invece - secondo la supertecnica dell'Anci- possono essere ridotti attraverso un'analisi voce per voce delle singole poste, dalle utenze elettriche a quelle telefoniche, dagli affitti all'informatica.

Con l'ordinanza firmata nel pomeriggio di ieri, in capo al primo cittadino resta adesso un solo interim: alla Cultura, assunto il giorno dopo le Europee con l'addio di Flavia Barca. Ruolo per il quale l'inquilino del Campidoglio ha subito avviato una consultazione larga, chiedendo suggerimenti all'universo mondo e incontrando una serie di candidati, più o meno plausibili. Fra i nomi al momento più gettonati: il giudice-scrittore Giancarlo De Cataldo, il professore-scrittore Marco Lodoli, la presidente del RomaEuropaFestival Monique Veaute, anche se restano sempre alte le quotazioni di Giovanna Marinelli.

È in questo quadro, non reso certo più sereno dalle fibrillazioni interne al Pd, ancora scosso dalla guerriglia post-elettorale fra correnti, che si inserisce la singola iniziativa del capogruppo Francesco D'Ausilio. Il quale negli ultimi giorni ha ascoltato uno per uno tutti i consiglieri dem (sebbene più d'uno si sia sottratto, dissentendo sul metodo) al fine di stilare una rosa di nomi da proporre al sindaco in caso di rimpasto. Una manovra, decisa da tempo in seno al gruppo per farsi trovare pronti in caso di convocazione ad horas da parte di Marino, che avrebbe già partorito un poker di aspiranti assessori, tutti provenienti dall'assemblea capitolina, ciascuno in rappresentanza di una corrente del partito. Questo il catalogo: Mirko Coratti (area popolare tendenza Gasbarra); Fabrizio Panecaldo (neo-renziano); Gianni Paris (giovani turchi); Michela De Biase (franceschiniani). Peccato solo che la trovata abbia destato parecchio malumore, dentro e fuori il Pd romano, e che il rimpasto non sia argomento all'ordine del giorno: Marino l'ha infatti sì promesso dopo il varo del bilancio, dunque a luglio, «ma senza specificare di quale anno» ironizzano ai piani alti di Palazzo Senatorio.

Foto: ASSESSORE Silvia Scozzese, nuovo assessore al Bilancio della giunta Marino

## Scadenza vicina, Confedilizia preme sul rinvio

Ancora quattro giorni per pagare l'acconto della Tasi. Ma non in tutta Italia: sugli oltre 8mila Comuni interessati, infatti, solo 2mila circa hanno deliberato l'aliquota. Il governo ha così deciso il rinvio (con un decreto) al 16 ottobre. Ma data la situazione di incertezza che si determinerà, i proprietari di Confedilizia chiedono un ulteriore slittamento che potrebbe essere deciso autonomamente dalle stesse amministrazioni locali. Almeno al 16 luglio. Gli enti locali si stanno muovendo in ordine sparso. Lo rilevano i Caf, in questi giorni sotto pressione per le scadenze sui 730 e le tasse sulla casa. In alcuni casi si sposta la data, in altri si decide di non sanzionare i ritardatari: questo vale, per esempio, per Comuni come Piacenza, Vicenza, Bologna o del Pordenonese. Dall'Anci, però, al momento non sono arrivate indicazioni precise. Nel frattempo il dl Irpef, ora all'esame delle Commissioni Bilancio e Finanze di Montecitorio, che dovrebbero licenziarlo entro oggi, viaggia verso la conversione finale in legge. I deputati presentano comunque proposte di modifica (486 gli emendamenti arrivati). Ma dati i tempi strettissimo dell'esame (il decreto, se non convertito, scadrebbe il prossimo 23 giugno) è assai probabile che il governo, come in Senato, porrà la questione di fiducia (probabile martedì prossimo). Poi eventuali modifiche - dice l'esecutivo - potranno viaggiare su altri provvedimenti. E tra i dubbi emersi quelli avanzati dal servizio Bilancio della Camera secondo il quale, ad esempio, i calcoli sulla platea del bonus da 80 euro sono errati. Oppure le precisazioni che arrivano dalla Banca centrale europea, che ha ricordato al governo che la norma del decreto, che impone un tetto di 240mila euro ai manager della Pubblica amministrazione, è solo «una norma di indirizzo» per i vertici della Banca d'Italia, come peraltro previsto dallo stesso provvedimento nella relazione tecnica, e salva quindi il principio dell'indipendenza dell'istituto, anche se richiama l'esecutivo sulla necessità di consultare la Bce in tempo utile prima di assumere decisioni sulle quali è competente. Tornando alla Tasi, i Comuni dove si paga il 16 ottobre rischiano di essere penalizzati, come aveva evidenziato il sottosegretario Giovanni Legnini: «Il tema di come aiutare i Comuni ad arrivare ad ottobre deve essere affrontato».

Foto: OMA

Paolo Calia

## Scontro Comune-Ater inquilini a rischio multe

Braccio di ferro tra Ater e Ca' Sugana per la Tasi: l'azienda per l'edilizia residenziale ha pubblicato un avviso sul proprio sito informando che ha provveduto a versare la Tasi per tutti i propri alloggi sollevando così gli inquilini dal pagamento della tassa, come previsto dalla norma entrata in vigore a maggio che equipara gli alloggi sociali alla prima casa. Ma l'assessore al Bilancio Alessandra Gazzola la pensa diversamente: «Ci auguriamo sinceramente che l'interpretazione che l'Ater Treviso si è assunta la responsabilità di sostenere sia quella corretta: in caso contrario gli inquilini si ritroveranno con una spiacevole multa da pagare. L'Ater non ha competenze sui tributi locali, quindi invitiamo gli inquilini a chiedere le informazioni direttamente agli uffici comunali oppure ai centri di assistenza fiscale». E continua: «Stando all'attuale normativa, come chiarito dagli uffici comunali competenti, ai fini Tasi, per le case popolari non scatta l'equiparazione all'abitazione principale e neppure l'applicazione della detrazione di 200 euro». E per maggiore sicurezza Cà Sugana ha anche inviato un quesito al Ministero delle Finanze, all'Anci e all'Anutel per dei chiarimenti. Violenta la replica di Sandro Zampese (Lega): «Invece di sperare che gli inquilini paghino, questo assessore di una giunta Smart doveva fare di tutto per esentarli. Questo atteggiamento è una mancanza di rispetto per le classi più povere. Questi amministratori sono servi ubbidienti di un sistema gabellare feudale. E poi avrebbero dovuto spedire i modelli F24 compilati: perché altri Comuni l'hanno fatto? I dati ci sono, anche per gli inquilini. La giunta Gobbo aveva firmato un accordo con l'Agenzia dell'Entrate per scambiarsi le banche dati. E l'Agenzia delle Entrate ha i dati di tutti i contratti. Basta attivarsi». Intanto da Roma, in risposta a un'interrogazione di Simonetta Rubinato (Pd), arriva la conferma che il Governo non sposterà la data del 16 giugno ma concederà ai comuni la possibilità di non applicare le sanzioni.

L'emergenza

## «Una via d'uscita per Mare Nostrum»

Lucio Galluzzo

Palermo. Una mozione di maggioranza in discussione al Senato impegna il governo «a verificare ogni iniziativa che consenta il superamento» di Mare Nostrum, «doverosa risposta emergenziale, ma che non può in alcun modo costituire la soluzione definitiva». Insomma «così non si può continuare in eterno». E questo, ovviamente, non toglie nulla al valore dell'impegno profuso dalla Marina militare che ha tutelato la sicurezza di decine di migliaia di migranti. Un valore, ribadito proprio ieri dal Capo dello Stato, nella ricorrenza della Festa della Marina. Con «Mare Nostrum siamo stati un esempio - ha detto Napolitano -, non abbiamo girato la testa dall'altra parte, l'Italia è all'avanguardia nello sforzo per reagire correttamente dinnanzi all'ondata di disperazione».

A girare la testa dall'altra parte, invece, sono stati l'Europa e il resto del mondo. Ci hanno applaudito nella logica dell'"armiamoci e partite". Non è servito l'allarme, lanciato da varie forze politiche - a partire da Pier Ferdinando Casini, relatore della mozione approvata a Palazzo Madama - che pur convenendo sull'impossibilità di restare spettatori neutrali delle tragedie in mare si ponevano già tre mesi fa seri interrogativi sulla possibilità di "tenuta" di un'operazione che oggettivamente andava incontro anche agli interessi delle mafie che gestiscono il traffico di esseri umani dall'Africa.

Come uscirne, allora? Il premier Matteo Renzi ha abbozzato una strategia: chiamare in causa l'Onu, costringerlo ad aprire centri di raccolta nei Paesi africani d'imbarco, dare assistenza localmente e intanto verificare chi ha diritto e chi no all'asilo politico in Europa. Selezionare, in altri tempo, filtrare l'esodo.

L'allarme e le preoccupazioni di ieri si sono dunque tradotte oggi, anche a fronte della linea di tendenza manifestata da Renzi, in un acuto stato di disagio emergenziale che ha suggerito alla maggioranza di chiedere al governo una exit strategy da Mare Nostrum. E queste preoccupazioni affiorano anche dentro il governo. La Marina - ha detto chiaro e tondo il ministro Roberta Pinotti - «non ce la fa più». Non ha più risorse finanziarie per affrontare un costo di 9,5 milioni al mese. Per continuare occorre rifinanziare, magari inserendo il soccorso in mare nel capitolo delle missioni militari all'estero.

E c'è di più: gli scenari elaborati dal Viminale prevedono che se non si cambia registro alla fine del 2014 avremo accolto 100 mila migranti. Cinquanta mila sono già entrati nei primi 6 mesi. Nel 2011, anno record con 63mila arrivi sulle coste italiane, fu proclamato lo stato di emergenza e il capo della Protezione civile Franco Gabrielli fu nominato commissario delegato e furono stanziati oltre 700 milioni di euro. Una cifra, questa, che dovrebbe oggi essere almeno raddoppiata, a fronte delle previsioni del Viminale sugli arrivi, tenendo conto dei maggiori costi rispetto a tre anni fa del "dossier" immigrazione: 30-35 euro al giorno per vitto ed alloggio dei migranti accolti nei centri; nove milioni e mezzo al mese per i pattugliamenti di Mare Nostrum; più i costosi voli di trasferimento interni e quelli di rimpatrio nei Paesi di origine.

Da canto suo il ministro dell'Interno Angelino Alfano oltre a dover fare fronte alla prima accoglienza deve fare i conti con le proteste dei sindaci chiamati a gestire la montante emergenza. Alfano ha raccolto le proteste e le proposte dell'Anci e ha spiegato che sta predisponendo «un piano per accogliere quelli che hanno il diritto di asilo e per espellere quelli che non ce l'hanno». Ma come la Pinotti ha bussato al ministero dell'Economia. «Servono soldi per Mare Nostrum - ha detto - e siamo stanchi, l'Europa non ci sta dando quelle risposte che aspettavamo. L'operazione deve concludersi, non domattina, ma dobbiamo individuare una via d'uscita. Mare Nostrum non può continuare in eterno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Caos nei Comuni

**Sulla Tasi ci toccano le sanzioni a corrente alternata**

An. C.

Prima le buone notizie, che già parlando di versamenti fiscali (Tasi, servizi indivisibili) è un po' un paradosso: è stato pubblicato ieri in Gazzetta ufficiale il dl che rinvia il pagamento della prima rata della Tasi al 16 ottobre ma solo in quei comuni che alla scadenza del 23 maggio non avevano deliberato le nuove aliquote. Il decreto stabilisce che decorrere dal 2015 i Comuni assicurano la massima semplificazione degli adempimenti per i contribuenti, rendendo disponibili i modelli di pagamento pre compilati. Insomma, dovrebbe arrivare a casa il bollettino per pagare senza impazzire (come quest'anno) per farsi fare i conteggi. E qui finiscono le buone notizie. Infatti nei comuni che abbiano già deliberato entro fine maggio per quest'anno (ma solo in «regime derogatorio per l'anno 2014»), viene «confermato l'obbligo di pagamento entro il 16 giugno 2014 sulla base delle aliquote e detrazioni approvate dal Comune stesso». Semplice no? Non proprio a giudicare dall'allarme lanciato dai Caf (Centri di assistenza fiscale) e dalle associazioni dei commercialisti. Serve tempo per fare i conteggi negli oltre 2mila comuni che hanno deliberato le aliquote (molti solo pochi giorni prima della scadenza) e i Caf temono di non fare in tempo a soddisfare tutte le richieste. Con il paradosso che i contribuenti che vogliono pagare non avranno in mano il conteggio e quindi dovranno pagare anche le more per il ritardo. Per ovviare a questa ennesima presa in giro dei contribuenti a livello regionale e comunale si stanno muovendo i responsabili dei Centri di assistenza. In Lombardia, ad esempio, E per questo motivo che Caf e professionisti si sono mossi chiedendo che la scadenza di lunedì venga rimandata, magari all'inizio di luglio, senza sanzioni o interessi per i contribuenti. Vincenzo Vita, responsabile dei Caf Lombardia, sintetizza così: «Abbiamo chiesto sia a livello nazionale sia a livello locale di non applicare le sanzioni ai contribuenti ritardatari almeno fino a metà luglio. Qualche Comune sta già aderendo e non chiederà extra pagamenti». E poi ben sette associazioni di commercialisti hanno chiesto «che si provveda all'immediata proroga della scadenza della Tasi». Tanto più che »Non sono tempi coerenti con lo Statuto del contribuente», rammenta Stefano Poggi Longostrevi, commercialista di Milano. Statuto che prevede di lasciare 60 giorni tra la norma e il relativo adempimento/scadenza. Se la fretta non fa che aumentare il caos nei Caf e dai commercialisti (si stimano decine di migliaia di persone in lista d'attesa per avere i conteggi), a livello locale qualcosa comincia a muoversi. E' di ieri la notizia che il comune di Aosta ha deciso di rinviare a settembre il versamento (senza oneri accessori o penalità) della prima rata della Tasi. «Si tratta di una saggia decisione», spiegano soddisfatti i Caf valdostani, «perché allenta la pressione e ci consente di meglio organizzare il lavoro di consulenza ai cittadini». Un problema - quello delle scadenze ravvicinate - che rischia di mettere nei guai con i suoi concittadini proprio il sindaco di Torino, Piero Fassino, che con il cappello di presidente dell'Anci si è battuto proprio per il rinvio. I Caf del capoluogo piemontese chiedono a Fassino di «permettere ai cittadini onesti di versare la Tasi entro il 30 giugno senza costi aggiuntivi». Considerando anche l'imbutto di scadenze fiscali: «Viste le difficoltà di questi giorni (presentazione del modello 730, scadenza pagamento Imu, Irpef, addizionali determinate dal modello Unico, la cedolare secca)», ricorda il responsabile del Caf torinese Luigi Orsi, «i nostri, sia pure 50 sportelli al pubblico non sarebbero sufficienti ad accontentare tutte le richieste di assistenza». Resta da vedere se il Consiglio dei ministri di domani approverà un'ennesima miniproroga a livello nazionale.

Bilancio

**Scozzese nominata assessore**

È Silvia Scozzese il nuovo assessore capitolino alle Politiche economiche. Delegata dell'Anci, la Scozzese fa già parte del "team" della cabina di regia per la definizione del piano di rientro triennale imposto dal governo con il Salva Roma. Un tassello importante quello messo a punto dal sindaco Marino, che oggi «festeggia» il suo primo anno in Campidoglio, alla vigilia della presentazione proprio di quel piano triennale che domani il primo cittadino dovrebbe portare in giunta. In effetti farlo con la poltrona al bilancio «vuota» non sarebbe stato opportuno. Così come avviare la sessione economica in Assemblea capitolina senza il referente numero uno. Non a caso la nomina della Scozzese, annunciata da tempo ormai, arriva il giorno dell'approvazione in commissione Bilancio delle prime delibere propedeutiche alla finanziaria, quella che riguarda il regolamento Tari. Un via libera tuttavia condizionato già dalla presentazione di un emendamento in Aula per la reintroduzione delle agevolazioni Tari che spettavano alle scuole comunali. Ad annunciarlo è stato lo stesso presidente della commissione capitolina al Bilancio, Alfredo Ferrari.

INTERVISTA CAPEZZONE

**Taglio di tasse: 50 mld in 2 anni**

Pistelli

a pag.5 / Taglio di tasse: 50 mld in 2 anni Domanda. Capezzone, Lui, il più antipatico del Pdl, come diceva qualcuno, oggi forzista, Daniele Capezzone, romano, classe 1972, ci crede ancora: Forza Italia può ripartire. E non lo dice per dire: col metodo e la passione tipica di chi è stato radicale, pochi giorni dopo la disfatta del 25 maggio, aveva già pronto un libro con idee, tutt'altro che banali, per ricominciare dalla rivoluzione liberale. Quella «ribaltonata», ed abortita, nel 1994, dimenticata nel quinquennio 2001-2006, e neppure tentata nel Berlusconi IV, dal 2008 al 2011, anche perché l'Europa fischiò la fine anzitempo. Il libro, La rivincita. Software liberale per tornare in partita, edito da Datamedia, è un ebook, e si può acquistare online, per 3,99 euro, anche dal sito danielecapezzone.it. Domanda. Capezzone, queste 196 pagine sono venute alla luce proprio dopo la disfatta azzurra alle europee: signifi ca che lei aveva già visto e previsto... Risposta. Se si può usare un ossimoro, questo libro è sì un instant book, per cogliere, per così dire, un elemento d'attualità non simpatico e cioè quello della sconfitta elettorale, ma guarda anche lontano, cioè a come uscire da questa situazione. E non con escamotage o giustifi cazioni ma con un po' di visione. D. Capezzone, lei, i termini della sconfitta, li richiama tutti già nell'introduzione: 4,6 milioni di voti, contro i 7,3 di un anno fa, contro, ancora, i 13,6 del 2008, col Pdl all'apice. Basterà la visione? R. Bisogna ripartire dal fare cose. Innanzitutto ripartire dalle idee. Evitare cioè di fare quello che la sinistra ha fatto, per 15 anni. D. Vale a dire? R. Riunire più segretari di partito in stanze fumose, ricercando l'unità sostanzialmente contro Silvio Berlusconi. Una strategia perdente, lo si è visto. D. La seconda? R. Ripartire dalle idee liberali. Il problema di Forza Italia è aver sciupato l'attenzione di milioni di elettori, professionisti, imprenditori, lavoratori autonomi che avevano creduto nel suo programma. D. Dove sono andati? R. Dalle analisi che abbiamo visto, a cominciare dai flussi dell'Istituto Cattaneo, quei voti non si sono trasferiti sul Pd, sono andati sull'astensione, si sono messi in un'anticamera e decideranno sull'offerta politica prossima ventura. D. I ussi mostrerebbero alcune centinaia di migliaia di voti dall'area moderata al Pd renziano e non un esodo. Però lei, prima, richiama la strategia perdente della sinistra, quella dell'ossessione berlusconiana. Ora, però, dall'altra parte c'è un signore, Matteo Renzi appunto, che ha più del 40% dei voti. R. Il fenomeno Renzi va guardato nella sua complessità. Non riconoscere la sua vittoria sarebbe sciocco. Siamo dinnanzi a un personaggio che, diversamente dai predecessori e per suo esclusivo merito, ha saputo cambiare completamente la prospettiva in quell'area, cioè ha giocato la carta, berlusconiana, del rapporto diretto con l'elettorato. Da quelle stanze fumose, Renzi è uscito, ha scelto il campo aperto, ha assecondato la cosiddetta «vocazione maggioritaria», ha capito che, con quella che io chiamo «referendizzazione del voto», c'è un consenso uido, capace di spostarsi in poco tempo. E c'è anche un altro aspetto, del premier, che va riconosciuto.... D. Quale? R. È depositario di un capitale di speranza che è tutto suo. Si può sfiorare il vincolo del 3% ma solo se si taglia la spesa pubblica. Dalla privatizzazione delle municipalizzate si potrebbero ottenere 30 miliardi D. Lo si è visto nei ballotD. Lo si è visto nei ballottaggi. R. Sicuramente. E, anche se ha preso un milione di voti in meno rispetto a Walter Veltroni nel 2008, ha fatto il pieno. Anche perché noi abbiamo fatto il nostro vuoto. Il problema siamo noi, intendiamoci. D. Ora, lei scrive, Renzi deve mantenere le promesse. Come dire, lo voglio vedere... R. Infatti c'è già stato un decalage, uno scarto, una distanza molto forte, fra il modo positivo con cui Renzi si pone mediaticamente, e la prima fase di governo, che si presenta in continuità con passato: vale a dire tasse sulla casa, tasse sul risparmio. Se uno si pone così, come i governi di Mario Monti ed Enrico Letta, se vivacchia, se si pone cioè nella logica dello zero virgola, alla fine, prevarrà il rattrappimento dell'economia. Quello che Renzi prevedeva di crescita nel Def è già diventato l'0,6% con l'Ocse, lo 0,5% con l'Istat, fi no arrivare alla decrescita di questo primo trimestre. D. Invece, lei scrive, ci vuole una frustata e propone un taglio di 50 miliardi alle tasse nei primi due anni. R. Della quale fornisco puntualmente le coperture... D. E anche le clausole di salvaguardia, se è per questo. Ciò non toglie che sia una cifra vertiginosa. R. È uno shock

ragionevole, una cosa che può fare l'Italia, oggi. Se si decide di restare nei limiti delle compatibilità esistenti, si resta nel perimetro del declino. Io, invece, propongo una tesi che prevede scelta coraggiosa che propone lo sfioramento del limite europeo del 3% ma non per fare più spesa pubblica, anzi, realizzandone tagli decisi. Se noi facessimo un'operazione di questo ordine di grandezza, torneremmo, nel giro di un paio di anni, a una crescita di almeno il 2%. D. Lo sfioramento del limite europeo andrebbe negoziato? R. Si potrebbe provare, ma se ti dicono di no, andrebbe fatto lo stesso. Vorrei vedere Bruxelles, un anno e mezzo dopo, aprire una procedura di infrazione, quando il Paese esponesse cifre di una ripresa. D. Un atto politico, di assunzione di responsabilità, insomma. R. Si tratta di capire se vogliamo amministrare il nostro declino o vogliamo reagire. D. Lei, nel piano di coperture, a questa riduzione mostruosa dell'imposizione fiscale, prevede di affondare il colpo nelle municipalizzate dalle quali, secondo le stime dell'Istituto Bruno Leoni, si potrebbero ricavare almeno 30 miliardi. Sa che così non si fa amare da molti compagni di partito, vero? R. Sì, proponiamo un'azione decisa sulle municipalizzate e una vendita massiccia degli immobili degli enti locali. La prima avrebbe anche il merito di scuotere dalle fondamenta quel «socialismo municipale», come lo chiama lo stesso Istituto Leoni, che vede l'Associazione nazionale comuni italiani-Anci nel ruolo di Cgil dei municipi. Qualche collega di partito storcerebbe il naso? Pazienza, questa è anche una sfida culturale, rinnovare significa far arretrare lo Stato, non semplicemente trasferirlo da un livello nazionale a un livello Se la Ue non ci autorizzasse, bisogna sfiorare lo stesso. Voglia vedere se 18 mesi dopo può aprire una procedura di infrazione a fronte della ripresa Carlo Galan, face il ei pn r territoriale. Ci vuole un cambio di paradigma. D. Ma come si può declinare un programma così ambizioso dentro la Forza Italia attuale, che rivela una dialettica da scontro aperto? R. Le due cose stanno insieme. Qui c'è da aprire porte e finestre, ragionare di nuove forme di partecipazione dell'elettorato, di congressi, di primarie, ci intenderemo sulle tecniche, perché ci sono, su questo punto, mille sfumature. E poi ci vuole il coinvolgimento dei cittadini, anche nella formazione dei programmi. D. Capezzone, le credo, però qui siamo allo scontro durissimo e inedito fra il Cavaliere e Raffaele Fitto, che pure lei, nel libro elogia, per la sua performance europea. Siamo a Giovanni Toti che liquida in poche righe Giancarlo Galan, facendo sfoggio di scarsissimo garantismo per il partito delle garanzie. Non mi pare ci sia grande spazio per le idee liberali, in questo momento. R. Guardi, non le nascondo nulla. Per un verso sono fra coloro che più hanno contribuito alla ripresa di un filo liberale accanto al presidente Berlusconi, alla campagna elettorale dell'anno scorso, quella della freschezza della battaglia antitasse, dell'Imu, della rimonta... D. Si dice infatti che i discorsi di B., negli ultimi due anni, li abbia scritti lei... R. Diciamo che ho dato il mio contributo sui contenuti, però, è anche noto, che sono amico di Fitto, che condivido l'accento che lui pone sulla necessità di riportare il partito fra gli elettori. D. Dunque sta mediando? R. Ma non c'è da mediare! Queste cose non le risolti col minimo comune multiplo ma con un grande moltiplicatore e quello che lo puoi fare a partire da quello che Berlusconi ha sempre insegnato ma anche da un software liberale. D. Insisto però. Lei che ha sempre parlato di «giustizia giusta», che effetto le ha fatto Toti che processa Galan? R. Non mi faccia fare il commentatore delle dichiarazioni altrui. Testardamente insisto sulla centralità approccio e dei contenuti: secondo me Forza Italia ora deve parlar di tagliare l'Iva, di ridurre l'Irap, Continua a pagina 6 SEGUE DA PAGINA 5 L'Associazione nazionale dei comuni italiani-Anci diventata sempre più la Cgil dei municipi. Il deficit pubblico non migliora trasferendolo dal centro in periferia slatura, l'Italia è un po' liberale, per br fa g d i ? Presiedendo la Comm.ne Finanze ho reso impignorabile la prima casa e fatto compensare i debiti di imposta con i crediti vantati dai contribuenti verso lo Stato di tasse di recuperare quel voto che s'è messo in attesa di capire cosa facciamo. D. Lei, in questo suo libro, riscrive dei concetti che fanno vibrare gli animi liberali, lei parla di liberalizzazioni, di voucher, di tagli alle tasse e alla spesa. Ma siamo a vent'anni esatti dalla «rivoluzione liberale» fallita del 1994. Perché gli Italiani dovrebbero darvi credito ancora? R. Perché, due ragioni una piccola e una grande. D. Partiamo dalla piccola. R. Dopo un anno di legislatura, l'Italia è un po' liberale, perché un pugno di persone, nella commissione Finanze ha fatto un lavoro durissimo e vincente per creare una delega fiscale che ha introdotto cose prima impensabili, dalla impignorabilità della prima casa, alla compensazione fra tasse e crediti di imposta e molto

altro. D. È vero, lei, presidente della commissione Finanze della Camera, pur essendo rimasto solo con altri tre deputati azzurri, per effetto della scissione alfaniana, ha fatto un gran lavoro di mediazione. Seconda ragione? R. La seconda è che resta sempre una questione di fondo per risolvere tutta una serie di problemi. Che sono gli stessi. E cioè che non esiste il danaro pubblico ma, come dicevaMargharet Thatcher, il danaro dei contribuenti. Quindi ci vuole, ancora, meno Stato e meno spesa, anche se sono passati vent'anni. E queste cose le possono fare solo dei veri liberali.

Foto: Daniele Capezzone

Campidoglio

## **Silvia Scozzese nominata assessore al Bilancio**

Il sindaco di Roma Ignazio Marino ha firmato l'ordinanza che nomina Silvia Scozzese assessore al Bilancio e alla Razionalizzazione della Spesa di Roma Capitale. Le deleghe assegnate all'assessore sono: politiche economiche e finanziarie di bilancio; politiche di razionalizzazione della spesa per l'acquisto di beni e servizi; definizione e verifica degli indirizzi gestionali di Aequa Roma Spa. Lo comunica, in una nota, il Campidoglio. Silvia Scozzese, tecnico dell'Anci, e già da tempo al lavoro nella cabina di regia sul decreto Salva Roma e sul piano di rientro. Prende il posto di Daniela Morgante, ex «lady dei conti» che si è dimessa lo scorso aprile per divergenze di linea politica sull'impostazione del bilancio 2014 con il sindaco. Resta ancora vacante l'incarico di assessore alla Cultura, dopo le dimissioni di Flavia Barca.

La Tasi slitta al 31 luglio senza sanzioni Direttiva di Sodano dopo le proteste: 45 giorni in più per i residenti nel capoluogo. «Rimediamo all'ingiustizia del governo»

## La Tasi slitta al 31 luglio senza sanzioni

La Tasi slitta al 31 luglio senza sanzioni

Direttiva di Sodano dopo le proteste: 45 giorni in più per i residenti nel capoluogo. «Rimediamo all'ingiustizia del governo»

Dopo Marmirolo, Pegognaga e Mantova che hanno deciso di far slittare il pagamento della Tasi senza sanzioni, restano 24 i Comuni dove i contribuenti dovranno versare entro lunedì la prima rata della tassa sui servizi indivisibili. Si tratta di Castiglione delle Stiviere, Solferino, Volta Mantovana, Castel Goffredo, Casaloldo, Goito, Roverbella, Rodigo, Gazoldo degli Ippoliti, Redonesco, Canneto sull'Oglio, Acquanegra sul Chiese, Curtatone, Roncoferraro, Bozzolo, San Martino dall'Argine, Gazzuolo, Bagnolo San Vito, Revere, Pieve di Coriano, San Giacomo delle Segnate, Poggio Rusco, Pomponesco e Dosolo. Appuntamento con la prima rata della tassa sui servizi indivisibili al 16 ottobre, invece, per tutti gli altri Comuni, tranne che per Pegognaga (30 giugno), Marmirolo (16 luglio) e Mantova (31 luglio). La proroga del pagamento senza sanzioni era stata richiesta da Cgil, Cisl e Uil. di Sandro Mortari. Anche il Comune di Mantova viene incontro ai propri contribuenti, disorientati dalla Tasi, con una proroga del pagamento della prima rata in scadenza lunedì. L'annuncio arriva dal sindaco Nicola Sodano: «Non applicheremo sanzioni a chi pagherà entro il 31 luglio». È la direttiva, tutta politica, emessa ieri dall'amministrazione sull'onda del caos che in tutt'Italia sta causando il pagamento della prima rata della Tasi entro il 16 giugno per una ristretta fetta di Comuni (quelli che hanno approvato aliquote e regolamenti nei tempi previsti dalla legge). Plaude al sindaco il direttore di Confcommercio Dal Dosso: «Rimane però la violenza dell'impatto che questa tassa ha sul sistema economico e sulle imprese». «Un gesto di buon senso» commenta il numero uno di Confartigianato, Lorenzo Capelli. Respira anche l'ufficio tributi, da giorni sottoposto ad un vero e proprio tour de force per dare risposta alle centinaia di cittadini in cerca di chiarimenti. Sodano, però, non vuol sentire parlare di proroga: «Non è possibile - dice - per i Comuni modificare una scadenza fissata per legge; noi ci limitiamo a non far pagare sanzioni ai ritardatari, a quelli cioè che pagheranno la prima rata entro il 31 luglio». Insomma, una sorta di proroga mascherata che avrà, comunque, l'effetto atteso da migliaia di contribuenti: pagare il più tardi possibile una tassa che a nessuno piace. Sodano la definisce «ingiusta», in quanto «si fanno pagare i servizi indivisibili, di cui hanno bisogno i cittadini, con una tassazione che colpisce la prima casa e direi l'esistenza stessa delle persone, visto che dovranno pagare anche gli inquilini». E ricorda che a volerla è stato il Governo nazionale e che, quindi, i Comuni sono solo vittime: «Noi a Mantova l'abbiamo tenuta la più bassa possibile, al 2,4 per mille, dopo aver tenuto al 3 la vecchia Imu sulla prima casa, cosa che ha evitato di pagare, poi, la mini Imu». Non solo. Sodano, nei giorni scorsi, con altri colleghi, era andato all'Anci e al ministero dell'economia per perorare il rinvio ad ottobre per tutti della prima rata della Tasi: «Anche quella di far pagare ai Comuni virtuosi il 16 giugno e a quelli che non hanno rispettato le scadenze di legge il 16 ottobre è un'ingiustizia» rimarca il sindaco. Nella capitale la richiesta è stata respinta e per questo Sodano ha deciso lo slittamento della prima rata entro il 31 luglio senza l'aggravio di sanzioni per il ritardo. Va oltre e conferma che presto la giunta delibererà una detrazione per le famiglie: «Faremo uno sconto di 50 euro dal secondo figlio in su fino ai 26 anni. Se uno paga la prima rata senza detrazione, potrà sempre scontarla quando verserà la seconda entro il 16 dicembre». Oggi, giorno di mercato, gli sportelli dell'ufficio tributi saranno aperti dalle 8.30 alle 17 per ogni informazione su Tasi e Imu (quest'ultima va pagata entro il 16 giugno per tutto quello che non è prima casa). La temuta affluenza record, visto l'allungamento dei tempi per pagare in banca o in posta, forse non ci sarà.

IL DOCUMENTO. Consegnato al sindaco

## **Il Consiglio rompe il patto di stabilità «Dateci 58 milioni»**

Può essere chiamato il patto della stabilità. È stato siglato da 24 consiglieri comunali (maggioranza e in parte opposizione) che hanno un obiettivo: chiedere al Governo di riavere la liquidità del Comune e cambiare il sistema che strangola le amministrazioni. Il portavoce è Raffaele Colombara della lista Variati. «Diconsi 58 milioni - attacca - e rappresentano la liquidità del Comune di Vicenza come risulta dal bilancio consuntivo 2013. Bene, si dirà: soldi impegnati per investimenti a favore della città. Sbagliato. La maggior parte di quel gruzzoletto è parcheggiato nella Cassa depositi e prestiti che lo Stato gestisce secondo le norme che impone il Patto di stabilità, gruzzoletto sul quale da alcuni anni il Comune non percepisce neppure gli interessi». Da qui la decisione di presentare un documento che è stato «firmato da 24 consiglieri» e che invita il sindaco Achille Variati a portare la questione a livello nazionale: «È il momento di cambiare». Il messaggio del Consiglio comunale di Vicenza è rivolto al Governo. «Va bene concentrarsi sul taglio degli sprechi - afferma Raffaele Colombara - ma forse è venuto il momento di cambiare anche tante norme e tanta burocrazia che non permettono di effettuare investimenti e dare risposte concrete ai cittadini, specie in questo momento di grande sofferenza, con l'effetto, invece, di stritolare Comuni come il nostro, dai conti in ordine». Da qui il documento che è stato presentato in Consiglio comunale e siglato, oltre che dai consiglieri di maggioranza, anche dal Movimento 5 stelle (Daniele Ferrarin e Liliana Zaltron), Nuovo centrodestra (Lucio Zoppello e Dino Nani), Valentina Dovigo e Claudio Cicero. «Il Consiglio comunale - si legge nel testo firmato dai 24 rappresentanti - prendendo atto dei tagli costanti imposti dal Patto di stabilità che stanno riducendo non solo le spese correnti, ma anche gli investimenti di Comuni come il nostro, virtuosi quanto a gestione dei conti, invita il sindaco e l'amministrazione a portare in sede di Anci nazionale la necessità ormai non più differibile di rivedere in maniera profonda meccanismi che ad oggi stritolano le amministrazioni comunali virtuose, impedendo di effettuare investimenti e dare risposte concrete ai cittadini. © RIPRODUZIONE RISERVATA

## Tasi, verso la scadenza del caos Confedilizia propone un mini rinvio **CODE E CONTESTAZIONI**

ROMA - Ancora quattro giorni per pagare l'acconto della Tasi. Ma non in tutta Italia: sugli oltre 8.000 comuni interessati infatti solo 2000 circa hanno deliberato l'aliquota. Il Governo ha così deciso il rinvio (un decreto e un emendamento inserito al dl Irpef) al 16 giugno. Ma data la situazione di incertezza che si determinerà i proprietari (Confedilizia) chiedono un ulteriore slittamento che potrebbe essere deciso autonomamente dai comuni stessi. Almeno al 16 luglio. I comuni si stanno muovendo in ordine sparso. Lo rilevano i Caf, in questi giorni sotto pressione per le scadenze sui 730 e le tasse sulla casa. In alcuni casi si sposta la data, in altri si decide di non sanzionare i ritardatari: questo vale ad esempio per comuni come Piacenza, Vicenza, Bologna o della provincia di Pordenone. Dall'Anci però al momento non sono arrivate indicazioni alle amministrazioni. Nel frattempo il Dl Irpef, ora all'esame delle Commissioni Bilancio e Finanze di Montecitorio che dovrebbero licenziarlo domani, viaggia verso la conversione finale in legge. I deputati presentano comunque proposte di modifica (486 gli emendamenti arrivati). Ma dati i tempi strettissimo dell'esame (il decreto se non convertito scadrebbe il prossimo 23 giugno) è assai probabile che il Governo, come in Senato, porrà la questione di fiducia (probabile martedì prossimo). Poi eventuali modifiche - dice l'esecutivo - potranno viaggiare su altri provvedimenti. E tra i dubbi emersi quelli avanzati dal servizio Bilancio della Camera secondo il quale, ad esempio, i calcoli sulla platea del bonus da 80 euro sono errati. Oppure le precisazioni che arrivano dalla Bce che ha ricordato al governo che la norma del decreto, che impone un tetto di 240mila euro ai manager della P.a, è solo «una norma di indirizzo».

## Acconto Tasi, forse la scadenza slitta ancora

per i comuni in cui non è stata ancora deliberata l'aliquota rinvio chiesto da confedilizia e CAF

un modello f 24 Roma. Ancora pochi giorni per pagare l'acconto Tasi. Ma non in tutta Italia: sugli oltre 8.000 comuni interessati infatti solo 2000 circa hanno deliberato l'aliquota. Il Governo ha così deciso il rinvio (un decreto e un emendamento inserito al dl Irpef) al 16 giugno. Ma data la situazione di incertezza che si determinerà, i proprietari (Confedilizia) chiedono un ulteriore slittamento che potrebbe essere deciso autonomamente dai comuni stessi. Almeno al 16 luglio. I comuni si stanno muovendo in ordine sparso. Lo rilevano i Caf, in questi giorni sotto pressione per le scadenze sui 730 e le tasse sulla casa. In alcuni casi si sposta la data, in altri si decide di non sanzionare i ritardatari: questo vale ad esempio per comuni come Piacenza, Vicenza, Bologna o della provincia di Pordenone. Dall'Anci però al momento non sono arrivate indicazioni alle amministrazioni. Nel frattempo il dl Irpef, all'esame delle Commissioni Bilancio e Finanze di Montecitorio che dovrebbero licenziarlo proprio oggi, viaggia verso la conversione finale in legge. I deputati presentano comunque proposte di modifica (486 gli emendamenti arrivati). Ma dati i tempi strettissimi (il decreto se non convertito scadrebbe il prossimo 23 giugno) è assai probabile che il Governo, come in Senato, porrà la questione di fiducia (probabile martedì prossimo). Poi eventuali modifiche - dice l'esecutivo - potranno viaggiare su altri provvedimenti. E tra i tanti dubbi emersi, si sottolineano quelli avanzati dai tecnici del servizio Bilancio della Camera secondo i quali, ad esempio, i calcoli sulla platea del bonus da 80 euro sono errati. Oppure le precisazioni che arrivano dalla Bce, la quale ha ricordato al governo che la norma del decreto, che impone un tetto di 240mila euro ai manager della Pa, è solo "una norma di indirizzo" per i vertici della Banca d'Italia, come peraltro previsto dallo stesso provvedimento nella relazione tecnica, e salva quindi il principio dell'indipendenza dell'istituto anche se richiama l'esecutivo sulla necessità di consultare la Bce in tempo utile prima di assumere decisioni sulle quali è competente. Tornando alla Tasi, Confedilizia spiega che il rinvio potrebbe essere al 15 luglio o almeno al 30 giugno. A parere dell'Ufficio legale dell'associazione la proroga del termine sarebbe possibile ai sensi dell'articolo 52 del decreto legislativo n. 446 del 1997, che attribuisce ai Comuni la potestà di regolamentare le proprie entrate con i soli limiti relativi alla individuazione e definizione delle fattispecie imponibili, dei soggetti passivi e della aliquota massima dei singoli tributi nonché "nel rispetto delle esigenze di semplificazione degli adempimenti dei contribuenti". Ma come è noto i Comuni potrebbero essere penalizzati già dallo slittamento al 16 giugno. Insomma sembra proprio certo che entro lunedì prossimo, almeno nei 2000 comuni che hanno deliberato l'aliquota, bisognerà metter mano al portafoglio per pagare l'acconto Tasi. Senza dimenticare che la stessa scadenza vale per l'Imu. Francesco Carbone 12/06/2014

«No Tasi per chi vive in ospizio» Bordata di Conte alla giunta. Zampese: «Case Ater da esentare»

## «No Tasi per chi vive in ospizio»

«No Tasi per chi vive in ospizio»

Bordata di Conte alla giunta. Zampese: «Case Ater da esentare»

Tasi, continuano le polemiche. Ma intanto da Roma arriva la conferma tanto attesa: tutti i Comuni che, come Treviso, hanno fissato l'aliquota Tasi entro la fine di maggio, possono far pagare l'imposta ai cittadini anche dopo la scadenza del 16 giugno, ossia fino a metà luglio - come ha deciso la giunta Manildo - senza far pagare multe e more ai contribuenti. «Il governo ha risposto alla nostra interrogazione sulla scadenza della Tasi confermando che il termine rimane fissato al 16 giugno per i comuni virtuosi», dice la parlamentare del Pd Simonetta Rubinato, «aprendo però al contempo alla possibilità per i comuni di non applicare sanzioni e interessi ai contribuenti che pagheranno la prima rata in ritardo o in misura insufficiente, grazie allo Statuto del contribuente». Ma c'è comunque la beffa: «L'intera vicenda Tasi è un enorme pasticcio, aggravato dal rinvio al 16 ottobre voluto dall'Anci solo per i comuni che non hanno fatto le delibere per tempo e che penalizza i cittadini proprio di quei comuni che hanno rispettato i termini. Con l'ulteriore ingiustizia che, grazie al meccanismo della Tesoreria unica e del Fondo di solidarietà comunale, una parte delle somme da loro versate entro il 16 giugno sarà anticipata dal governo ai comuni che se la sono presa comoda, un importo pari al 50 per cento del gettito annuo della Tasi ad aliquota base». E intanto a Treviso continuano a tener banco le critiche della Lega all'assessore al bilancio Gazzola. Bordata di Mario Conte: «L'assessore Gazzola dia subito le dimissioni e tolga ai cittadini il peso della sua incompetenza. Molti mi hanno chiamato: sono arrabbiati perché i loro genitori, ricoverati in casa di riposo, stanno ricevendo gli importi di Tasi da pagare entro lunedì. È assurdo che queste famiglie da quest'anno paghino anche la Tasi non solo per l'istituto di ricovero ma anche per l'immobile di proprietà. Per molti si tratta di aggravii anche di 350 euro in più. Questo avviene perché la Gazzola si è scordata di esentare dalla Tasi per la loro casa sfitta gli anziani ricoverati, circa 2000 in città. Questa follia segue di qualche giorno quella sulle case Ater». E proprio sul caso Ater è durissimo il leghista Sandro Zampese: «A parte il fatto che l'assessore Gazzola continua a rivolgersi all'opposizione con tono saccente, la informo che devono essere esentate, per legge, le persone che vivono in affitto in case sia Ater che comunali. Non devono pagare la Tasi, e chi lo ha già fatto deve ottenere il rimborso. Lo ripeto: gli inquilini di case Erp e Ater non devono pagare la Tasi dato che sono da considerarsi abitazioni principali». La replica dell'assessore Alessandra Gazzola: «Ci auguriamo che l'interpretazione che l'Ater di Treviso e la Lega si sono assunte la responsabilità di sostenere sia quella corretta: in caso contrario gli inquilini si ritroveranno con una multa da pagare. L'Ater non ha competenze sui tributi locali, quindi invitiamo gli inquilini a chiedere informazioni direttamente agli uffici comunali oppure ai centri di assistenza fiscale. L'Ater deve solo fornire agli inquilini, qualora non li conoscano, i dati catastali». Secondo gli uffici comunali, contrariamente a quanto risulta alla Lega e all'Ater, ai fini Tasi per le case popolari non scatta l'equiparazione all'abitazione principale e neppure la detrazione di 200 euro, e quindi gli inquilini delle case Ater sono tenuti a versare il 10% della tassa, mentre il restante 90% è a carico dell'azienda territoriale.

Alessandro Zago ©RIPRODUZIONE RISERVATA

## "Troppe tasse: la pressione fiscale su imprese e cittadini è sfuggita di mano a chi ci governa"

CONFCOMMERCIO ASCOM FAENZA Il presidente Caroli: "Enti locali e Stato sono interessati solo a fare cassa, questo è incompatibile con la ripresa dell'economia" Modello 730, Unico, Irap, contributi, Iva, cedolare secca, e ancora Iuc (Imposta Unica Comunale, ma è proprio l'unica?) che si compone di Imu, Tasi, Tari e, per non farci mancare nulla, anche la Tia. Come ogni anno, giugno e luglio sono caratterizzati da una miriade di adempimenti fiscali e di scadenze di imposte dirette. "In questi giorni stiamo assistendo a un confronto politico che ci lascia alquanto spiazzati - commentano da Confcommercio Ascom Faenza -: questo perché, per l'interesse di far cassa da parte degli Enti locali e dello Stato, non si tiene nella dovuta considerazione il cittadino e le imprese, ponendoli di fronte a un forcing incredibile di scadenze fiscali. "L'aumento della pressione fiscale è incompatibile con la ripresa dell'economia - afferma Paolo Caroli, presidente di Confcommercio Faenza - inoltre ormai il pagamento delle imposte è diventata una vera e propria giungla. E' difficile districarsi in mezzo a decine e decine di sigle, date, modalità di pagamento, acconti, saldi conguagli e altro ancora. Tutto questo ha comunque un solo e unico denominatore comune: una pressione fiscale su imprese e cittadini che è sfuggita di mano a chi ci governa e che è stata quantificata, per la parte relativa allo Stato in oltre il 43,8%. Per questo - prosegue Caroli - chiediamo all'amministrazione comunale, ed al governo, di ripensare l'impianto della tassazione a livello locale e centrale e un maggiore rispetto per le imprese, i cittadini e gli intermediari fiscali, quali sono le associazioni di categoria come Confcommercio, chiamati al pagamento di una quantità innaturale di imposte senza che queste contribuiscano al risanamento del Paese ed all'innalzamento degli standard qualitativi dei servizi. Chiediamo quindi - aggiunge Caroli - che la tassazione possa essere equa e sostenibile per tutti e che premi con sgravi e incentivi i comportamenti virtuosi, senza bloccare la crescita". E' necessario attivare da subito Tavoli di confronto permanenti tra Regione, Anci e Associazioni economiche per arginare l'impatto che tale miriade di adempimenti hanno sui territori, con la messa in crisi del sistema economico".

cronaca di vittoria agricoltura. Le due proposte, che verranno avanzate al governo centrale, sono state formulate nel corso dell'assemblea degli operatori del settore e dei sindaci

### «Stop alle aste giudiziarie e tutela del made in Italy»

Critico Mariano Ferro: «Noi siamo rispettosi delle istituzioni, ma le istituzioni non possono prendere in giro un popolo che ha fame. La melanzana venduta a 5 centesimi, il cieligino a 20, è un assurdo».

Francesca Cabibbo

Riparte la battaglia degli agricoltori e dei sindaci. Dopo la manifestazione di protesta in piazza Libertà, a Ragusa, con gli ortaggi gettati in piazza perché il loro valore sul mercato è ormai irrisorio, i Forconi e gli altri movimenti che sostengono la protesta hanno organizzato, insieme al Comune, un'assemblea pubblica per far ripartire la vertenza. Oltre ai sindaci, presenti anche alcuni dell'Agrigentino e del Nisseno, c'erano anche i parlamentari regionali Cinquestelle Giancarlo Cancellieri e Vanessa Ferreri e la parlamentare nazionale Maria Lucia Lorefice. «C'è assuefazione, scoraggiamento, le risposte non arrivano - ha detto il sindaco, Giuseppe Nicosia - ma noi possiamo ripartire da qui con una battaglia unitaria, che parta dai sindaci e che si faccia carico delle istanze del mondo agricolo. Chiederemo un incontro ai ministri dell'Agricoltura e della Giustizia, su una piattaforma condivisa. Chiederemo la sospensione delle aste giudiziarie, con una moratoria di 18/24 mesi e la tutela del "made in Italy" che permetta di difendere e distinguere sul mercato i prodotti siciliani da quelli del Nord Africa". La piattaforma sarà elaborata dal Comune, in accordo con i Forconi, e sarà condivisa con l'Anci e con i Comuni che hanno aderito, poi inviata a Roma. Mariano Ferro, leader dei Forconi, ha spiegato che se non arriveranno delle risposte entro il 30 giugno, si scenderà nuovamente in piazza con manifestazioni eclatanti. "Lunedì abbiamo protestato a Ragusa - ha detto - poi il Questore ci ha chiesto di andar via e lo abbiamo fatto. Noi siamo rispettosi delle istituzioni, ma le istituzioni non possono prendere in giro un popolo che ha fame. La melanzana venduta a 5 centesimi, il cieligino a 20, sono un assurdo. Gli agricoltori non riescono a pagare i loro debiti e le aziende vengono vendute all'asta e finiscono nelle mani di pochi. È un sistema che non funziona. L'agricoltore non è mai stato tutelato".

Foto: Un momento dell'assemblea.

Foto: foto cabibbo

il piano di agevolazioni fiscali . Il presidente Crocetta dice che il programma «potrà consentire di creare diverse migliaia di posti di lavoro in diciotto aree della Sicilia»

## **Zone franche urbane, sgravi per 6.700 aziende**

Primo bilancio sullo strumento voluto dalla Regione: Messina risponde bene, male Brancaccio a Palermo e Librino a Catania Gli sgravi saranno coperti con i 144 milioni che la Regione ha messo a disposizione, recuperandoli dalle somme del Piano di Azione e Coesione. Somme alle quali si sono aggiunti 8 milioni provenienti da Roma.

Filippo Passantino

Quasi 6.700 piccole e medie imprese svolgeranno le loro attività nelle diciotto zone franche urbane istituite in Sicilia. È un numero rilevante, secondo il presidente della Regione, Rosario Crocetta, quello delle aziende che hanno aderito al bando, scaduto dopo circa otto mesi, per beneficiare di agevolazioni fiscali. Obiettivo prioritario delle Zfu è quello di favorire lo sviluppo di quartieri ed aree urbane caratterizzate da disagio sociale, economico e occupazionale, e con potenzialità di sviluppo inesprese. Così alle imprese saranno concesse agevolazioni fiscali. In particolare, potranno ottenere per i primi 5 anni di attività l'esenzione dalle imposte sui redditi, dall'Irap e dall'imposta municipale per gli immobili, oltre che l'esonero dal versamento dei contributi sulle retribuzioni da lavoro dipendente. Sgravi che saranno coperti con i 144 milioni che la Regione ha messo a disposizione per questo fine, recuperandoli dalle somme del Piano di Azione e Coesione. Somme alle quali si sono aggiunti altri 8 milioni provenienti da Roma esclusivamente per le aree di Catania, Erice e Gela. In un secondo momento, la legge di stabilità per il 2014 ha disposto l'estensione delle agevolazioni anche alle micro e piccole imprese localizzate nella zona franca urbana del comune di Lampedusa e Linosa. In base ai dati diffusi da Palazzo d'Orleans la Zfu alla quale ha aderito il maggior numero di imprese è quella di Messina, per la quale sono state presentate 792 domande. A seguire vi sono le aree di Acireale con 671 richieste e quella di Barcellona Pozzo di Gotto con 566. Per Gela, che ha ricevuto da Roma 2,8 milioni oltre ai 13 messi a disposizione della Regione, le istanze presentate sono state 419. Nel Palermitano il record di istanze è stato registrato per la Zfu di Bagheria (454) e per quella di Termini Imerese (449), che ha a disposizione circa 5 milioni. «Sono inspiegabili i bassi risultati di Brancaccio - afferma il presidente Crocetta - con sole 160 domande e di Librino con 218, dove il governo si aspettava sicuramente, in considerazione delle difficoltà di tali zone, richieste più massicce». Poche domande, in effetti, dal momento che a Brancaccio erano stati destinati oltre 9 milioni. Parla di occasione sprecata per Librino, invece, il deputato del Pd, Giuseppe Berretta. «Evidentemente, è mancata finora una politica complessiva per il rilancio del quartiere catanese - sostiene -. Sarebbe stato importante far comprendere, anche per il tramite delle organizzazioni di categoria, l'importanza delle Zfu in una realtà come quella del popoloso quartiere catanese». In un'altra zona in cui è necessaria una concreta azione di sostegno delle attività economiche, come il quartiere Belvedere di Castelvetro, invece, sono state 110 le domande presentate dalle imprese che potrebbero dar vita a breve a circa duecento nuove assunzioni. Il governo regionale esprime comunque soddisfazione per l'andamento complessivo delle Zfu che «potrà consentire di creare diverse migliaia di posti di lavoro in diciotto aree della Sicilia e contribuire alla nascita di nuove imprese. Tant'è che nelle linee della nuova programmazione, si intende riproporre tale misura anche per altre aree della regione». I beneficiari delle agevolazioni sono le aziende che abbiano un ufficio o locale destinato all'attività, anche amministrativa, nella Zfu. I soggetti che svolgono attività non sedentaria devono impiegare almeno un dipendente nel locale, oppure realizzare almeno il 25 per cento del volume di affari all'interno della Zfu. Nessun contributo sarà destinato, invece, alle imprese che hanno optato per il regime fiscale agevolato a sostegno delle nuove attività imprenditoriali. Le imprese non potranno beneficiare di una somma superiore a 200 mila euro ciascuna. Consulenze per amministratori e imprese sono state concesse da Regione, ministero dello Sviluppo economico e Anci. P A L E R M O

Foto: Nasceranno nuove aziende in diciotto aree della Sicilia grazie agli sgravi delle zone franche urbane

# FINANZA LOCALE

6 articoli

TASSE SULLA CASA

**Tasi, il governo apre allo stop delle sanzioni su errori e ritardi**

Gianni Trovati

*Gianni Trovati u pagina 43 DOSSIER ONLINE [www.ilsole24ore.com/sosimutasi](http://www.ilsole24ore.com/sosimutasi)*

MILANO

Il Governo apre all'idea di stoppare le sanzioni per i contribuenti che pagheranno in ritardo la Tasi inciampando in una delle tante incertezze in cui si è avviluppato il nuovo tributo sui servizi indivisibili.

L'indicazione arriva dal sottosegretario all'Economia Enrico Zanetti, che rispondendo a un'interrogazione (primo firmatario Gian Mario Fragomeli, Pd) nel question time in commissione Finanze alla Camera sostiene la possibile applicazione al caso-Tasi dell'articolo 10 dello Statuto del contribuente (si veda anche «Il Sole 24 Ore» di ieri), secondo il quale interessi e sanzioni «non sono irrogati quando la violazione dipende da obiettive condizioni di incertezza» delle regole fiscali. E nella Tasi, fra girandole di date e diluvio di aliquote e parametri decisi a livello locale, le «obiettive condizioni di incertezza» non mancano certo.

Le più importanti riguardano prima di tutto il calendario. Con il decreto di proroga (DI 88/2014) pubblicato martedì sulla «Gazzetta Ufficiale», e con la norma parallela inserita nel decreto Irpef in corso di conversione al Senato, la Tasi va pagata entro il 16 giugno solo nei 2.181 Comuni che hanno visto pubblicate le proprie delibere entro il 31 maggio nel censimento ufficiale del dipartimento Finanze. In tanti di questi Comuni, però, le Giunte sono state invase dalle domande e dalle proteste dei contribuenti all'affannosa ricerca di certezze, e hanno finito per decidere "proroghe" locali. Tra le ultime città a muoversi in questo senso si contano Brescia (slittamento della scadenza al 12 luglio), Mantova (31 luglio), Piacenza e Ferrara (entrambe al 30 giugno), mentre nei giorni scorsi Bologna aveva spostato tutto al 31 luglio. Un rinvio in blocco è stato invece deciso nei Comuni della Valle d'Aosta, che nella quasi totalità hanno approvato una "delibera-fotocopia" per spostare le scadenze al 31 agosto: una decisione corale per protestare contro i continui ripensamenti nazionali (da quelle parti delibere e regolamenti erano pronti a febbraio), ma anche per provare a inviare ai contribuenti moduli pre-compilati su Tasi e Tari. In altri casi, le delibere non si sono mai adeguate al calendario nazionale, e hanno indicato per l'acconto Tasi i termini più diversi, come avvenuto per esempio ad Ancona (16 settembre), Bari (16 dicembre in soluzione unica), Venezia (21 luglio) e a Vicenza, Pordenone e Lodi (16 luglio).

Di fronte a un ginepraio del genere, una parola di chiarezza da parte del Governo sembra inevitabile, anche perché in alcuni casi i Comuni hanno indicato direttamente in delibera le date successive al 16 giugno, in altri hanno invece deciso una disapplicazione generalizzata delle sanzioni mantenendo però in delibera la scadenza "ordinaria". Questa seconda strada apre a qualche rischio soprattutto per le amministrazioni locali, che potrebbero vedersela contestare dalla Corte dei conti.

In un quadro così frastagliato, arriva l'indicazione offerta ieri dal sottosegretario Zanetti, secondo il quale alla Tasi è «applicabile» la norma blocca-sanzioni prevista dallo Statuto del contribuente. Un passo in più, però, sarebbe altrettanto utile, anche per indicare fino a quando, e in quali casi, le penalità si fermano. Anche perché, come ricorda la stessa risposta di Zanetti, quando si è trattato di fermare le sanzioni per il saldo Imu del dicembre scorso (il 16 giugno scade il termine per sanare i versamenti insufficienti), travolto da un tasso di incertezza simile a quello attuale della Tasi, è intervenuta una legge, e lo stesso è accaduto per la maggiorazione Tares.

[gianni.trovati@ilsole24ore.com](mailto:gianni.trovati@ilsole24ore.com)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La risposta del sottosegretario Zanetti**

«Considerata la situazione di incertezza normativa che caratterizza il meccanismo del versamento della prima rata della Tasi, si ritiene applicabile l'articolo 10 della legge 27 luglio 2000, n. 212, secondo il quale: I rapporti tra contribuente e amministrazione finanziaria sono improntati al principio della collaborazione e della

buona fede. Non sono irrogate sanzioni né richiesti interessi moratori al contribuente, qualora egli si sia conformato a indicazioni contenute in atti dell'amministrazione finanziaria, ancorché successivamente modificate dall'amministrazione medesima, o qualora il suo comportamento risulti posto in essere a seguito di fatti direttamente conseguenti a ritardi, omissioni o errori dell'amministrazione stessa.

Le sanzioni non sono comunque irrogate quando la violazione dipende da obiettive condizioni di incertezza sulla portata e sull'ambito di applicazione della norma tributaria o quando si traduce in una mera violazione formale senza alcun debito di imposta; in ogni caso non determina obiettiva condizione di incertezza la pendenza di un giudizio in ordine alla legittimità della norma tributaria».

Seconde case. Solo l'aliquota zero cancella il tributo

## In ordine sparso anche la «quota inquilini»

**OBBLIGHI DISTINTI** L'occupante deve attivarsi per compilare i modelli e pagare autonomamente Proprietari non responsabili dei mancati versamenti  
G.Tr.

Tra le tante variabili che complicano la vita dei contribuenti alle prese con il debutto effettivo della Tasi c'è la quota a carico degli occupanti nelle case in cui abita «un soggetto diverso dal titolare del diritto reale sull'unità immobiliare».

Si tratta di quella che per semplicità è stata chiamata la «quota inquilini», perché i tre milioni di case affittate rappresentano di gran lunga la situazione più frequente in cui il problema si può presentare. Anche su questo aspetto i Comuni, che possono mettere a carico dell'occupante una quota compresa fra il 10 e il 30% della Tasi dovuta sull'immobile, sono andati in ordine sparso. Confedilizia, che ieri ha chiesto a tutti i sindaci di rinviare la scadenza dell'acconto al 16 luglio «o almeno al 30 giugno», ha calcolato che quasi il 40% delle amministrazioni locali in cui la Tasi si applica anche fuori dall'abitazione principale ha deciso di chiedere agli inquilini il 30% del tributo, un altro 40% ha fatto la scelta di chiedere il 10% agli inquilini e il 90% ai proprietari, mentre negli altri casi sono state fissate ripartizioni diverse (80-20, 75-25 e così via). Nelle delibere non mancano però situazioni diverse, in cui si è deciso di non applicare la Tasi agli inquilini e di chiedere tutto ai proprietari. Questa scelta però è illegittima, perché la norma (comma 681 della legge 147/2013) spiega che nella Tasi sulle case "occupate" da soggetti diversi dal proprietario la quota per gli inquilini può oscillare fra il 10 e il 30%, e non può quindi essere azzerata; diversa è la situazione dei Comuni (Bologna, per esempio, ma casi analoghi sono molto frequenti) dove la Tasi riguarda solo l'abitazione principale, e quindi esenta di fatto sia i proprietari (che però pagano l'Imu) sia gli inquilini degli altri immobili.

Il primo aspetto da verificare, quindi, è ancora una volta la delibera comunale. Quando la Tasi si applica anche lontano dall'abitazione principale, bisogna cercare la ripartizione fra inquilino e proprietario; se la delibera la trascura, l'inquilino è chiamato a pagare la quota minima del 10% (lo prevede l'emendamento al decreto Irpef, criticato da Confedilizia).

Anche se l'inquilino utilizza l'immobile come «abitazione principale», la misura totale del tributo è legata alla condizione del proprietario. In altre parole: bisogna applicare l'aliquota per gli «altri immobili» (o quella specifica per le seconde case locate, se prevista in delibera), e poi dividere il totale fra proprietario e inquilino. Quest'ultimo, precisa l'Economia, è «titolare di un'autonoma obbligazione tributaria», quindi deve attivarsi per compilare il modulo e pagare l'imposta, e non può delegare il proprietario (il quale, a sua volta, non può essere chiamato a rispondere dei mancati versamenti dell'inquilino). Dopo i calcoli, occorre fare attenzione al fatto che sotto i 12 euro annui (o sotto il diverso inferiore importo previsto dal regolamento comunale) l'imposta non è dovuta: attenzione, però, perché il calcolo va riferito all'intera quota inquilini, e in caso di più occupanti (per esempio un appartamento affittato a quattro studenti) non è possibile dividere l'importo per farlo scendere sotto i 12 euro e considerarlo non dovuto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Impossibili rinvii e sconti Lunedì si pagano Tasi e Imu

Sul sito del Comune un simulatore per il calcolo della cifra La Lega presenta mille emendamenti per rinviare la scadenza, ma è inutile Comune con le mani legate : la scadenza del 16 giugno è fissata per legge Abolire le sanzioni per i ritardi è impossibile: sarebbe un danno erariale  
BEPPE MINELLO

Dopo la prima rata dell'acconto Tari, la tassa raccolta rifiuti, del 31 maggio, lunedì è l'ora dell'acconto Tasi, la tassa sui servizi indivisibili, e l'acconto Imu. Chi deve pagare? La Tasi la pagano solo le abitazioni principali, vale a dire quegli immobili abitati dai proprietari esclusi quelli di lusso. In parallelo, l'Imu toccherà tutti gli alloggi con un utilizzo diverso dall'abitazione principale, i box, i negozi, i fabbricati, le aree edificabili. Lunedì quanto si paga? Un acconto del 50% sia per la Tasi, sia per l'Imu. Il saldo è il 16 dicembre per entrambe. Come si calcolano? Le aliquote e le detrazioni dell'Imu non sono cambiate rispetto a quelle del 2013. In ogni caso, come ribadito nella lettera di cortesia inviata a 350 mila contribuenti torinesi, sul sito del Comune all'indirizzo [www.comune.torino.it/tasse/iuc/imu-14](http://www.comune.torino.it/tasse/iuc/imu-14) si trova un simulatore per il calcolo on-line, la stampa del modello F24 per pagare negli uffici postali, bancari oppure on-line con internet-banking. O ancora, andando alla cara vecchia Posta dove compileremo un apposito bollettino: numero di conto corrente 10088576615 intestato «Pagamento Imu». La Tasi è invece relativamente nuova. Si calcola rivalutando la rendita catastale del 5% e moltiplicando per 160. Alla cifra ottenuta si applica l'aliquota decisa dal Comune di Torino che è il 3,3 per mille. Come già per l'Imu, all'indirizzo Internet [www.comune.torino.it/tasse/iuc/tasi](http://www.comune.torino.it/tasse/iuc/tasi) è possibile trovare ogni ausilio per calcolare e pagare la Tasi. Ci sono detrazioni? Dell'Imu abbiamo già detto e sono quelle dell'anno scorso. Per la Tasi il Comune ha stabilito uno sconto di 110 euro per gli immobili con una rendita catastale fino a 700 euro. Mentre godranno di un'aliquota più bassa - solo l'1 per mille - tutti i fabbricati costruiti e destinati dalle imprese costruttrici alla vendita e rimasti tali. Una ulteriore riduzione è quella di 30 euro per ogni figlio fino a 26 anni che vive nell'appartamento. La Tasi è un'Imu sulla prima casa camuffata? Si potrebbe dire così, anche se è mitigata dalle detrazioni e da un'aliquota minore. Ma si pagherà di più o di meno? Se si accetta il concetto che la Tasi è «un'Imu sulla prima casa camuffata», si paga di meno. Nel 2012, ultimo anno con la prima casa tassata, a Torino l'aliquota era del 5,75 per mille mentre la Tasi 2014 è «solo» del 3,3 per mille. Un «guadagno» che resta tale anche tenendo conto delle detrazioni di due anni fa e le attuali. Se invece si fa un paragone con le tasse dell'anno scorso si paga certamente di più: l'Imu sulla prima casa non c'era e la cosiddetta minilmu risultò essere una cifra di circa 72 euro a testa. Perché a Torino si paga il 16 giugno, mentre tanti comuni pagheranno il 16 ottobre? Volete ridere? Perché, «nel pasticcio nazionale che è la Tasi» come ha detto ieri l'assessore al Bilancio Gianguido Passoni, siamo stati più bravi ed efficienti. Battute a parte, Torino e «solo» altri 2.172 comuni italiani, hanno approvato entro il 23 maggio l'aliquota Tasi. Gli altri 5.919 comuni non l'hanno fatto e ciò che i torinesi pagano lunedì loro lo pagheranno il 16 ottobre. Quindi noi torinesi e chi ci amministra siamo dei «ciula»? Dipende. È ben vero che secondo la saggezza popolare «a pagare e a morire c'è sempre tempo», ma si pagherà comunque. E di più. Perché i Comuni che dovranno fare a meno dell'incasso Tasi di giugno dovranno farsi anticipare risorse dalle banche che pretendono interessi che si scaricheranno sui cittadini. In molti dei 5.189 Comuni s'è scelto di non decidere perché incombevano le elezioni e tasse e consenso non vanno mai d'accordo. Il termine che ci divide dalla scadenza di lunedì non si può posticipare? Anche solo di 15 giorni, come chiesto dai Caf della Cisl? «No» è stata la risposta netta di Passoni: «E' un termine di legge che, anche lo volessimo, non potremmo modificare». E la ragione è da cercare ancora a Roma da dove, negli ultimi tre anni e a causa delle difficoltà economiche, non arrivano risorse agli enti locali nei primi sei mesi dell'anno. Una realtà che spiega l'aut-aut del 16 giugno: con la Tasi i Comuni realizzeranno un po' di flusso di cassa che il Governo non è in grado di garantire. Allora, basterebbe non applicare sanzioni a chi paga in ritardo. «I comuni di Venezia e Novi Ligure, ad esempio, l'hanno fatto recependo l'articolo 10 dello Statuto del Contribuente» ha suggerito il

consigliere Pd, Ventura: «Perché Torino non può fare la stessa cosa?» Perché l'articolo 10 si applica solo nel caso di errori commessi dal Comune. Insomma, è un'altra cosa. Passoni sul punto è di nuovo netto: «Non possiamo dire ai contribuenti "Pagate pure dopo, che tanto non vi facciamo pagare la sanzione". Sarebbe danno erariale. Ma non applicheremo la sanzione se e quando saremo autorizzati». Quando si pagano le eventuali sanzioni? Solo dopo il saldo di dicembre. Perché chi ritarderà il pagamento dell'acconto di lunedì ha la possibilità di usufruire del ravvedimento operoso che comporta una sanzione ridotta e finché non si sa se il contribuente intende usufruirne non si può comminare l'eventuale sanzione piena. La Lega ha presentato ieri mille emendamenti per far slittare la scadenza di lunedì e, parole sue, «dare una boccata d'ossigeno ai torinesi tartassati da troppe tasse». Cosa accadrà? Assolutamente nulla. A parte la perdita di tempo. La Lega sembra ignorare che la delibera della Tasi è già stata approvata il 10 maggio dal Consiglio comunale. Quello che la sala Rossa è chiamata ad approvare oggi e che, «grazie» alla Lega slitterà di qualche giorno, è solo il regolamento della Tasi. 126 milioni È il gettito stimato della Tasi, una cinquantina di milioni in meno dell'Imu del 2012 sulla prima casa 550 milioni È l'incasso stimato di Imu (circa 345 milioni) e Tari (205), la tassa raccolta rifiuti, per il 2014

Foto: Il Comune, su suggerimento del presidente della Commissione Bilancio, Altamura, ha inviato ai contribuenti una lettera per spiegare modalità di pagamento di Tasi e Imu, mentre per la Tari, la tassa raccolta rifiuti, ha inviato il bollettino pre-compilato

## IL CASO

**Tariffa dei rifiuti, l'aumento è del 4% a Testaccio multe per la differenziata**

PER L'ERRORE COMMESSO DA UN SOLO UTENTE LE SANZIONI SONO ARRIVATE A CENTINAIA DI RESIDENTI

Mauro Evangelisti

La commissione bilancio di Roma Capitale ha approvato la delibera sulla Tari, la tariffa dei rifiuti. In linea di massima, si va a un aumento per le tasche dei cittadini del 4 per cento. Il costo del servizio, nel suo complesso, passa da 676 a 744 milioni di euro. L'Ama conta di recuperare 28 milioni puntando su una maggiore efficienza, per questo il contro finale scende a 715 milioni. Ma non basta. Osserva Marcello De Vito, capogruppo di M5S: «Nella delibera si precisa che nell'importo oggetto di tassazione rientra pure l'Iva: il totale è dunque di  $715 + 72 = 787$  milioni di euro, cosa che potrebbe risultare illegittima in virtù di una sentenza della Corte Costituzionale. C'è poi una beffa: si parla di aumenti mentre le nostre strade sono invase dai rifiuti». Alfredo Ferrari, Pd, presidente della Commissione bilancio, replica: è iniziato un processo di risanamento dell'Ama. E aggiunge: «Proporrò un emendamento al regolamento della Tari affinché vengano reintrodotti le agevolazioni sulla tariffa che spettavano alle scuole comunali». STANGATA E mentre si discute sul futuro della tariffa dei rifiuti, a Testaccio scatta la rivolta contro le multe a tappeto sulla differenziata. «È come se un residente del nostro condominio avesse lasciato l'auto in doppia fila, ma la multa fosse poi arrivata a tutti». In una palazzina di via Mastro Giorgio, a Testaccio, ci scherzano su, ma la rabbia è tanta: nei giorni scorsi tutte le famiglie hanno ricevuto una multa da 120 euro dall'Ama perché nei cassonetti del «non riciclabile» era stata lasciata della plastica. Poiché è impossibile individuare il colpevole, pagano tutti i cinquanta residenti. Dice Yuri Trombetti, presidente del consiglio del primo municipio: «Sarebbe stato più giusto inviare una sanzione al condominio». Colpire tutti, per educarne uno, sembra essere la filosofia di fondo dell'Ama. Il caso di via Mastro Giorgio non è isolato: sono infuriati anche in altri due palazzi, sempre a Testaccio, in via Aldo Manuzio e via Pietro Guerrini, dove è stata usata la stessa tecnica. Osserva Laurentia Saliola, che abita proprio in via Mastro Giorgio: «Noi facciamo la differenziata con il massimo impegno, però non è giusto che dobbiamo pagare tutti per l'errore di uno. Sembra davvero un modo per fare cassa». PER STRADA Ma il problema più grave è rappresentato dalla raccolta e dallo smaltimento in affanno. Gli impianti sono insufficienti e in molte zone di Roma i cassonetti sono stracolmi. L'assessore all'Ambiente, Estella Marino: «Stiamo lavorando per cercare di strutturare il sistema in modo che gli impianti di trattamento dell'indifferenziata lavorino 7 giorni su 7. Ad oggi lavorano 6 su 7 ed anche questo è causa di problemi». C'è anche il nodo del no della Provincia al nuovo impianto di stoccaggio (fino a 2 mila tonnellate al giorno) dei rifiuti a Ponte Malnome. L'assessore Marino: «Sia chiaro, non stiamo parlando di una nuova discarica. Dato che c'è il problema degli impianti di Tmb, che sono rigidi da un punto di vista del ciclo dei rifiuti, a volte abbiamo necessità di individuare un'area di stoccaggio per poi poter trattare i rifiuti». Tesi dell'Ama: in dieci giorni otterremo l'approvazione dell'impianto di Ponte Malnome da parte della Provincia, porteremo un'integrazione documentale che dovrebbe convincere Palazzo Valentini a dare l'ok al nuovo sito di stoccaggio nell'area a ridosso di Malagrotta. Ma dalla minoranza attaccano. Giovanni Quarzo, consigliere comunale di Forza Italia: «Su Ponte Malnome la sinistra è a un passo dal ridicolo». Dario Rossin, sempre Forza Italia: «Difenderemo i contribuenti di Roma dall'inefficienza dell'Ama».

Foto: Rifiuti, ancora emergenza sulle strade della Capitale

## Società in vendita, ecco la lista

Piano di rientro, il neo assessore al Bilancio Scozzese indica le aziende da dismettere Per il Comune risparmi da 200 milioni in un anno. Salari accessori, c'è la prima intesa

Il Comune stringe sul piano di rientro. Nel giorno della nomina di Silvia Scozzese, nuovo assessore al Bilancio, il Campidoglio stila la lista delle società che saranno dismesse, accorpate o soppresse. Tra le più importanti spicca Assicurazioni per Roma, partecipata al 75% da Palazzo Senatorio. Il tempo stringe: il piano di rientro dovrà essere presentato al Governo entro il 4 luglio. Uno dei capitoli più importanti riguarda proprio le società: dalle stime che trapelano dalla cabina di regia si punta a un risparmio di circa 200 milioni di euro all'anno.

Canettieri all'interno

Dal Mineconomia atteggiamento soft vista la confusione che regna sui versamenti

## Scusabili gli errori sulla Tasi

Niente sanzioni per chi paga in modo non corretto  
SERGIO TROVATO

Niente sanzioni tributarie per i contribuenti che commettono errori nei versamenti della Tasi. Le violazioni effettuate dai contribuenti nel calcolare le somme da pagare sono giustificate dalla confusione normativa che regna sovrana nella disciplina della nuova imposta sui servizi indivisibili. È questa la risposta governativa che è stata data in un question time alla Camera dei deputati. Nella risposta fornita dal sottosegretario all'economia Enrico Zanetti si rileva come l'inapplicabilità delle sanzioni per i contribuenti che versano meno del dovuto si renda necessaria, considerati anche i recenti interventi normativi che hanno più volte modificato le scadenze e le modalità di pagamento. Da ultimo con il dl 88/2014, come indicato nella risposta, il governo ha differito al 16 ottobre il termine per il pagamento della Tasi in tutti i comuni che non hanno approvato le aliquote entro lo scorso 23 maggio. Tra l'altro proprio il dl 88, pubblicato nei giorni scorsi nella Gazzetta Ufficiale, ha chiarito che spetta al contribuente calcolare il tributo e che la semplificazione degli adempimenti, con l'invio di bollettini e modelli di pagamento precompilati da parte dei comuni, è rimandata al prossimo anno. Questo comporta che in tempi brevi proprietari e inquilini devono quantificare l'imposta dovuta, con la probabilità di commettere degli errori nei versamenti. Non a caso nella risposta al question time viene richiamato il principio contenuto nell'articolo 10 dello Statuto dei diritti del contribuente (legge 212/2000) che, per garantire collaborazione e buona fede nei rapporti tra fisco e contribuenti, esclude l'irrogazione delle sanzioni quando la violazione dipende da obiettive condizioni di incertezza sulla portata e l'ambito di applicazione di una norma tributaria. In effetti, tenuto conto dei vari interventi normativi che si sono succeduti, sulla Tasi la confusione è totale. Tra l'altro, oltre alla disposizione dello Statuto, anche se nella risposta non viene richiamata, c'è un'altra norma che nel nostro ordinamento prevede che il contribuente non debba essere sanzionato se la legge non è chiara. L'articolo 6 del decreto legislativo 472/1997, che contiene i principi generali in materia di sanzioni fiscali, ammette l'errore dipendente da incertezza oggettiva sul significato della norma di legge e ne fa conseguire la non punibilità del contribuente. In questi casi il giudice tributario può disapplicare le sanzioni eventualmente contestate dal fisco (articolo 8 del decreto legislativo 546/1992) Nella risposta governativa, infine, viene ricordato che gli errori nei versamenti possono sempre essere regolarizzati spontaneamente pagando una mini sanzione. In particolare, con il ravvedimento sprint il contribuente può sanare gli errori nei 14 giorni successivi alla violazione versando una sanzione dello 0,2% per ogni giorno di ritardo, più gli interessi legali (tasso 1% annuo) maturati fino al giorno del pagamento. Modalità di pagamento. Sulla Tasi ci sono state continue modifiche che anche per quanto concerne le modalità di versamento. Va quindi precisato che il pagamento può essere effettuato, come per la Tares, con il modello F24 o tramite apposito bollettino di conto corrente postale, secondo le regole stabilite dall'articolo 17 del decreto legislativo 241/1997. Le somme versate dai contribuenti verranno incassate dalla «Struttura di gestione», allo stesso modo di come avviene per il modello F24, e riversate all'ente interessato. A differenza della Tari, non è possibile pagare tramite i servizi elettronici di incasso e interbancari. La legge, poi, impone che Tasi e Tari devono essere versate in momenti diversi, fermo restando che gli interessati possono pagare in un'unica soluzione entro il 16 giugno di ciascun anno, qualora siano già a conoscenza delle deliberazioni adottate dall'ente.

Foto: Enrico Zanetti

# **ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE**

**34 articoli**

I tagli

**Città più al buio per risparmiare 200 milioni L'idea di Cottarelli**

Antonella Baccaro

di ANTONELLA BACCARO A PAGINA 12

ROMA - Lassù qualcuno ci osserva (e critica). Secondo il commissario alla Revisione della spesa pubblica, Carlo Cottarelli, gli analisti economici delle grandi banche internazionali, «per illustrare il persistente spreco di denaro pubblico nel nostro Paese», utilizzano le foto dell'Europa prese da satelliti di notte, dove l'Italia appare più illuminata di altri Paesi. Basterebbe spegnere le luci «non necessarie» per risparmiare 100-200 milioni nell'immediato, scrive Cottarelli sul suo blog, riprendendo un'idea che era stata proposta anche dal premier Mario Monti, poi però naufragata.

Nelle foto che il commissario pubblica, l'Italia, specie il Nord, sembra in piena luce come solo il Belgio, Londra, parti dell'Inghilterra e Parigi. Risultato: il consumo annuo pro capite per illuminazione pubblica in Italia è di 107 kWh, più del doppio di Germania e Gran Bretagna e un terzo in più della Francia. A Berlino gli abitanti per punti luce sono 15,6: a Milano sono 9,4.

«Questo comporta uno spreco di denaro pubblico - prosegue - (l'illuminazione stradale costa circa due miliardi di euro e grava prevalentemente sui Comuni) e un inquinamento luminoso i cui danni non vanno sottovalutati». Cottarelli ammette che non è la prima volta che la questione viene sollevata in Italia incontrando molte obiezioni. Ad esempio, che l'elevata illuminazione derivi dalle «abitudini latine di passare all'aria aperta le serate». Il commissario smentisce: l'Italia appare molto più luminosa anche all'una e trenta di notte, «quando si può presumere che la maggior parte degli italiani stia ormai a letto».

Il commissario ricorda che non è dimostrato il legame tra intensità della illuminazione stradale e tasso di criminalità. E che poi non si tratterebbe di spegnere le luci, ma di sostituirle con tecnologie Led, riducendo l'illuminazione di strade a scorrimento veloce, di aree ad uso industriale o artigianale e di zone urbanizzate non edificate. Infine Cottarelli respinge la tesi che lo spegnimento delle luci manderebbe in fallimento le municipalizzate, che secondo lui vanno rese efficienti e non salvate a tutti i costi.

Per risparmiare fino a un miliardo è possibile investire sull'ammodernamento dell'illuminazione attraverso forme di partenariato pubblico privato o mobilitando fondi europei. «Occorre un po' di coraggio e smettere di avere paura del buio - conclude - (su questo anche i gufi saranno d'accordo!)».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Per testimoniare l'enorme spreco di denaro pubblico

nel nostro Paese il commissario alla spending review,

Carlo Cottarelli, ha pubblicato sul blog ospitato dal sito [revisionedellaspesa.gov.it](http://revisionedellaspesa.gov.it) le immagini dell'Europa (e dell'Italia) prese dal satellite

Il caso Il dossier sui tributi di Irlanda, Olanda e Lussemburgo e possibili violazioni delle norme sugli aiuti di Stato

## Tre big nel mirino dell'Europa sulle tasse

Indagine su Apple, Starbucks e Fiat Finance. «Nessuna violazione delle regole » La «tax ruling» Sotto accusa la pratica che consente di concordare in anticipo le tasse sui profitti

Ivo Caizzi

BRUXELLES - La Commissione europea ha lanciato l'attesa indagine sui Paesi Ue che concedono condizioni da paradiso fiscale a singole multinazionali straniere. Il commissario per la Concorrenza, lo spagnolo Joaquin Almunia, ha annunciato l'attenzione su tre casi specifici: Fiat Finance, che agisce da «tesoreria» del gruppo automobilistico di Torino/Detroit, per il Lussemburgo, il colosso dell'informatica Apple per l'Irlanda e la catena di caffè Starbucks per l'Olanda. Sotto pressione è finito soprattutto il Lussemburgo perché - a differenza di Irlanda e Olanda - non ha fornito tutte le informazioni richieste da Bruxelles, che ha così aperto anche una apposita procedura d'infrazione sul Granducato.

A Bruxelles si sono mossi sull'onda dell'irritazione dei contribuenti tartassati con le misure di austerità anti-crisi, che non vogliono più sentire parlare di imprese, banche e ricchi investitori beneficiati dal ricorso ai paradisi fiscali. «Quando il bilancio dello Stato si restringe e ai cittadini sono richiesti sforzi per fronteggiare le conseguenze della crisi - ha dichiarato Almunia -, non è accettabile che grandi multinazionali non paghino la loro giusta quota di tasse».

Il commissario spagnolo ha chiarito che «le autorità nazionali non possono adottare misure che permettano ad alcune aziende di pagare meno tasse, rispetto a quanto dovrebbero se le norme fiscali fossero applicate in modo equo e non discriminatorio».

Sotto accusa è finita la pratica del «tax ruling», che consente alle multinazionali di concordare in anticipo (nei paradisi fiscali per le imprese tipo Lussemburgo, Irlanda e Olanda) come verranno tassati i profitti. Le autorità locali rilasciano specifiche lettere, dette «comfort letter», per confermare l'applicazione delle condizioni predefinite. In questo modo le imprese possono organizzare operazioni infragruppo per minimizzare al massimo le imposizioni fiscali. La pratica viene definita in inglese «transfer prices».

L'azione della Commissione riguarda gli Stati, che potrebbero però essere richiesti di recuperare gli aiuti fiscali dalle multinazionali. Ma Fiat, Apple e Starbucks ritengono di aver operato correttamente in Lussemburgo, Irlanda e Olanda. Fiat Finance ha escluso di aver ottenuto facilitazioni fiscali. Si dice «convinta della legittimità del processo di tax ruling in Lussemburgo» e sostiene di averlo chiesto «per chiarire le regole di transfer pricing da applicare alle sue attività di finanziamento a società controllate e collegate di Fiat nel mondo».

Almunia ha affermato che l'azione dei suoi servizi è allo stato iniziale e dovrà considerare le difese dei tre Stati e di eventuali «parti terze».

Nel caso di Apple un'inchiesta del Senato Usa ha fatto emergere una aliquota di appena il 3,7% per i suoi introiti extra Usa l'anno scorso. Starbucks ha ammesso, in una investigazione del Parlamento britannico, di aver concluso un accordo con l'Olanda, che consente una tassazione «molto bassa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fonte: report della Commissione di esperti sulla tassazione dell'Economia digitale della Commissione europea

## Equitalia, tornano fermi e ipoteche

Luigi Lovecchio

Da lunedì 16 giugno riprendono le attività esecutive di Equitalia, dopo la "pausa" legata alla rottamazione dei ruoli. Torna, quindi, la possibilità di attivare fermi amministrativi, ipoteche e pignoramenti mobiliari e immobiliari.

Lovecchio u pagina 45

Dal 16 giugno riprendono le attività esecutive di Equitalia. Viene meno, infatti, il 15 giugno la moratoria disposta dalla disciplina sulla rottamazione dei ruoli, che poteva essere richiesta dai contribuenti fino al 3 giugno. La proroga di questo termine è stata prevista con la legge 68/14. Ciò comporta la possibilità di attivare sia le azioni cautelari (fermo amministrativo e ipoteca) sia quelle propriamente esecutive (pignoramenti mobiliari e immobiliari).

Pignoramenti immobiliari

Per quanto riguarda i pignoramenti immobiliari, va ricordato il ripensamento di Equitalia sulla possibilità di applicare retroattivamente i nuovi limiti del decreto del fare (decreto legge 69/13), più favorevoli al contribuente. Con la risposta a un'interrogazione parlamentare del 7 maggio (si veda «Il Sole 24 Ore» dell'8 maggio) si è infatti precisato che per i pignoramenti già notificati al 22 giugno 2013 valgono le vecchie regole, che non prevedono alcuna tutela per l'abitazione principale. Per le espropriazioni successive, invece, va ricordato che la casa dove il debitore risiede anagraficamente non può essere pignorata al ricorrere di queste condizioni:

- si tratta di un immobile a destinazione catastale abitativa non qualificabile come bene di lusso né classificato come A8 (ville) o A9 (castelli);
- è l'unico bene posseduto dal debitore, senza che rilevino allo scopo eventuali pertinenze.

Data la lettera della norma, la presenza di un altro bene di proprietà, anche un terreno agricolo, seppure posseduto pro quota, dovrebbe essere di ostacolo all'applicazione della "copertura" di legge. L'agente della riscossione conserva, comunque, il potere di intervenire sui pignoramenti immobiliari attivati da terzi.

Per promuovere le procedure di esproprio, inoltre, è necessario che il debito affidato all'agente della riscossione superi 120mila euro e che siano decorsi almeno sei mesi dall'iscrizione dell'ipoteca.

Con riferimento ai pignoramenti mobiliari si è ancora in attesa del decreto delle Finanze che dovrebbe approvare un "paniere" di beni essenziali per i quali opererà il divieto di espropriazione.

Fermo e ipoteca

L'ipoteca sui beni immobili del debitore è ammessa se il debito a ruolo è almeno pari a 20mila euro. L'iscrizione del vincolo deve essere sempre preceduta dalla notifica dell'intimazione a pagare le somme dovute entro 30 giorni. In difetto, si è dell'avviso che l'ipoteca sia annullabile.

Per quanto riguarda il fermo amministrativo dei veicoli, questo è attivato con la notifica di un preavviso di fermo, contenente l'invito a pagare le somme dovute entro 30 giorni. In caso di inadempienza del contribuente, il fermo è apposto senza ulteriore comunicazione da parte dell'agente della riscossione.

Un'importante novità è rappresentata dal fatto che il contribuente può dimostrare, sempre entro 30 giorni dal ricevimento del preavviso, la condizione di «strumentalità» del veicolo. Non è chiaro però che cosa si intenda per «veicolo strumentale». Le possibilità sono due. Si adotta la nozione di bene strumentale definita ai fini del Tuir, oppure si equipara tale condizione a quella di «bene indispensabile» per l'attività commerciale o professionale. Questa seconda opzione è preferibile, anche se non è supportata sotto il profilo letterale. In quest'ottica, infatti, si otterrebbe il risultato di vietare l'apposizione di vincoli su beni che, in fase esecutiva, possono essere pignorati solo entro un quinto del loro valore. I beni indispensabili, secondo l'interpretazione giurisprudenziale, sono quelli essenziali per lo svolgimento dell'attività, che non possono essere sostituiti da altri beni presenti in azienda (per esempio, l'unica auto dell'agente di commercio).

## © RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli strumenti PIGNORAMENTI La casa di abitazione principale

La casa di abitazione principale non di lusso in cui il debitore risiede anagraficamente non può essere espropriata, se costituisce l'unico immobile del debitore IPOTECA Il limite del ruolo a 20mila euro

L'ipoteca può essere iscritta su qualsiasi immobile, anche l'abitazione principale, se l'importo iscritto a ruolo è almeno pari a 20mila euro. Prima dell'iscrizione occorre la notifica di una intimazione a pagare le somme dovute entro 30 giorni FERMO L'avvio con la notifica del preavviso di fermo

La procedura è attivata con la notifica di un preavviso di fermo, contenente l'invito a versare le somme dovute entro 30 giorni. Entro lo stesso termine, il contribuente può dimostrare che il bene è strumentale all'attività e impedire così il fermo TERZI L'agente può ordinare il versamento diretto

L'agente della riscossione può ordinare al terzo che è debitore del soggetto iscritto a ruolo di versare direttamente in suo favore le somme a questi dovute, fino a concorrenza dell'importo iscritto a ruolo. La procedura speciale del Dpr 602/73 consente di evitare l'intervento del giudice dell'esecuzione BENI MOBILI Il limite del quinto

sui beni «indispensabili»

I beni mobili indispensabili all'attività sono pignorabili nei limiti di un quinto del loro valore

FOCUS FISCO

## Riforma Pa, spunta il rincaro del bollo auto

Maurizio Caprino Davide Colombo

Nel decreto Pa spunta il riordino delle tasse automobilistiche: via l'imposta sui passaggi dell'usato, rincaro del bollo fino al 12% per il 2015, addio al superbollo per le auto potenti. Sulla Pa vincoli "leggeri" al turn over e mobilità entro 100 km.

Caprino e Colombo u pagina 7

Niente più stangate sui passaggi di proprietà dell'usato e addio al superbollo sulle auto potenti. In compenso, aumenta il carico fiscale su chi acquista un veicolo nuovo. La bozza di decreto sulla riforma della Pa, di cui Il Sole 24 Ore è entrato in possesso, porta in dote un parziale ridisegno della tassazione sui veicoli.

L'operazione sul fronte tributario è chiara: cogliere l'occasione dello svuotamento delle Province per eliminare l'Ipt, imposta provinciale di trascrizione, che grava sia sul nuovo che sull'usato. A vantaggio di un nuovo tributo, che andrà alle Regioni e alle Province autonome: l'imposta regionale di immatricolazione (Iri) che graverà solo sugli acquisti del nuovo, in una misura che verrà stabilita con decreto ministeriale e sarà suscettibile (come l'Ipt) a variazioni locali fino al 30% sulle tariffe nazionali. Il passaggio all'Iri dovrebbe avvenire nel corso del 2015. Quindi le Regioni perderebbero la parte di gettito relativa ai primi mesi dell'anno. È prevista la possibilità di recuperare sul bollo auto, aumentando dal 10% al 12% (per il solo 2015) la quota di rincaro che ogni Regione può deliberare ogni anno rispetto alle tariffe nazionali. Viene anche abolito il superbollo, la sovrattassa di proprietà sulle auto potenti.

Per il resto, quando questa mattina il ministro Marianna Madia illustrerà l'impianto dei provvedimenti sul pubblico impiego ai sindacati, è assai probabile che incasserà un certo consenso sulla prevista semplificazione del turn over. Se le norme che stanno circolando venissero confermate, già quest'anno diverse amministrazioni potrebbero trovarsi nelle condizioni di assumere nuovi dipendenti. Salta il doppio criterio del computo delle persone e della spesa nei vincoli al turn over previsto da qui al 2018, anno in cui si tornerebbe al ricambio fisiologico. Con la conseguenza che il decalage del 20%, 40%, 60% e 100% sui limiti di spesa annuale potrà ora consentire, ad esempio, l'assunzione di più di un funzionario se si pensionano dei dirigenti. Ipotesi del resto fissata nelle stesse norme del decreto laddove si bloccano i concorsi per dirigenti nel biennio 2014-2015 per assorbire le graduatorie aperte e utilizzare i risparmi conseguenti, appunto, per il reclutamento di giovani funzionari.

Sulle altre leve messe in campo per innescare l'annunciata «staffetta generazionale» nella Pa, i giudizi saranno probabilmente più critici. A partire dalla regulation ipotizzata per la mobilità volontaria e obbligatoria. Sulla prima nulla quaestio, visto che viene cancellato il nulla osta dell'amministrazione di appartenenza ma sulla obbligatoria potrebbe non piacere l'ipotesi di trasferimenti senza assenso in un posto di lavoro diverso nell'arco di 100 chilometri «per esigenze tecnico-organizzative», mentre per i trasferimenti entro 50 chilometri le diverse sedi sarebbero considerate come «stessa unità produttiva». Ammesso che la norma resti, c'è da segnalare inoltre l'attivazione di un portale finalizzato all'incontro domanda-offerta a cura del Dipartimento funzione pubblica. I sindacalisti dovranno anche incassare il taglio del 50% distacchi, aspettative e permessi a partire dal prossimo agosto.

Le altre misure non cambiano: part-time agevolati e abolizione del trattenimento in servizio, con la clausola della proroga dei contratti in corso fino al 31 ottobre. Su quest'ultima ipotesi, che ha un impatto particolare sui professori universitari e le toghe, ieri s'è espressa la Corte dei conti, paventando in una nota il rischio di vuoti di organico «ingestibili» nella magistratura contabile. Il testo prevede anche il divieto incarichi dirigenziali o cariche in organi delle amministrazioni del personale andato in pensione.

In caso di esuberi legati a riorganizzazioni delle amministrazioni, invece, si prevede che in assenza di modalità condivise con i sindacati, la Pa proceda alla risoluzione unilaterale, senza possibilità di sostituzione, del rapporto di lavoro «di coloro che entro il biennio successivo maturano il diritto all'accesso alla pensione,

con conseguente corresponsione del trattamento». Sempre per gli addetti in esubero sono anche previsti possibili demansionamenti «per ampliare le occasioni di ricollocazione».

Sul fronte delle razionalizzazioni si definisce l'incandidabilità dei componenti di tutte le Authority ad altro incarico in una seconda Authority una volta scaduta il mandato. Prevista poi la gestione unitaria di una serie di servizi comuni alle medesime Authority, una gestione condivisa che porterà nel 2015 a risparmi del 10% sulla spesa sostenuta l'anno scorso; mentre l'Anticorruzione perde le competenze sulla valutazione della performance, trasferite a Funzione pubblica, e mantiene quelle sulla trasparenza. Confermata l'unificazione delle scuole di formazione ad una sola, la Scuola nazionale dell'amministrazione, con un risparmio del 20% delle risorse stanziare per le diverse attività di formazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## 12%

**RINCARO MASSIMO DELLA TASSA AUTOMOBILISTICA PREVISTA PER IL SOLO 2015** La riforma della pubblica amministrazione **TASSA AUTO** Tasse auto

Previsti l'aumento dal 10 al 12%, per il solo 2015, del bollo auto e la nascita di un'imposta regionale di immatricolazione al posto dell'Ipt. Via anche il superbollo 12% **L'AUMENTO ANTICORRUZIONE**

**Trasferimento delle funzioni**

In vista dei nuovi poteri all'Anac guidata da Raffaele Cantone (devono essere nominati altri tre componenti) viene trasferito a Funzione pubblica la valutazione della performance **COMPONENTI**

**4 ESUBERI** Effetto-riorganizzazione

Previsto il pre-pensionamento per chi è a due anni dai requisiti per la quiescenza o demansionamenti per la ricollocazione in altre sedi **LIMITI 100 km** **SCUOLA UNICA** Scuola unica di formazione

Confermata la aggregazione in un'unica Scuola nazionale dell'amministrazione delle cinque strutture formative esistenti in diversi ministeri. Previsto un risparmio del 20% **2 anni** **IL TAGLIO DI SPESE MOBILITÀ** Trasferimenti volontari e non Possibili trasferimenti di dipendenti tra amministrazioni. Il dipartimento Funzione pubblica attiva un portale per l'incrocio domanda-offerta **DISTANZA 31 ottobre** **TRATTENIMENTO** Aboliti i trattenimenti

Arriva il colpo di spugna sui trattenimenti in servizio di dipendenti pubblici oltre i limiti di pensionamento. I prolungamenti in corso verranno chiusi entro il 31 ottobre 2014 **LA DATA 20%**

Di competitività. Coperture ancora da definire: decreto verso il rinvio al 20 giugno

## Paletti all'esenzione Iva di Poste

LE MISURE ALLO STUDIO Stop al beneficio fiscale per la posta massiva con negoziazione diretta Nel pacchetto Borsa una corsia agevolata per le Spac  
Carmine Fotina

ROMA

Si lavora ancora sulle coperture per dare il via libera al decreto competitività. Nel provvedimento, che risulta ancora in via di definizione e che molto difficilmente approderà già domani al consiglio dei ministri, assume una forma più ampia il pacchetto per favorire la quotazione in Borsa delle Pmi, mentre esce di scena la norma che prevederebbe l'alleggerimento delle sanzioni per chi decide di rimpatriare capitali per reinvestirli in azienda. Quest'ultima misura risulta infatti stralciata dal decreto (si veda Il Sole 24 Ore di ieri).

Tra le novità del pacchetto allo studio dei ministeri dello Sviluppo economico e dell'Economia, spunta anche l'ipotesi di eliminazione dell'esenzione Iva di cui Poste Italiane gode per il servizio di posta massiva. L'esenzione, in particolare, verrebbe eliminata nei casi di contratti diretti con aziende (in pratica per servizi che derivano da una negoziazione individuale). La posta massiva, segmento chiave del mercato business, è un prodotto rientrante nel servizio universale, non in riserva, cioè non affidato in esclusiva a Poste ma erogabile anche da operatori concorrenti. Dal possibile intervento sull'esenzione Iva di Poste i tecnici dell'esecutivo conterebbero di ricavare una parte delle risorse necessarie a finanziare le misure pro imprese, ma il lavoro sulle coperture al momento richiederebbe ulteriori sforzi e ulteriore tempo rendendo probabile lo slittamento al 20 giugno.

Le coperture dovranno blindare soprattutto il nuovo Ace (aiuto alla crescita economica), il cui beneficio fiscale potrà valere anche ai fini Irap; la nuova misura sulla detassazione degli investimenti incrementali in beni strumentali (che i tecnici hanno ribattezzato norma "Guidi-Padoan"), e lo spostamento sulla fiscalità generale, con conseguente eliminazione dalla bolletta elettrica (componente A2), dei costi relativi all'attività di Sogin per lo smantellamento delle centrali nucleari. Quest'ultima misura dovrebbe essere comunque solo una delle voci di una spending review generale sulle tariffe elettriche che secondo il ministero dello Sviluppo dovrebbe tagliare del 10% i costi a carico delle Pmi. Il pacchetto energia vale circa 1,5 miliardi nella prima fase, ma dovrebbe lievitare di qualche centinaio di milioni quando andrà a regime nel 2016.

Come detto, in parallelo procede il lavoro per agevolare la quotazione delle imprese, soprattutto quelle più piccole spaventate dalla Borsa. In gran parte si tratterebbe di semplificazioni a costo zero, mentre un impatto in termini di risorse potrebbe arrivare dalla Super-Ace, con rendimento nozionale maggiorato al 6% per le imprese che si quotano in aumento di capitale o, se già quotate, effettuano aumenti di capitale.

Tra gli interventi di deregulation, da segnalare l'introduzione dell'azione a voto multiplo, per incentivare alla quotazione gli imprenditori attratti dalla Borsa ma non intenzionati a perdere il controllo della società. Il decreto punterebbe anche ad eliminare, per le quotate, l'applicazione di misure cautelari interdittive o la nomina del commissario giudiziale previste nel caso di indagini penali. In arrivo misure specifiche per le Spac (Special purpose acquisition company), società che avviano la propria quotazione per reperire fondi dal mercato prima ancora di aver individuato il settore di attività su cui le risorse raccolte saranno investite. Ma il diretto di recesso degli investitori rischia di frenare la nascita di questi nuovi veicoli. Per superare l'ostacolo, si prevede che lo statuto delle società che fanno ricorso al mercato del capitale di rischio possa escludere la causa di recesso per modifica dell'oggetto sociale.

Nelle bozze è comparso anche un comma che consentirebbe alle società quotate di sostituire la pubblicità di notizie rilevanti tramite quotidiani a diffusione nazionale con quella sul sito internet della società (si veda Il Sole 24 Ore del 6 giugno).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dichiarazioni 2014. Dalla scelta del metodo di calcolo all'individuazione dell'aliquota applicabile: tutte le regole per Unico

## Ace e Irap, bonus soft sull'acconto

Capitalizzazione senza effetti - Taglio dell'imposta regionale con benefici ridotti I CASI Ricalcolo necessario per le detrazioni dei soggetti non residenti, la cedolare secca, i transfrontalieri e la produzione di energia  
Giorgio Gavelli

L'approssimarsi del termine per il versamento dei saldi d'imposta 2013 (con il "balletto" delle proroghe, anche quest'anno riferite ai soggetti destinatari degli studi di settore, si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri) determina per i contribuenti il doversi confrontare anche con gli acconti per il periodo d'imposta in corso, tanto per i tributi "tradizionali" (Irpef, addizionali, Ires e Irap), quanto per quelli "particolari", legati a situazioni specifiche (imposte sostitutive come la cedolare secca, l'lvie, l'lvafe o quella del regime dei minimi). E un impegno non da poco, né dal punto di vista finanziario, né da quello dei calcoli da realizzare. Infatti, quella che dovrebbe essere - teoricamente - una banale operazione aritmetica, diventa un percorso a ostacoli per via di una molteplicità di disposizioni che introducono vincoli, modificano aliquote, prevedono rideterminazione dell'imponibile, creando una serie di vere e proprie "trappole" il cui effetto è, spesso, quello di costringere al ravvedimento operoso chi si accorge in ritardo dell'errore.

Il primo passo da compiere è quello della scelta del metodo di calcolo, tra quello tradizionale "storico" e quello "previsionale". Stabilito il criterio, occorre "centrare" l'aliquota di calcolo, anch'essa quanto mai mutevole negli ultimi anni, da ripartire tra i due appuntamenti di giugno/luglio e novembre. Per il 2014 si va dal 100% per i soggetti Irpef (percentuale prevista "a regime" dall'articolo 11, comma 18, del DL n. 76/2013 e valida anche per l'lvie e l'lvafe) al 101,5% dei soggetti Ires (aliquota provvisoria istituita dall'articolo 1 del decreto 30 novembre 2013), misure che esplicano i propri effetti anche ai fini Irap (articolo 30, comma 3, Dlgs n. 446/1997). La percentuale di acconto Ires del 101,5% (da utilizzarsi anche con il previsionale: circolare Assonime n. 36/2013) si applica anche ai soggetti che operano nel settore bancario, finanziario e assicurativo (circolare n. 15/E/2014), destinatari nel 2013 di un "inedito" 130 per cento. Non va, tuttavia, dimenticato che per la "cedolare secca" sui canoni di locazione l'acconto è pari al 95% e se il 2014 è il primo anno di applicazione il contribuente può non versare alcuna somma, con facoltà di ridurre nel contempo l'acconto Irpef (metodo previsionale); parallelamente, per chi, nel corso del 2013, è uscito dalla cedolare, l'acconto di questo tributo non deve essere versato, e utilizzando il metodo storico si può evitare anche l'acconto Irpef sui canoni di locazione interessati dall'imposta ordinaria. La cedolare, peraltro, è una delle poche ipotesi di ricalcolo (facoltativo) al ribasso sfruttando una nuova disposizione, precisamente la riduzione dal 15% al 10% per i contratti a canone concordato (articolo 9, comma 1, DL n. 47/2014).

Per quanto riguarda i vincoli, possiamo distinguere le varie ipotesi (schematizzate nella tabella a fianco) in due grandi categorie: norme che impongono il ricalcolo dell'imponibile di anni precedenti per adeguarsi a disposizioni nel frattempo entrate in vigore o per evitare che si tenga conto di alcune agevolazioni, e norme che impediscono o limitano l'utilizzo in sede di acconto di novità favorevoli al contribuente. Alla prima tipologia, che l'anno scorso comprendeva ipotesi eclatanti quali i costi dei veicoli per le imprese o la rivalutazione dei redditi dominicali e agrari, devono far riferimento ad esempio i soggetti non residenti che fruiscono dei carichi di famiglia, i transfrontalieri e, nell'ambito del reddito d'impresa, gli esercenti impianti di distribuzione di carburante (va sterilizzata la deduzione forfettaria sui ricavi). Un caso del tutto peculiare è quello delle imprese agricole che producono energia elettrica da fonti agroforestali e fotovoltaiche, il cui acconto 2014, previsto già con le nuove regole penalizzanti dal DL n. 66/2014, è in corso di radicale modificazione in sede di conversione in legge (si veda «Il Sole 24 Ore» del 10 giugno). Le imprese interessate attenderanno verosimilmente luglio per versare, e sembra innaturale che gli venga richiesta una maggiorazione per ritardi di cui non sono responsabili.

Alla seconda tipologia di vincoli appartengono le norme sull'incremento del coefficiente Ace per il 2014 e sulla riduzione delle aliquote Irap, per le quali il legislatore ha voluto impedire che i contribuenti potessero sfruttare già sugli acconti i benefici previsti. Si è, quindi, vincolati al coefficiente di remunerazione "storico" del 3% in ambito Ace, mentre per il calcolo previsionale dell'Irap sono state introdotte aliquote intermedie valevoli solo a questi fini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le istruzioni

LE FATTISPECIE CHE PORTANO AL RICALCOLO DELL'ACCONTO 2014

I VINCOLI ALL'UTILIZZO DI NUOVE DISPOSIZIONI

I RIGHI SUGLI ACCONTI 2014 IN UNICO PF In Unico PF 2014 compare, per la prima volta, il rigo dedicato all'indicazione degli acconti dovuti per il periodo d'imposta in corso, con anche l'anticipazione delle ipotesi di ricalcolo. In questo modello (al rigo RN55) l'informazione è richiesta anche a consuntivo (per il 2013), ma è presumibile che dal prossimo anno non sia più così, perché altrimenti il dato si duplicherebbe (fatti salvi i "ricalcoli" posti in essere dopo al trasmissione di Unico). Va rilevato che gli altri modelli dichiarativi non presentano quest'anno righe analoghi a RN61 e RN62, forse perché si adegueranno l'anno prossimo. È evidente l'interesse dell'Agenzia a seguire i versamenti effettuati in acconto sulla base di quanto indicato in dichiarazione, ma va rilevato che, ad esempio, il passaggio dal metodo storico a quello previsionale può avvenire (e anzi ciò costituisce la normalità) a novembre, in occasione del secondo acconto d'imposta, ossia posticipatamente rispetto alla presentazione della dichiarazione

Servizi. I pagamenti elettronici

## Studi e tabaccai contro il Pos Notai: bene la tracciabilità

M.C.D.

Tanti i no da professionisti e autonomi contro l'obbligo, dal 30 giugno, di dotarsi del Pos, il sistema che consente i pagamenti elettronici. Ieri nel coro dei contrari hanno spiccato ingegneri e tabaccai. Un sì, invece, arriva dal notariato, con Arrigo Roveda, presidente del Consiglio di Milano.

Federtabaccai, che riunisce i titolari di rivendite, ha proclamato lo stato di agitazione. «La legge ci costringerà a lavorare in completa remissione a causa dell'aumento degli oneri e dei costi fissi, a fronte di margini ridottissimi. In più, come se non fosse già abbastanza, per effetto di una norma già emendata dal Governo è stato di recente ridotto l'aggio per il servizio di vendita dei valori bollati», ha dichiarato Giovanni Riso, presidente nazionale della Federazione tabaccai.

Il Consiglio nazionale degli ingegneri, preso atto che il Governo non sembra intenzionato a modificare la disciplina confermando l'irrilevanza dell'obbligo solo per i pagamenti fino a 30 euro, si aggiunge all'elenco di quanti giudicano l'operazione come un regalo alle banche. Comunque, rileva il Consiglio degli ingegneri, «Le disposizioni di legge non obbligano il professionista a dotarsi del Pos entro il 30 giugno 2014. Questi dovrà farlo solo nel momento in cui il cliente manifesti l'intenzione di ricorrere a questa forma di pagamento». Il Consiglio suggerisce, per evitare sorprese, che «professionista e cliente concordino preventivamente e per iscritto, al momento dell'incarico, la modalità con la quale il pagamento sarà effettuato. Eventualmente specificando di volersi avvalere di una modalità alternativa al Pos».

Arrigo Roveda, presidente del Consiglio notarile di Milano, sottolinea come la disposizione vada invece nella direzione virtuosa della trasparenza e della tracciabilità dei pagamenti, anche se l'obbligo indifferenziato non tiene conto del tipo di prestazione e dei compensi unitari.

«Il notariato - afferma Roveda - ha condiviso l'obbligo di tracciabilità per le compravendite immobiliari, l'abbiamo suggerita come norma deontologica nelle cessioni di quote e d'azienda. Il notaio è un pezzo di Stato e siamo convinti che si debba fare di tutto perché non ci siano pagamenti nascosti. La diffusione dei pagamenti elettronici è una delle caratteristiche di un mercato aperto e trasparente».

A convincere, al di là delle perplessità dettate dall'operatività, è dunque la filosofia di fondo. C'è poi la constatazione derivante dalla composizione delle parcelle di uno studio notarile, frammentate e di importi unitari anche contenuti. «Probabilmente - aggiunge Roveda - saranno in pochi coloro che sceglieranno di pagare con il Pos la prestazione notarile in occasione di una compravendita. Molti, ho sperimentato nel mio studio, scelgono bancomat e carta di credito per pagare piccole consulenze. Nella realtà, quindi, il problema astratto di dover pagare le commissioni anche sulle imposte che incassiamo per conto dello Stato, senza aggio, avrà ripercussioni limitate». Tra l'altro - secondo Roveda - i pagamenti elettronici garantiscono una corretta rispondenza tra fatturato e incasso, con una minore incidenza per gli insoluti e per i costi di recupero crediti. «Il Pos - conclude Roveda - è una possibilità offerta al cliente», che non è indotto a tornare per saldare il conto o a ritardare i pagamenti per mancanza di contanti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli altri strumenti. Condizioni e limiti

## L'ordine di pagamento a terzi può valere per tutti i crediti

L'OBBLIGO L'atto deve essere notificato anche al debitore iscritto a ruolo Nella «rete» stipendi e conti correnti

Lu.Lo.

Uno strumento sempre più utilizzato dall'agente della riscossione è il pignoramento presso terzi. Si tratta dell'ordine di pagamento che la società di Equitalia rivolge direttamente al terzo, debitore del soggetto iscritto a ruolo, senza passare attraverso la citazione davanti al giudice dell'esecuzione.

Questa procedura può essere attivata per qualsiasi tipologia di credito pignorabile. È il caso, ad esempio, dei crediti professionali o commerciali oppure dei conti correnti bancari. Per somme a ruolo superiori a 25mila euro, l'agente della riscossione può anche disporre accessi presso i locali aziendali del debitore, per individuare i crediti aggredibili. L'esattore, una volta identificato il terzo potenziale debitore di somme al contribuente moroso, può notificare la richiesta della dichiarazione con la quale il terzo attesta il titolo e l'entità del credito vantato dal contribuente nei suoi confronti. Ottenuta così l'attestazione del credito, l'agente della riscossione procede a notificare l'ordine di pagamento dell'importo certificato direttamente in favore dell'agente, sino a concorrenza della somma a ruolo. Il termine per eseguire il versamento è di 60 giorni dalla notifica del pignoramento. Va segnalato che se il terzo non ottempera all'ordine di Equitalia, l'unica conseguenza è che quest'ultima deve attivare l'ordinaria procedura processual-civilistica davanti al giudice dell'esecuzione.

Una disciplina speciale è dettata in caso di pignoramento dello stipendio. In base alle regole ordinarie, l'importo pignorabile non può eccedere il quinto. In base all'articolo 72 ter del Dpr 602/73, invece, in presenza di somme pignorabili non superiori a 2.500 euro, la quota aggredibile dall'agente della riscossione non può eccedere un decimo dello stipendio, mentre per somme superiori a 2.500 euro e fino a 5mila euro, la quota non può eccedere un settimo. Resta confermato che per somme superiori a 5mila euro la quota massima pignorabile è un quinto dello stipendio.

Il punto critico di questo strumento è che, sebbene sia obbligatoria la notifica dell'atto di pignoramento anche al debitore iscritto a ruolo, non sempre nei fatti le società di Equitalia provvedono tempestivamente. Potrebbe pertanto accadere che il contribuente venga a conoscenza del pignoramento solo a cose fatte, quando, cioè, il terzo ha provveduto a versare l'importo richiesto all'agente della riscossione. Per evitare questa conseguenza, che potrebbe avere effetti gravi (si pensi al pignoramento del conto bancario), occorrerebbe prevedere per legge che il provvedimento produce effetti solo dalla notifica al debitore iscritto a ruolo. Si obbligherebbe così il terzo a verificare l'esatto assolvimento della comunicazione, prima di procedere al pagamento in favore di Equitalia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alla Camera. Primo sì alla Comunitaria

## L'Ivafe prova ad affinare il tiro Fusioni più facili

OPERAZIONI STRAORDINARIE Necessario presentare relazioni sul progetto e sullo status patrimoniale delle società solo se previsto dalle leggi nazionali

Francesca Milano

ROMA

Ora tocca al Senato: la Camera ha approvato ieri il disegno di legge europea 2013 bis (C. 1864-A), che contiene disposizioni volte ad adeguare l'ordinamento italiano all'ordinamento europeo, con particolare riguardo ai casi di non corretto recepimento della normativa europea in diverse materie.

In particolare il disegno di legge permette di chiudere 8 procedure di infrazione, risolvere 12 casi di pre-contenzioso, conformare l'ordinamento italiano a principi interpretativi stabiliti da due sentenze emesse dalla Corte di giustizia europea su rinvii pregiudiziali di giudici nazionali e a dare piena attuazione a cinque atti normativi dell'Ue.

Numerosi sono gli articoli del provvedimento che si occupano di temi fiscali: vengono infatti estese le agevolazioni dei "minimi" previsti per i soggetti residenti in Italia anche ai contribuenti che, pur essendo fiscalmente residenti in un altro Stato, producono almeno il 75% del proprio reddito in Italia (cosiddetti "non residenti Schumacker"). Inoltre, il provvedimento restringe l'ambito oggettivo dell'imposta sul valore delle attività finanziarie detenute all'estero (Ivafe): dal 2014 tale imposta sarà dovuta sul valore dei prodotti finanziari, dei conti correnti e dei libretti di risparmio detenuti all'estero. Prima, invece, la formulazione della norma parlava genericamente di «attività finanziarie».

Di dazi doganali e di Iva all'importazione si occupa l'articolo 9 del Ddl, che stabilisce la non applicazione della sospensione di 120 giorni delle azioni cautelari ed esecutive per la riscossione di dazi e Iva di ammontare fino a mille euro.

Il disegno di legge contiene anche una misura che permetterà di dare piena attuazione alla direttiva 2009/109/Ue in materia di relazioni e di documentazione in caso di fusioni e scissioni, al fine di chiudere una procedura di infrazione. Si tratta, in particolare, della relazione giurata sui beni e crediti conferiti, e della necessità di presentare le relazioni sul progetto di fusione e la situazione patrimoniale delle società partecipanti alla fusione soltanto qualora ciò sia previsto dalla legislazione nazionale cui è soggetta la società incorporante o la società incorporata.

Attraverso il disegno di legge europea acquisisce maggiori poteri il Nucleo speciale spesa pubblica e repressione frodi comunitarie della Guardia di Finanza, al quale viene assegnato il compito di svolgere analisi, ispezioni e controlli sull'impiego delle risorse del bilancio dello Stato, delle Regioni, degli enti locali e dell'Unione Europea.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Agevolazioni. Dopo il pagamento degli 80 euro a maggio uffici pubblici alle prese con la compensazione  
**Bonus, recupero Pa in F24**

La circolare dell'Agenzia prevede l'utilizzo di due modelli CONTRADDIZIONE Una precisazione finale del documento sembra dare il via libera alla possibilità di ridurre le ritenute con il solo utilizzo dell'F24EP  
 Tiziano Grandelli Mirco Zamberlan

Gli enti pubblici hanno pagato il bonus "Renzi" da 80 euro negli stipendi di maggio ed ora sorgono non pochi dubbi sulle modalità di compilazione del modello F24 per operare la compensazione. Come è consuetudine la norma nulla dispone e il tutto è rimesso alle circolari.

Si parte dalla risoluzione 48/E/2014, la quale istituisce il codice tributo "1655" da utilizzare per il recupero delle somme erogate mediante l'istituto della compensazione in base al decreto legislativo 241/1997. Per proseguire con la circolare dell'agenzia delle Entrate 9/E/2014, la quale spiega come avviene il recupero da parte degli enti pubblici che utilizzano l'F24EP (quesito 4.2), un modello che non consente di operare delle compensazioni orizzontali.

Per questo motivo l'agenzia delle Entrate richiama le istruzioni impartite a suo tempo dalla circolare 20/E/2001 per cui si devono compilare due modelli:

- un modello F24 ordinario a zero con un rigo riportante il credito corrispondente al bonus erogato ai dipendenti (codice "1655") e con uno o più rigi a debito, di pari importo, con i codici tributo su cui si effettua la compensazione (ad esempio, "1001");
- un modello F24EP per le somme effettivamente da versare.

Fino a questo punto le istruzioni fornite sembrano lineari anche se non propriamente agevoli visto che, ordinariamente, si dovrebbero presentare due modelli.

Le incertezze nascono, però, con l'ultima precisazione contenuta nella circolare, in cui si legge che «per quanto riguarda le Amministrazioni dello Stato e gli enti pubblici, compresi coloro che utilizzano il modello F24 enti pubblici, si conferma la possibilità di recuperare il bonus erogato mediante scomputo dalle ritenute e dai contributi dovuti».

L'utilizzo del termine «scomputo» sembrerebbe consentire agli enti che utilizzano il modello F24EP di ridurre semplicemente l'importo delle ritenute da versare senza dover presentare un secondo F24 ordinario con saldo a zero.

Non risulta chiaro il motivo per il quale viene utilizzato il verbo «conferma», considerando che si tratta di una nuova indicazione.

Non si può negare che questa seconda opzione sia decisamente più semplice. Ci si chiede, tuttavia, quali saranno gli effetti nel modello 770 del prossimo anno: non sarebbe, infatti, la prima volta che queste indicazioni altalenanti generano avvisi bonari, che dovranno essere sgravati.

Quest'ultima modalità sembra essere confermata dalla circolare Inps 60/2014, secondo la quale, per gli enti ex Inpdap, in caso di recupero sui contributi i versamenti nell'F24EP «devono essere esposti al netto delle compensazioni effettuate», dandone evidenza nell'UniEmens. Quindi, per l'Inps non si deve presentare il modello F24 ordinario a zero.

Forse sarebbe utile un chiarimento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nel testo

01|IL PROCEDIMENTO

Le modalità di compensazione per gli enti pubblici che hanno erogato il bonus da 80 euro con gli stipendi di maggio dovrebbero passare, secondo la circolare delle Entrate 9/E/14, attraverso la compilazione di due distinti modelli: un F24 ordinario a zero e un F24EP per le somme effettivamente da versare

02|OPZIONE POSSIBILE

In un passaggio finale della circolare sembra essere consentita anche la possibilità di ridurre semplicemente l'importo delle ritenute da versare senza dover presentare un secondo F24 ordinario

LA RIFORMA

**Statali, si cambia: mobilità obbligatoria entro cento km e prepensionamenti automatici**

LUISA GRION

Statali, si cambia: mobilità obbligatoria entro cento km e prepensionamenti automatici ALLE PAGINE 28 E 29 ROMA. Se staffetta generazionale deve essere, lo sia fino in fondo: nella pubblica amministrazione non devono entrare subito diecimila giovani, ma centomila. I soldi per finanziare il ricambio si trovano: basta sfofrire di un terzo il numero dei dirigenti pubblici, che sono troppi. Convocati stamattina, per la prima volta, a sole 24 ore dal varo della riforma della pubblica amministrazione i sindacati del settore rilanciano: la riforma in due step (decreto più legge delega) indicata da Renzi «è poca cosa» dicono. Dopo «l'estenuante fase preparatoria», commenta Rossana Dettori segretario generale Fp-Cgil, «restano sul tappeto interventi spot e nessun progetto organico per migliorare i servizi».

La bozza in 24 pagine che dovrebbe entrare domani al Consiglio dei ministri, in realtà, contiene diverse novità. Nel decreto dovrebbe trovar posto la mobilità obbligatoria dei dipendenti entro 100 km; lo stop al trattenimento in servizio; il prepensionamento di due anni per i lavoratori pubblici considerati in esubero (secondo le stime elaborate per la spending review sarebbero 85 mila); la possibilità per i lavoratori in mobilità di essere ricollocati con qualifica più bassa; l'allentamento del blocco del turn over (i limiti previsti si riferiranno alla spesa complessiva non al numero delle persone in uscita), il dimezzamento dei permessi sindacali. La bozza introduce anche vari provvedimenti di semplificazione, fra i quali l'istituzione di un archivio unico sui veicoli in circolazione, con la possibilità di aumentare il bollo auto fino ad un massimo del 12 per cento entro il 2015.

Provvedimenti che «non incidono sul funzionamento della macchina dello Stato», lamentano i sindacati, critici anche sul fatto che si rinunci a premiare il merito, legando lo stipendio dei dirigenti all'andamento del Pil. Al tavolo del ministro Marianna Madia Cgil, Cisl e Uil porteranno dunque le loro proposte, pur consapevoli che gli spazi per trattare, almeno per quanto riguarda il decreto, sono scarsi (tanto più che sul testo, in scadenza a ferragosto, si prospetta un voto di fiducia). Le critiche sono severe, nonostante due delle loro richieste siano già state incassate: una riguarda il ruolo dei segretari comunali (dovevano saltare, ora non più) l'altra il contratto (è fermo dal 2009, il ministro Madia ne ha promesso la riapertura). Il punto di maggiore scontro riguarda la staffetta generazionale. Ce n'è estremo bisogno - convengono i sindacati - visto che l'età media del settore è avanzata (fra i 52ei 55 anni), ma il ricambio modello Madia, dicono, «è un bluff».

La riforma prevede che dall'abolizione del trattenimento in servizio (la possibilità di restare al lavoro dopo il raggiungimento dell'età pensionabile) si possano liberare 10 mila posti. «In realtà non sono più di 5 mila, una proposta ridicola» commenta Giovanni Faverin, responsabile CislFp: si può arrivare appunto a 100 mila sfofrendo i dirigenti. Ma il tema del trattenimento in servizio è scottante in sé, soprattutto per quanto riguarda la categoria dei magistrati, che ora può restare al lavoro per altri 5 anni dopo il compimento dei 70. La Corte dei Conti ha protestato facendo notare che l'uscita anticipata di organici già carenti provocherebbe «gravissimi vuoti, difficilmente gestibili». Nella bozza di 24 pagine che circola in queste ore, l'abrogazione del trattenimento c'è: articolo 1, a partire dal prossimo 31 ottobre di quest'anno. Ma il governo sarebbe disposto a prevedere, almeno per questa categoria, una norma transitoria.

PALAZZO CHIGI Domani al Consiglio dei ministri è all'ordine del giorno la riforma della Pubblica Amministrazione L'INCONTRO Oggi il ministro della Funzione Pubblica, Madia, presenterà la riforma ai sindacati LE TAPPE

I PUNTI PERMESSI DIMEZZATI A partire dal prossimo primo agosto, i distacchi, aspettative e permessi sindacali (al fine di tagliare i costi) saranno ridotti del 50 per cento per ciascuna associazione 3ESUBERI Salvo altre modalità condivise con i sindacati, gli statali considerati in esubero potranno essere collocati in

pre-pensionamento fino ad un massimo di due anni TURN OVER La stretta si allenta, i limiti previsti per le nuove assunzioni restano ma non saranno più riferiti alle singole persone, bensì alla spesa complessiva BOLLO AUTO La semplificazione prevede un unico archivio dei veicoli circolanti, ma gli importi delle tasse sulle auto potranno aumentare, per il solo 2015, fino ad un massimo del 12 per cento MOBILITA' Per i dipendenti pubblici la mobilità sarà obbligatoria purché realizzata entro i 100 km.

Per la mobilità volontaria non ci sarà più bisogno del nulla osta del "vecchio" ufficio

L'inchiesta

## Bufera sulla Guardia di Finanza "Mazzette per un milione" indagato il vice comandante

Napoli, tangenti e controlli addomesticati: arrestato il numero uno del corpo a Livorno Il generale Bardi accusato di corruzione. Nel mirino Spaziante, già al centro del caso Mose (d. d. p. e co. sa.)

NAPOLI. Tangenti su tangenti. Dal colonnello ai «generali romani». Esisteva un vero e proprio "sistema Finanza". «Più crescono i vostri affari, più dovete pagare», era la richiesta avanzata a due imprenditori napoletani che ora vuotano il sacco con la Procura. Ed è di nuovo bufera al vertice delle Fiamme Gialle.

Un milione di euro sarebbe stato versato in sei anni al colonnello Fabio Massimo Mendella, fino a ieri comandante provinciale a Livorno, arrestato all'alba. Dovrà rispondere di concussione per induzione. Due generali indagati per corruzione in filoni paralleli: il comandante in seconda Vito Bardi e il suo predecessore Emilio Spaziante, già arrestato nei giorni scorsi per lo scandalo Mose.

L'indagine spinge i pm Vincenzo Piscitelli ed Henry John Woodcock a perquisire gli uffici di Bardi nel cuore del Comando generale di via XXI Aprile a Roma.

Si apre un altro capitolo della nuova tangentopoli.

In cella finisce anche il commercialista Pietro Luigi De Riu, ritenuto il "collettore" delle somme destinate a Mendella. Nel paese degli annunci di lotta all'evasione, spunta la storia di verifiche fiscali addomesticate, o del tutto omesse, in cambio di denaro. Rate mensili lievitate da 15mila fino a 30mila euro, fino a un totale di un milione. Soldi versati a De Riu e nascosti «nelle confezioni di telefonini cellulari». A raccontare la lunga serie di dazioni sono gli imprenditori Giovanni e Francesco Pizzicato, fratelli titolari di varie società e di locali notturni cittadini: i due sono già al centro di accertamenti per una frode fiscale internazionale, quando da Lituania e Bulgaria vengono segnalate in Procura alcune anomalie nei conti delle loro società. Gli amici della Finanza li coprono, i pm li esautorano dalle indagini. Rivela uno dei fratelli: «Quel commercialista ci disse che, oltre al colonnello, bisognava foraggiare i generali romani». Fiducia nel corpo della Finanza viene ribadita dal procuratore di Napoli, Giovanni Colangelo, che sottolinea di aver affidato i provvedimenti, oltre che alla Digos, anche alle Fiamme Gialle di Roma.

Anche il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, si schiera al fianco della Finanza: «Mi addolora la notizia che è indagato un alto responsabile. Confermo la mia fiducia totale, dai vertici a tutto il personale. Purtroppo si è verificato questo caso. Da parte del governo continua l'opera di contrasto e lo sforzo di estirpare la corruzione».

Anche il magistrato e presidente dell'Autorithy anticorruzione Raffaele Cantone puntualizza: «C'è una parte della nazione che è sana. La Finanza non ha avuto nessuna remora ad occuparsi di indagini al proprio interno». E intanto il Cocer delle Fiamme Gialle dice no a «ingenerose generalizzazioni». «Se oggi i gravi episodi di corruzione sono portati al giudizio dei tribunali, lo si deve al nostro lavoro e a quello della magistratura». L'ACCUSA In un altro filone dell'indagine è indagato, sempre per corruzione, il generale Emilio Spaziante, ora in pensione e già coinvolto nello scandalo Mose LA PERQUISIZIONE Decreto di perquisizione con l'ipotesi di corruzione per il generale Vito Bardi, comandante in seconda della Guardia di Finanza IL PROVVEDIMENTO Sono finiti in cella con l'accusa di concussione per induzione il colonnello della Finanza Fabio Mendella e il commercialista Pietro De Riu LE TAPPE

Foto: NEI GUAI Il generale di Corpo d'Armata Vito Bardi, comandante in seconda della Guardia di finanza

L'INTERVISTA/ PARLA IL MINISTRO DELL'ECONOMIA

**Padoan: "Semplificare le norme per combattere l'elusione e attirare investimenti in Italia"**

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE FEDERICO RAMPINI

NEW YORK. «Più importante delle esenzioni fiscali, è un'opera di semplificazione che renda prevedibile la controparte pubblica: lo Stato centrale e ogni settore della pubblica amministrazione». Pier Carlo Padoan è a New York quando arriva la notizia dell'inchiesta che l'Unione europea ha aperto su Fiat, Apple e Starbucks per lo "shopping fiscale": lo spostamento di utili in quei Paesi dove le tasse sono più leggere. Una piaga globale, visto che se n'è occupato il Congresso degli Stati Uniti: il fisco americano perde centinaia di miliardi di gettito all'anno, evaporati con l'elusione che trasferisce profitti in paradisi fiscali, a volte dentro la stessa Unione europea com'è il caso dell'Irlanda.

Padoan conferma che tra i temi affrontati qui a New York e prima a Washington col suo collega Jack Lew, segretario al Tesoro Usa, «l'agenda del semestre europeo a guida italiana riscuote grande interesse negli Stati Uniti, a maggior ragione dopo un voto che ha manifestato la forza delle proteste anti-europee». L'economia americana continua a godere di un vantaggio competitivo grazie al dollaro debole. Nonostante la politica economica più espansiva adottata di recente dalla Bce, l'euro resta fortissimo a 1,35 sul dollaro.

«Sì l'euro è forte ma su questo pesa anche il fatto che l'eurozona continua ad avere dei conti in attivo con il resto del mondo, il che provoca un afflusso di capitali.

Inoltre l'eurozona sta attirando flussi di investimenti dalle economie emergenti».

Lei invece è a New York per parlare con la comunità degli investitori di Wall Street. Da mesi si parla qui di un interesse in due direzioni: investimenti nella cartolarizzazione delle sofferenze bancarie, e nel patrimonio immobiliare pubblico. Lo conferma? «Sì, tra gli investitori basati negli Stati Uniti c'è interesse ad acquistare portafogli di crediti dalle banche italiane, a dimostrazione che se ne possono ricavare dei profitti.

Lo stesso vale per gli immobili, ed è importante perché nel nostro programma di privatizzazioni figurano delle vendite di immobili.

Ho potuto verificare un interesse degli investitori esteso a diverse tipologie di attivi, proprio come avevo visto a Londra.

E' una ragione in più per rafforzare lo sforzo del governo che sta modificando la percezione del nostro Paese».

Quali sono le richieste, e le preoccupazioni, che le sono state espresse in modo prevalente qui? «Sulla burocrazia, che preoccupa molto gli investitori. Noi rispondiamo con una radicale riforma, una semplificazione estesa sul territorio. Con una forte spinta alla razionalizzazione del personale, al miglioramento della produttività, alla semplificazione.

Questo faciliterà la vita delle aziende, abatterà il costo del fare imprese, con ricadute anche fiscali come l'introduzione della fattura elettronica. Nella certezza del diritto che ci viene richiesta dagli investitori esteri, rientrano anche le procedure di fallimento e il rimborso dei crediti. Tutto ciò che rende prevedibile la controparte, privata e pubblica, e ci rende più simili alle economie più competitive».

Foto: AL TIMONE Il ministro del Tesoro, Padoan

## Cina: comprenderemo debito italiano ma aiutateci a contare in Europa

Visti più rapidi per i 100 milioni di turisti che scelgono di visitare il nostro Paese  
DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIAMPAOLO VISETTI

PECHINO. Italia e Cina, dice il premier Matteo Renzi, devono fondere le virtù di tartaruga e cavallo: resistenza, longevità, ma tenendo ora un passo veloce «e anzi alzando la vela per correre insieme». E' la sintesi, condivisa dal presidente cinese Xi Jinping e dal primo ministro Li Keqiang, della missione in Asia tesa a recuperare lo storico ritardo italiano nel mondo preceduto dal segno più. Esibizione di ottimismo, nei palazzi del potere affacciati su piazza Tiananmen, ma i numeri confermano che la corsa è in salita.

Quattordici i miliardi investiti dalle industrie italiane in Cina, uno sulla rotta opposta. Interscambio fermo a 33 miliardi di euro, rispetto all'obiettivo dei cento annunciato già da Berlusconi: 23 a 10 la bilancia a favore di Pechino.

Renzi però arriva in Cina a capo di una missione alla tedesca, presentando oltre cento tra le imprese più dinamiche del Paesee costringendo così anchei cinesia scomodarei colossi, a partire dalla star dell'e-commerce, Jack Ma, pronto a puntare su lusso e piccole e medie imprese straniere. Due gli obiettivi: aumentare l'importazione in Cina del «made in Italy» hi-tech, attenuando il protezionismo del Dragone, e aprire l'Italia a maggiori investimenti cinesi, finanziari, ma pure in aziende e infrastrutture. Gli ostacoli si ripresenteranno da domani, imprese troppo piccole in Italia e investitori troppo grandi in Cina, ma dopo anni di vuoto la porta della Città Proibita è stata riaperta e Renzi corteggia i leader rossi con due promesse immediate: visti turistici e business entro 36 ore ai cinesi (100 milioni in ferie all'estero nel 2013) che scelgono l'Italia per atterrare in Europa e finanziamenti a campus universitari «per trasformare gli studenti in ambasciatori delle due super-potenze mondiali della cultura». Undici i contratti più sostanziosi, in cinque settori strategici: ambiente, urbanizzazione, sanità, aeronautica e agroalimentare. Renzi, in arrivo dal Vietnam e in volo oggi verso il Kazakistan, a Pechino si gioca anche tre carte forti: il semestre Ue guidato da Roma, il vertice Asean in ottobre e sempre a Milano l'Expo 2015, che la Cina interpreta come la sua grande vetrina in Europa.

Il messaggio di Xi Jinping e Li Keqiang a Renzi è chiaro e tutto politico: la Cina è pronta a sostenere la ripresa italiana, non smettendo di acquistare debito, ma a patto che Roma diventi uno sponsor leale di Pechino a Bruxelles, abbassando qualche barriera. Renzi, inaugurando il Business Forum ItaliaCina assieme alla ministro Federica Guidi, risponde che «dobbiamo e possiamo fare di più e lo faremo» e che «dopo Marco Polo per i nostri due Paesi il meglio deve ancora venire».

A Pechino la scelta di Renzi, visita ufficiale prima in Cina che negli Usa, è stata notata. La linea di leadership e mercati resta però prudente: dietro l'affabilità del «giovane premier» c'è l'Italia che cresce poco, troppo cara e troppo corrotta, e solo «riforme rapide», come nota Xi Jinping, possono riportare Roma sui radar della seconda economia mondiale. Un segnale incoraggiante arriva in diretta: nel primo trimestre 2014 secondo l'Istat l'export italiano cresce dell'1,5%, livelli germanici. Non è una tartaruga con il passo di un cavallo, ma un passo sì: e un «rapporto win-win» tra Italia e Cina ora sembra un po' meno impossibile.

Foto: Didascalia

IL CASO

**Accordi fiscali, il faro dell'Ue**Per i trattamenti di Apple Fiat Finance e Starbucks  
Marco Zatterin

A PAGINA 27 Marco Zatterin La Commissione Ue accende un faro sulle regole europee per l'imposizione societaria. Lo sceriffo dell'Antitrust Ue, Joaquin Almunia, ha aperto tre inchieste sulle formule configurate dalle autorità fiscali di Irlanda, Paesi Bassi e Lussemburgo, per i trattamenti offerti a un terzetto di multinazionali: rispettivamente Apple, Starbucks, Fiat Finance and Trade. «In tempi di ristrettezza per i bilanci pubblici europei è importante che le multinazionali paghino la loro giusta parte di tasse», ha avvertito lo spagnolo. E le regole sono chiare: «Le autorità nazionali non possono prendere misure che consentano ad alcune società di pagare meno tasse di quello che dovrebbero se fosse applicato loro un regime normale e non discriminatorio». Bruxelles sente odore di aiuti di stato, così ha avviato l'indagine su sconti fiscali significativi che le società in questione avrebbero ottenuto. Alla Starbucks sarebbe stato garantito «un vantaggio selettivo» in Olanda, mentre l'Apple sarebbe stata trattata «in modo discrezionale» in Irlanda. «Non abbiamo ricevuto trattamenti specifici - precisa però il gruppo di Cupertino -. Siamo soggetti alle stesse leggi fiscali di molte aziende che operano in Irlanda». Non sono state diffuse informazioni aggiuntive sul dossier lussemburghese. Almunia rivela di voler mettere in discussione solo i tre «Tax rulings», sistema che consente di avere un'idea preventiva del costo fiscale dell'attività, soprattutto per quel che concerne le transazioni infragruppo. Spiega lo spagnolo: «Alcune multinazionali tentano di ridurre i profitti dichiarandoli nei paesi dove il fisco più vantaggioso, trasferendo gli incassi da una controllata all'altra all'interno dello stesso gruppo». La reazione di Fiat Finance and Trade è di «sorpresa» perché l'assunto dell'inchiesta è che il «tax ruling potrebbe aver condotto ad un trattamento fiscale di maggior favore per la società». Si tratta invece, spiega una nota, di «una ordinaria e pratica diretta a chiarire in anticipo il trattamento di questioni fiscali internazionali» ed è «del tutto normale» che le società «si attivino per ottenere chiarimenti ufficiali prima di intraprendere operazioni complesse». Il ruling «non è stato in connessione con esenzioni o facilitazioni fiscali». Pertanto, non c'è ragione di ritenere che «un trattamento di maggior favore fosse contemplato dal Lussemburgo nell'emettere il tax ruling, poiché nei fatti non ha mai ricevuto un simile trattamento». L'apertura di una inchiesta dà la possibilità ai terzi di esprimersi nel merito dei casi e «non pregiudica l'esito della procedura». Contrariamente a Olanda e Irlanda, il Lussemburgo «non ha fornito solo un numero limitato di informazioni sulle decisioni fiscali che riguardano Fiat Finance and Trade». Il Granducato ottiene così anche una lettera di messa in mora per scarso dialogo con Bruxelles.

Foto: Joaquin Almunia, commissario alla Concorrenza Ue

GOVERNO LE MOSSE SCACCIA-CRISI

**Per gli statali in esubero il posto fisso diventa mobile**

Trasferimenti senza assenso fino a 100 chilometri. Il bollo auto può salire del 12% Su 44 punti originari della riforma del pubblico impiego ne sono saltati 26

ROBERTO GIOVANNINI ROMA

Se ci sarà un accordo sindacale sugli esuberanti, un dipendente pubblico che vuole conservare il posto di lavoro dovrà cambiare ufficio e anche città, purché entro un arco di ben 100 chilometri. E se il posto "in disponibilità" è considerato eccedente sarà costretto ad accettare anche un demansionamento, ovvero un impiego con qualifica e retribuzione inferiore a quella precedente. Le norme sulla mobilità obbligatoria fanno ancora parte del testo dello schema di decreto legge sulla riforma della pubblica amministrazione che stamani il ministro Marianna Madia presenterà ai sindacati, e domani dovrebbe essere approvato dal Consiglio dei ministri. Ma a quanto pare, non è andata così per molte delle altre novità annunciate a suo tempo dal governo. La bozza del provvedimento datata 5 giugno prevedeva 56 articoli (anche uno sui farmaci omeopatici); quella del 7 giugno ne contempla soltanto 26. Ma quel che più conta è che una lettura del nuovo testo fa emergere che dei 44 punti per la riforma contenuti nella lettera spedita dal premier Renzi e dal ministro Madia, alla fine, ben 26 sembrerebbero «saltati». Niente riforma del ruolo unico della dirigenza, e i contratti a termine saranno solo per i dirigenti degli Enti locali. Niente regionalizzazione delle Camere di Commercio. Niente abolizione della Copiv e dei segretari comunali. Niente leggi autoapplicative, riforma degli enti di ricerca, centrale unica degli acquisti per le forze di polizia, niente limitazione ai controlli della Ragioneria. Non c'è la riforma dell'Avvocatura dello Stato, e neanche l'accelerazione del processo amministrativo per gli appalti. E altro ancora. Va detto che sin dall'inizio era stato annunciato dal governo che la riforma della P.a. avrebbe marciato su un decreto e un disegno di legge. Non è escluso che possa così essere varato anche un ddl che contenga le misure per ora accantonate. Ieri è circolata anche la voce che l'asciugatura del decreto sia stata «suggerita» dal presidente della Repubblica, in coerenza con la tradizionale linea del Quirinale sui decreti d'urgenza. Versione smentita dal ministero della P.a., che la definisce pura fantasia, e afferma che non è stato cassato alcun punto dello schema di riforma. I sindacati hanno accolto con favore l'apertura del ministro Madia sulla possibilità di riaprire dal 2015 la contrattazione nel pubblico impiego, dopo anni di blocco. Difficilmente quest'apertura placherà i sindacati, che chiedono l'ingresso di 100mila giovani e devono subire il dimezzamento dei distacchi sindacali dal 1 agosto. Tornando alle norme sulla mobilità, i dipendenti pubblici potranno essere spostati senza assenso in un posto diverso purché entro 100 chilometri. Entro 50 chilometri le diverse sedi di lavoro sono considerate stessa "unità produttiva", e quindi lo spostamento può essere deciso automaticamente, mentre tra 50 e 100 km dovrà essere motivato. Per la mobilità volontaria scompare l'obbligo del nulla osta dall'amministrazione di provenienza. Non sarà possibile restare a lavorare nella P.a. dopo l'età di pensionamento oltre il 31 ottobre, e in caso di esuberanti e in assenza di criteri condivisi coi sindacati, le amministrazioni possono pensionare "a forza" i dipendenti che maturano il diritto alla pensione entro due anni. Il personale «in disponibilità» (collocato in mobilità a seguito di rilevazioni di eccedenze) possono presentare richiesta di ricollocazione «in via subordinata, in una qualifica o in posizione economica inferiore», per ampliare le occasioni di ricollocazione. Novità anche per il bollo auto. Il governo stabilirà le misure dell'imposta regionale di immatricolazione per tipo, categoria, emissioni e potenza dei veicoli. Gli importi delle tasse auto possono aumentare per il solo 2015 fino a un massimo del 12%. 56 articoli La riforma del pubblico impiego nella sua versione originale 26 articoli Il testo datato 7 giugno. Molti punti sono stati rinviati 3,4 milioni Le persone che lavorano nel pubblico impiego nel nostro Paese

Foto: Il governo al lavoro per riformare la pubblica amministrazione

il caso

## "Nei prossimi sei mesi tornerà la crescita e salirà l'occupazione"

Padoan: gli Usa hanno grande fiducia nell'Italia  
PAOLO MASTROLILLI INVIATO A NEW YORK

Grossa apertura di credito», verso «un paese visto in netto miglioramento». E' l'indicazione che il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan ha raccolto durante la sua missione di questi giorni a Washington e a New York, nonostante i problemi relativi ai casi di corruzione che continuano ad occupare la magistratura. I provvedimenti che hanno colpito la Guardia di Finanza, a esempio, «addolorano, ma dimostrano che l'azione per contrastare questi fenomeni va avanti e dà risultati». A Washington Padoan ha incontrato il segretario al Tesoro Lew, con cui c'è stata «convergenza sulla volontà dell'Italia di dedicare il semestre di presidenza dell'Unione Europea ai temi del lavoro e della crescita». Sono punti su cui Washington insiste, in particolare con le pressioni fatte sulla cancelliera tedesca Merkel, ma dopo il risultato delle ultime elezioni gli Usa contano su Matteo Renzi per far procedere questa agenda. Il ministro ha spiegato che «la via maestra per ridurre il debito pubblico è la crescita. Se ci fosse un po' più di crescita, e ci sarà, lo sforzo fiscale dell'Italia non ha paralleli in Europa. Il dilemma fra crescita e rigore è superato: posso anticipare che la presidenza italiana della Ue metterà crescita e occupazione al primo posto». Padoan ha commentato anche il tema del cambio fra euro e dollaro, dopo gli ultimi provvedimenti presi dalla Bce: «Il valore del dollaro, troppo debole rispetto ai fondamentali, riflette il fatto che la zona euro ha un elevato surplus di parte corrente, e sta ricevendo afflussi di capitali dai paesi emergenti. Questi due fattori tengono l'euro elevato, rispetto a quello che sarebbe coerente con l'equilibrio degli scambi commerciali». Tanto a Washington, quanto a New York, il ministro ha incontrato molti investitori, da BlackRock al gruppo di Warren Buffett, a cui ha illustrato il piano di privatizzazioni che fra il 2014 e il 2017 dovrebbe portare ad un aumento annuo del Pil dello 0,7%, inclusa l'operazione che nel 2015 dovrebbe riguardare il 40% delle Ferrovie. Gli investitori hanno manifestato «la volontà di accrescere le loro posizioni nel nostro paese, o di crearle. Ho trovato grande aspettativa sull'Italia, grande fiducia e grande voglia di investire. Sono convinto che il paese abbia tutte le possibilità per iniziare un circolo virtuoso molto positivo e duraturo». Secondo Padoan, nei prossimi sei mesi «si cominceranno a vedere i segni tangibili e sempre più forti del fatto che l'economia italiana sta uscendo da una fase molto dura, due anni di recessione in cui il pil è crollato di 10 punti. Cominceranno ad esserci prospettive di occupazione e crescita». Su questo piano, «le previsioni restano quelle contenute nel Def». Per soddisfare gli investitori «è fondamentale procedere con le riforme, quella istituzionale, del lavoro, della pubblica amministrazione. Poi la delega fiscale, il pagamento dei debiti e la spending review. In generale, gli investitori chiedono stabilità politica, semplificazione dell'amministrazione e della burocrazia, certezza del diritto e velocizzazione della giustizia, specie sulle procedure fallimentari». A proposito di giustizia, mentre il ministro incontrava gli investitori, è arrivata la notizia dei provvedimenti che hanno colpito la Guardia di Finanza: «Mi addolora, ma dimostra come la lotta alla corruzione vada avanti a tutti i livelli. La Guardia di Finanza è composta da decine di migliaia di persone, che hanno tutta la mia stima e fiducia».

Foto: Pier Carlo Padoan, a capo del dicastero dell'Economia ha incontrato molti investitori negli Stati Uniti

## "Se l'Expo è in ritardo acceleriamo"

Da Pechino Renzi attacca ancora Maroni: eviti i prediccozzi, se Milano ha bisogno d'aiuto glielo daremo «Sul rinnovamento nel pubblico impiego stiamo ancora definendo i dettagli»

ALESSANDRO BARBERA INVIATO A PECHINO

L'emendamento votato alla Camera sulla responsabilità civile dei giudici? «Una tempesta in un bicchier d'acqua...» Alla fine di una lunghissima giornata a migliaia di chilometri da Roma, Matteo Renzi fa spallucce. Il premier si accomoda in una stanza del suo albergo a Pechino e passa in rassegna con alcuni cronisti quel che nel frattempo è accaduto a casa. Cosa sia capitato esattamente a Montecitorio non l'ha chiaro nemmeno lui, né si fida dei vari scenari che gli vengono prospettati: una ribellione interna al Pd per le sue dichiarazioni a proposito dei (pochi) ballottaggi persi, un colpo basso dei grillini in cerca di riscatto, un messaggio ai magistrati da parte di un Parlamento spaventato dall'ondata di provvedimenti giudiziari. «Capita di finire sotto su un emendamento, che sarà mai...». La norma sarà modificata a scrutinio palese al Senato e questa «è la posizione di tutto il Pd». Se Renzi è preoccupato per l'accaduto, non lo fa trasparire. Semmai si mostra annoiato dalle reazioni «dell'una e dell'altra parte», di politica e magistrati, stufo di discutere di argomenti che gli paiono secondari, come la polemica innescata dal governatore lombardo Roberto Maroni sui ritardi dell'Expo. «In un Paese serio, se c'è un ritardo si corre per recuperarlo. Ciò detto non è colpa né del governo né delle inchieste: è evidente che quel ritardo si è accumulato a Milano. Non ho nessuna intenzione di entrare in polemica con Maroni: Milano ha bisogno di aiuto da parte di Roma? Glielo daremo. Però per favore evitiamo i prediccozzi. L'unica cosa importante è che l'Expo parta regolarmente il primo maggio 2015 come previsto. Io sono convinto che così sarà». Renzi non sembra troppo interessato a discutere nemmeno sulle modalità con le quali verranno rafforzati i poteri anticorruzione di Raffaele Cantone. Un po' perché «è chiaro che Cantone non potrà né vuole i poteri di un superprocuratore», un po' perché lui è convinto che il modo migliore per far funzionare le cose in Italia «non è continuare a produrre regole magari poco chiare, ma anzitutto far rispettare quelle che ci sono». Le priorità del premier in questi giorni sono tre. Primo: la soluzione al complicato puzzle delle nomine in Europa. A Pechino Renzi ha incontrato Tony Blair, scelto da lui e Cameron come mediatore con la Merkel per trovare un candidato diverso da Jean Claude Juncker per la guida della Commissione europea. Il premier non si sbilancia su come andrà a finire, si limita a dire che «il 18 giugno incontrerò il presidente del Consiglio Van Rompuy per parlare della posizione italiana». La seconda priorità è il pacchetto di riforma della pubblica amministrazione che dovrebbe essere approvato dal consiglio dei ministri di venerdì. Il premier rientrerà a Roma dall'ultima tappa del suo viaggio giovedì notte, e per questo rinvia i dettagli alla conferenza stampa dopo la riunione. In ogni caso fa capire che le questioni più spinose verranno discusse con calma dal Parlamento: «Stiamo discutendo i dettagli con i ministri Padoa-Schioppa e Madia, dovrebbe essere in gran parte un disegno di legge delega». Infine l'assemblea del Pd prevista per sabato. «Discuteremo di cosa significa avere il 40,8% dei consensi. Visti i ballottaggi qualcuno sembra esserselo già dimenticato. Hanno fatto scalpore i Cinque Stelle a Livorno e Civitavecchia, ma ricordo che si tratta di due Comuni su oltre quattromila». Il messaggio di Renzi è sempre lo stesso: il suo Pd si assumerà fino in fondo la responsabilità di fare le riforme, e tirerà dritto con chi ci vuole stare. Twitter @alexbarbera

Foto: La stretta di mano

Foto: Renzi a Pechino con il presidente Xi Jinping. La visita in Cina è stata l'occasione per una serie di accordi economici tra i due Paesi. Il premier vorrebbe incrementare il flusso di merci esportate dall'Italia verso Pechino

DOPO LA MOSSA SUI TASSI DELL'EUROTOWER

**Stress test morbidi per le banche ad alta capitalizzazione**Istituti tedeschi come Nordbank rischiano di non superare l'esame  
TONIA MASTROBUONI INVIATA A BERLINO

Una frase «che per ogni risparmiatore deve suonare come una colossale presa in giro». Così Frankfurter Allgemeine Zeitung ha liquidato ieri la risposta di Mario Draghi di giovedì scorso a un giornalista tedesco che chiedeva conto delle conseguenze di tassi così bassi per un «prolungato periodo» di tempo, come promesso da Francoforte per scongiurare scenari giapponesi. Il presidente della Bce ha risposto che i rendimenti dei risparmiatori sono quelli scelti dalle banche, non dall'Eurotower, ma ovviamente è una spiegazione piuttosto teorica. La Faz, impietosa, ha calcolato quanti soldi si perdono dopo un decennio, due e così via. Ma se una parte dell'opinione pubblica tedesca considera i funambolismi di Draghi ai limiti di quanto consentito dai Trattati, Angela Merkel e Wolfgang Schäuble continuano a sostenerne le mosse. Anche perché tolgono al governo parecchie castagne dal fuoco. Ieri mattina Draghi è andato a trovare la cancelliera per un incontro «di routine», al termine del quale l'Eurotower si è trincerata dietro un silenzio impenetrabile. Per fortuna la comunicazione politica a Berlino è più adeguata al nuovo secolo: sia il portavoce del governo, Steffen Seibert, sia Merkel hanno risposto alle domande dei giornalisti sull'incontro. E qualcosa, anche al di là delle parole ufficiali, è trapelato. L'esecutivo, ha s o t t o l i n e a t o S e i b e r t , «prende atto con rispetto delle decisioni di Francoforte» e riconosce il «valore dell'indipendenza della Bce». Merkel ha mandato un messaggio duplice: uno al suo partito, l'altro all'Europa. La crisi non è finita e pretende «azioni risolutive» per i Paesi in affanno. Ma con Draghi si è discusso anche dell'«aspetto politico», che «deve essere quello di continuare risolutamente sul percorso delle riforme». Alle elezioni europee i cristianodemocratici hanno perso una fetta di elettorato a favore degli anti-euro dell'Afd. Ai "delusi" la cancelliera manda a dire che non lascerà che i Paesi che hanno promesso riforme si adagino sull'ennesima decisione di politica monetaria che ha convinto i mercati ma rischia di far dimenticare gli impegni presi su mercato del lavoro e misure che stimolino la competitività. Tra i conservatori tedeschi molti la pensano come il responsabile finanza della Cdu, Ralph Brinkhaus, che accusa Draghi di «fare politiche mirate per determinate aree dell'euro». E persino il ministro delle Finanze Schäuble, pur ritenendo «adeguate» le mosse di Draghi, ha precisato che «non possono risolvere i problemi strutturali della crisi», che per i tedeschi continuano ad essere i conti in disordine e la scarsa produttività. Merkel e Schäuble continuano a coprire Draghi e i suoi regali miliardari anzitutto alle banche che auspicabilmente dovranno trovare uno sbocco nell'economia reale, anche per guadagnare tempo. L'euforia c'è già sui mercati, ma se i risultati saranno visibili in tempi non troppo lunghi, i due sperano si allenti la pressione di alcuni Paesi, Italia in testa, per allentare il rigore. E se è vero che la Spd sarebbe d'accordo a discutere il Patto e persino la cancelliera sa che in Europa deve scattare una "fase due" che dia più spazio a misure pro-crescita, Schäuble insiste per non abdicare al rigore. Inoltre, secondo fonti bancarie, la Germania emergerà dagli stress test con il bisogno di ricapitalizzare alcuni istituti, soprattutto quelli medi: una delle candidate sarebbe Nordbank. Si parla anche di parametri più morbidi negli asset quality review per le banche a più alta capitalizzazione per incoraggiare le fusioni tra gli istituti più piccoli. Un processo che in Italia è già cominciato.

Intervista

**Lupi: "C'è tempo fino a luglio per una soluzione sui tagli"**

ANTONIO PITONI ROMA

Il punto non è solo quello del rilancio di Alitalia. «Ma dell'intero sistema del trasporto aereo, che viene posto al centro di un rilancio industriale, con una pianificazione che guarda al futuro, riposizionando strategie di sviluppo», assicura il ministro delle Infrastrutture, Maurizio Lupi. Anche se resta ancora da sciogliere il nodo degli esuberi: 2.251 in tutto. Ministro, la "rotta" è giusta? «Siamo di fronte ad un investimento di 1,25 miliardi che non è di tipo finanziario ma aziendale e produttivo. Si investe non per scappare, ma perché si ritiene che quell'asset sia strategico. E mentre si abbandona il medio-corto raggio, dove sono entrati concorrenti diversi, dalle low cost all'alta velocità, i grandi scali del Paese diventano il cuore di una politica di rilancio del trasporto che si sposta verso i voli internazionali e intercontinentali». Quindi occorre un salto di qualità da parte di Alitalia? «Riposizionamento strategico vuol dire fare di Alitalia un marchio di qualità nel mondo. Nei cinque anni del piano dovrebbe passare da tre a quattro stelle in due anni e a cinque stelle in quattro anni per diventare una compagnia di eccellenza. Poi si torna ad investire nei cargo, puntando su Malpensa non solo per il rilancio dei voli intercontinentali ma per farne l'Hub europeo, in triangolazione con Pechino e Abu Dabi». E a proposito di riorganizzazione aeroportuale, cosa prevedono i piani di Etihad? «Innanzitutto fermare l'emorragia di voli e passeggeri del mercato business che dal nord Italia sta abbandonando Fiumicino per spostarsi verso altre compagnie, non avendo a disposizione voli intercontinentali diretti. Con il nuovo piano si passerà da 87 a 113 frequenze internazionali da Fiumicino e da 11 a 25 da Malpensa. Diminuiranno i voli di medio-corto raggio: Milano -Roma non avrebbe più molto senso. Inoltre è previsto l'acquisto di sette nuovi aerei per i voli intercontinentali». Resta però la questione esuberi: 2.251 secondo Etihad... «In realtà, i nuovi esuberi sono poco più di 1.400, 380 tra il personale di volo e 1.080 tra quello di terra. Sui sindacati voglio dire che ci sono tante distanze ma in questi mesi hanno dimostrato grande responsabilità, hanno capito la sfida delicata. Qui non è in gioco solo Alitalia, ma il sistema degli aeroporti». Il problema però resta... «C'è tempo fino a metà luglio per fare gli approfondimenti da parte sindacale. Ci sono gli strumenti indicati dal ministro Poletti: dalle esternalizzazioni al ricollocamento. Con un paletto inamovibile: rilancio e sviluppo, che implicano razionalizzazione e sacrificio. Abbiamo assicurato ai sindacati come pure alla Commissione Ue, che il governo vigilerà affinché questa azienda resti un'azienda italiana a controllo europeo». Gli esuberi, però, non sono riassorbibili? «Il piano è chiaro. Si passa da 13.721 a 11.470 dipendenti. Ma il punto è l'indotto. Perché se anche Alitalia restasse a 11mila lavoratori, non è escluso che si produca nuova occupazione nel sistema degli aeroporti». Resta aperta anche la trattativa tra la compagnia e le banche... «Ci stanno lavorando, sono ottimista».

Foto: Il ministro Maurizio Lupi

IL TAGLIO

**Pronta la riforma delle Camere di commercio: saranno regionali**Verranno ridotte a 20 dalle attuali 105. Meno 30% i compensi  
Rosario Dimito

ROMA La rivoluzione della Pa investirà anche le Camere di commercio (Cdc) destinate a ridursi drasticamente da 105 a 20. All'interno del provvedimento in cantiere ad opera del ministro Marianna Madia, un capitolo è riservato al sistema camerale. Se ne occupa Federica Guidi, titolare del dicastero allo Sviluppo. Lo spirito che guiderà la radicale revisione della legge 580/93 prevede una radicale razionalizzazione della presenza delle Cdc sul territorio: senza intaccare le funzioni utili alle imprese e i servizi, la proposta unitaria di riforma punta al recupero dell'efficienza riducendo i costi che, attraverso l'onere annuale, pesano sulle imprese. Nel dettaglio, le modifiche ipotizzate sarebbero 7-8. Si parte da una importante riduzione del numero delle Camere e degli organismi collegati (aziende speciali, unioni ed associazioni fra camere) trasformando la rappresentanza da provinciale a regionale, per cui il numero complessivo scenderà a 20. Verranno istituite con decreto del ministro, previa intesa con la Conferenza fra Stato e amministrazioni periferiche. Poi dovrebbero essere ridisegnate le funzioni incentrandole sulle attività amministrative e precisando in modo meno discrezionale quelle promozionali (in materia di accesso al credito per le pmi, innovazione e trasferimento tecnologico), con conseguente riassetto e razionalizzazione. La riorganizzazione di compiti e strutture, eliminando i compensi degli organi (riconosciuti solo i rimborsi spese) e limitando le retribuzioni dei vertici, prevede un forte taglio dei costi. Si dovrebbero poi rivedere le forme di finanziamento delle Camere mediante riduzione del canone annuale a carico delle imprese e infine sono ipotizzati interventi di finanza straordinaria sul patrimonio delle Cdc finalizzati ad interventi per il mercato e per le imprese. Il taglio del diritto annuale dovrebbe essere pari, a regime, al 60% degli attuali importi, tenendo conto, nella fissazione del fabbisogno, anche dell'impatto della riorganizzazione del sistema. Per concretizzare queste finalità dovrebbe essere impiegato il 50% delle risorse liquide, come risultanti dall'ultimo bilancio, e il 50% della parte di investimenti finanziari da vendere. Il tetto retributivo per tutti i dirigenti della Pa, di recente ridotto in misura pari al trattamento previsto per il Presidente della Repubblica, si dovrebbe applicare ai segretari generali delle Camere con l'ulteriore riduzione del 30%.

Foto: Federica Guidi, ministro dello Sviluppo Economico

Il caso Il commissario sugli appalti

## Cantone si arrende già: «Il mio potere è monco»

Il presidente dell'Autorità anticorruzione: «Ho solo 26 persone e non posso dare sanzioni»  
Fabrizio Boschi

Super Cantone comincia male. Dopo appena due mesi dalla sua nomina a presidente dell'Autorità nazionale anticorruzione, il giudice di Cassazione (in aspettativa), deve già spogliarsi del mantello rosso che gli aveva messo addosso il premier Matteo Renzi e fare i conti con la kryptonite -politica. «Al momento il potere dell'Autorità anticorruzione è un potere monco». Boom. Raffaele Cantone mette le mani avanti e, da quella via, lancia anche una pietrata in faccia al governo nel corso del convegno del gruppo anticorruzione del G20. «Abbiamo un potere di controllo che in questo momento si scontra con le difficoltà oggettive visto che l'Autorità ha a disposizione solo 26 persone e dopo l'attività istruttoria non possiamo irrogare sanzioni». Pochi giorni fa aveva già detto di essere «entusiasta» del suo nuovo incarico ma che voleva poter fare quello per cui era stato chiamato. «Non mi sono dimesso dalla magistratura, il mio posto in Cassazione è sempre disponibile». Chi vuol intendere intenda. Il riferimento, nemmeno troppo velato, è al mancato completamento delle nomine nell'autorità che presiede. «Su tante cose sto lavorando da solo. Questo è un posto nel quale ha un senso esserci se riusciamo a fare qualcosa». In effetti, Renzi l'ha scelto, l'ha riempito di elogi, gli ha costruito un solido piedistallo sul quale poter guardare dall'alto in basso quei ladri di Milano-Expo e Venezia-Mose; ha detto che avrebbe risolto tutto lui, che avrebbe preso a colpi di ramazza quei maledetti corruttori che rovinano l'Italia, ma si è dimenticato di mettergli a disposizione uomini e mezzi. Una cosina da niente. E, dunque, per evitare figuracce future, Cantone è corso a ripari preventivi. «L'Autorità anticorruzione non si occupa di scovare la corruzione o di fatti di corruzione già avvenuti, ma deve fare rispettare la normativa in materia di prevenzione della corruzione. La riforma del 2012 è un buon punto di partenza, ma non si è occupata di alcune questioni come la prescrizione, né dei meccanismi nell'attività di controllo delle imprese. È necessario il ripristino del reato di falso in bilancio, quello dell'autoriciclaggio e rivedere la legge sugli appalti». Ecco, la lista della spesa è bell'e fatta, ora tocca al governo riempire il carrello. Per ora solo tanti discorsi. Quelli del grande drago Renzi, connesso anche dalla Cina. Il governatore della Lombardia, Roberto Maroni, lo accusa di aver perso tre mesi di tempo coi lavori dell'Expo e il premier lo rimbrotta: «Se ci sono ritardi non c'entrano nulla le inchieste e non c'entra nulla Cantone. In un Paese serio non si sta a discutere dei rischi di ritardi: ci si rimbecca le maniche e si recupera il tempo perduto». Lui di maniche arrotolate è davvero un maestro, ma per sicurezza Cantone ha presentato al Csm la richiesta di nomina a procuratore aggiunto alla procura del tribunale Napoli Nord. Meglio aver paura che toccarne.

Foto: ALTOLÀ Raffaele Cantone

Il premier non cambia verso

## Renzi prepara il condono

Arriva il disegno di legge: sanzioni ridotte e non punibilità per far emergere le somme evase. Si può accettare solo se è un primo passo per voltare pagina sul fisco. Intanto, per prepensionare gli statali aumentano il bollo auto  
Corruzione: indagato il numero due della Gdf, arrestato un colonnello  
MAURIZIO BELPIETRO

Per far quadrare i conti, il governo del cambiamento di verso si prepara a fare quello che hanno fatto tutti i governi dagli anni sessanta in poi. Non solo ritoccherà le accise di sigarette e benzina, provvedimenti che come Libero aveva anticipato erano previsti dalle clausole di salvaguardia nel caso in cui i famosi 80 euro non avessero copertura finanziaria, ma in serbo ha pure un condono fiscale per le somme evase. A rivelarlo è stato ieri il Sole 24 ore, che in un articolo dedicato alle nuove regole sull'emersione dei capitali e sui rimpatri agevolati destinati alle imprese (ovviamente non si chiamano le cose con il loro nome ma si preferisce nasconderle dietro giri di parole, altrimenti si rischia che anche i non addetti ai lavori capiscano di che cosa si tratta) dà notizia di possibili sconti e benefici per i capitali non dichiarati al fisco. Il quotidiano confindustriale non parla di condono fiscale, terminologia che nel lessico politicamente corretto è severamente vietata, ma preferisce definirlo «ravvedimento speciale per l'integrazione degli imponibili», ovvero una misura per consentire l'emersione delle evasioni d'imposta che non abbiano dato luogo alla costituzione di provviste estere. Tradotto in un linguaggio comprensibile anche alle masse e non soltanto ai tecnici del ministero delle Finanze e ai commercialisti, significa che il governo si prepara a varare un condono per far emergere il nero. Chi non ha pagato le tasse e adesso ha dei soldi che tiene in una cassetta di sicurezza perché se li depositasse in banca rischierebbe un accertamento fiscale, presto potrà dichiararli pagando una parte delle imposte evase. Una parte. Perché come ogni condono il vantaggio per il contribuente sta nel fatto che dichiarando di aver sottratto al fisco un tot o tutti i propri redditi (...) segue a pagina 3 segue dalla prima (...) alla fine pagherà meno tasse di quelle che avrebbe dovute pagare. Non stiamo qui a riportare i complicati calcoli delle sanzioni e delle imposte che il fisco richiederebbe in caso di approvazione della sanatoria (nel dettaglio li trovate nell'articolo del nostro Francesco De Dominicis), sta di fatto che per il contribuente infedele le sanzioni sarebbero ridotte a un ottavo del minimo. Non solo: sempre secondo quanto riferito dal giornale salmonato, sarebbe esclusa la punibilità per «omessa dichiarazione, dichiarazione infedele e omesso versamento di Iva e ritenute». Capito? Se un tizio incidentalmente si è dimenticato di inviare all'Agenzia delle Entrate la dichiarazione dei redditi o se ha nascosto al fisco una parte di quello che ha incassato, lo stato lo perdona. Basta che paghi una certa cifra, naturalmente scontata, e il governo chiude un occhio, anzi: tutti e due. Non è finita: il provvedimento dimezzerebbe pure le pene nei casi di frode. Tanto per intenderci, si fosse fatto un condono così, Silvio Berlusconi invece di essere condannato ai servizi sociali a quest'ora se la spasserebbe o per lo meno non sarebbe costretto a passare i venerdì a Cesano Boscone a imboccare i vecchietti. Per quel che ci riguarda, noi non siamo affatto contrari al condono fiscale, ma anzi lo riteniamo la sola soluzione possibile, ma a patto che dal condono in poi la guerra all'evasione fiscale la si faccia davvero e non solo mandando pattuglie di finanzieri a Cortina o a Portofino. Questo è il Paese dove la pressione fiscale viaggia intorno al 44 per cento del Pil (65,8 per cento sulle imprese) e dove la complicazione delle norme ha raggiunto livelli insopportabili. Come ha documentato l'altro giorno il presidente della Confartigianato, negli ultimi sei anni sono state varate 629 nuove norme, una a settimana e due su tre hanno reso ancora più difficile il rapporto tra contribuenti e fisco. Dare un taglio al passato, tirare una linea di demarcazione per chiudere una stagione, è dunque indispensabile. Ma il condono per essere credibile agli occhi di chi le tasse le ha sempre pagate non dev'essere solo un modo di fare cassa e di portare a casa un po' di soldi per tappare i buchi di bilancio aperti con gli 80 euro. Dev'essere un punto di partenza di una nuova stagione. Si deve voltare pagina e ridurre il carico fiscale, ma soprattutto si deve semplificare la vita di imprese e cittadini, evitando il ripetersi di episodi come quelli cui assistiamo in questi giorni, con i contribuenti costretti a far la fila

per conoscere se e quanto dovranno pagare della prima rata della Tasi, la tassa sui servizi indivisibili che ha sostituito l'Imu sulla prima casa. Facciamo pure il condono, consentiamo a chi ha portato i soldi all'estero o li ha nascosti sotto il materasso o in una cassetta di sicurezza di farli emergere. Ma poi smettiamola di torturare i contribuenti. E soprattutto smettiamola di annunciare ogni anno una lotta senza quartiere agli evasori, dato che finora ogni governo con gli evasori è venuto a patti. maurizio.belpietro@liberoquotidiano.it @BelpietroTweet Fonte: elaborazione Ufficio Stidi CGIA di Mestre su dati ISTAT e Fisco Oggi ( Rivista telematica dell'Agenzia delle Entrate ) P&G/L ANTONIO CASTRO, FRANCESCO DE DOMINICIS e CRISTIANA LODI alle pagine 2-4-10

## L'idea luminosa del governo: spegnere la luce per risparmiare

Cottarelli «riappare» con un taglio da 100 milioni Ma che ce ne facciamo di un Mister Forbici così?  
MARIO GIORDANO

Più che il genio della lampada, il genio del lampione. Ci eravamo chiesti proprio ieri, su queste colonne, che fine avesse fatto Carlo Cottarelli, il fenomeno della spending review improvvisamente desaparecido dopo che le sue proposte erano finite nel cestino di Renzi, e lui - voilà - ha voluto subito dare una dimostrazione del suo essere in vita. Ha rimesso la testa fuori dal freezer dove l'avevano (...) segue a pagina 11 segue dalla prima (...) congelato e ha lanciato la sua proposta per risparmiare quattrini pubblici: spegniamo l'illuminazione nelle città, ha detto. Praticamente un salto nel buio. Che l'idea non sia propriamente luminosa, in effetti, va da sé. Spegnere la luce nelle città, oltre a favorire criminali e incidenti stradali, non comporterebbe nemmeno un grande vantaggio economico: appena 100-200 milioni, in tutto, secondo quanto affermato dal medesimo genio del lampione. Ora: vi pare? Questo è stato zitto per quasi due mesi, e poi di fronte a una spesa pubblica di 800 miliardi di euro (800 miliardi!) non trova altra proposta che raschiare le briciole della bolletta elettrica? Lasciando interi quartieri al buio? Ma ci è o ci fa? In altre parole: è acceso o spento? Noi, a dire il vero, lo pensavamo intento a studiare, leggere, documentarsi, compulsare file e tabelle, immerso nei dossier segreti, fra dati sconvolgenti e incartamenti scottanti. E invece, l'abbiamo scoperto: stava leggendo il manuale di Nonna Papera. «L'ultimo che esce spenga sempre la luce». E lui, poveretto, non ha capito che il suo fumetto preferito non si riferiva ai viali delle città... E dire che quest'uomo illuminato (si fa per dire) siamo andati a prenderlo fino a Washington, al Fondo Monetario Internazionale. L'abbiamo riportato in Italia come se fosse il salvatore della patria, l'uomo capace di risolvere i problemi di spesa, le forbici più brave del West. Per invogliarlo a questa civile missione gli abbiamo anche dato uno stipendio di tutto riguardo: 258mila euro l'anno, che sono 140mila netti, cioè 11.900 euro netti al mese, cioè quasi 400 euro al giorno. A questo punto viene la domanda: quanto ci ha messo a elaborare la teoria dei lampioni? Un giorno? Due? Tre? Insomma quanto ci è costata questa sua (scarsa) illuminazione? Ce lo dica perché vorremmo chiedere il rimborso. Al buio. Diciamolo: era meglio nei giorni scorsi quando il genio del lampione stava lontano dalle luci della ribalta. E anche quando stava lontano dalle luci, tutto sommato. In realtà, però, la sua dev'essere una deformazione professionale: in questi due mesi di assenza prolungata, infatti, si era fatto notare solo un paio di volte e una di queste, pensate un po', fu proprio la partecipazione a un convegno della Fondazione Etica, in cui lui propose l'acquisto di lampadine a basso consumo per le amministrazioni pubbliche. Lo vedete che è proprio una fissazione? Chissà: forse all'università si è laureato in economia del neon, avrà fatto un master in plafoniere alogene, al Fondo Monetario Internazionale avrà avuto la responsabilità di spegnere le abat-jour degli uffici... Con tutto il rispetto per la sua vocazione elettrica, però, il dubbio rimane: perché lo teniamo lì? Perché lo abbiamo chiamato? E perché continuiamo a pagarlo profumatamente? Renzi, praticamente non gli rivolge più la parola: l'ha sconfessato in diretta Tv e poi l'ha considerato più o meno come un soprammobile del ministero dell'Economia. Il ministro Padoan ogni tanto lo cita («Vive e lotta con noi», ha detto poche settimane fa), ma così, tanto per dimostrare che il presunto collaboratore non è ancora stato sepolto nelle segrete del ministero. Del resto, come è noto, Il piano di spending review che Cottarelli aveva preparato venne preso in considerazione dal governo più o meno come una bistecca alla fiorentina in un simposio di vegetariani. E allora che ci sta a fare Cottarelli-nolight? Ad abbagliarci con queste sfavillanti lampi di buio? Lo ripetiamo: era meglio se restava nell'oscurità lui, anziché noi. Perché tutti lo sanno che quando si spengono i lampioni delle città, i malintenzionati prosperano. Stupri, aggressioni rapine si moltiplicano. E anche gli incidenti stradali sono più frequenti nelle strade scarsamente illuminate. Cottarelli ci invita a «smettere di avere paura del buio». Ma in realtà l'unico buio che ci fa paura è quello che accompagna le sue proposte: il solo risparmio che riesce a individuare in due mesi, infatti, sono 100 milioni. Eliminando i lampioni. Oltre a non essere per nulla nuova, come idea, non è un po' spenta? A basso consumo di intelligenza? Davvero

Mister Spending Review accetta di ridursi a Mister Gira-l'-Interruttore? E allo stesso prezzo di prima? Spiace tornare sui nostri passi, ma quasi ci pentiamo di averlo risvegliato dal lungo sonno. Era meglio quando non parlava. Era meglio se continuava il suo letargo. Almeno si poteva dire che la sua costosa presenza al ministero (11.900 euro netti al mese) era piena di luci ed ombre. Ora, addio luci.

Foto: Carlo Cottarelli, commissario straordinario per la spending review [Ansa]

Guidi contro Orlando

**Scontro tra ministri sul ritorno del falso in bilancio**

FRANCO BECHIS

Proprio alla vigilia del più volte rinviato testo sulla corruzione il governo si spacca su uno dei temi più delicati: il falso in bilancio (e parzialmente anche sull'autoriciclaggio). A mettersi di traverso alle prime bozze circolate, che puntavano sul ritorno di una pena carceraria piuttosto alta per le false comunicazioni sociali sia per le società quotate che per quelle non quotate, è stato il ministro dello Sviluppo Economico, Federica Guidi. L'esecutivo aveva immaginato infatti in un primo tempo di appoggiare e modificare con alcuni emendamenti il testo di legge originariamente presentato dall'allora non ancora presidente del Senato, Piero Grasso sulle «disposizioni in materia di corruzione, riciclaggio e falso in bilancio». Quel testo è stato profondamente riscritto dopo pareri tecnici (...) segue a pagina 9 segue dalla prima (...) unanimemente negativi dal relatore nominato in sede referente dalla commissione giustizia di palazzo Madama, Nico D'Ascola (Ncd). Lo scorso 5 giugno però il sottosegretario alla Giustizia, Cosimo Maria Ferri (magistrato, ex segretario di Magistratura Indipendente) ha chiesto una pausa ai lavori della commissione, annunciando «il fatto che il Governo sta predisponendo un complesso di disposizioni in materia di false comunicazioni sociali, sul quale sarà acquisito anche l'orientamento del Ministero per lo sviluppo economico. Più in generale il Governo è orientato a presentare un disegno di legge riguardante i tre ambiti normativi sui quali insiste il testo unificato adottato dalla Commissione». In realtà la bozza di quel disegno di legge (che riunisce gli emendamenti preparati per la discussione in commissione) era già pronta e in parte assorbiva alcuni punti del testo unificato D'Ascola. Non è stato però il ministero della Giustizia a chiedere un parere su quelle norme al ministero della Guidi. È stata lei a chiedere di vedere quel testo e a rivendicare il proprio concerto istituzionale. È probabile che anche Confindustria fosse interessata a quel testo, che modificherebbe radicalmente la vita delle aziende, e non è escluso che abbia fatto pressing sulla Guidi che per lunghi anni è stata esponente di vertice dell'associazione degli industriali italiani. Le osservazioni dello Sviluppo Economico a ieri non risultavano ancora trasmesse a quello della Giustizia, ma il braccio di ferro sostanzialmente si sta combattendo all'interno del governo su un solo punto: da una parte c'è chi (la Giustizia, su spinta molto forte del premier Matteo Renzi) pensa di fissare il reato di false comunicazioni sociali come tipico per tutti gli amministratori, e genericamente riferito alla «rilevanza» del falso, aumentando le pene in caso di grave danno per soci. Dall'altra (la Guidi) si vorrebbe invece una definizione più puntuale di quel falso, in modo che l'indagine scatti solo oltre una rilevanza rispetto al fatturato di un'azienda o percentualmente rispetto al risultato societario che si sarebbe avuto. In parole povere: un falso da 10 mila euro ha un peso su una piccola società, ne ha molto meno per una medio-grande. Non solo, ma secondo la Guidi le pene andrebbero in qualche modo collegate alla provata coscienza del falso da parte degli amministratori e all'intenzione dolosa. È un po' il dibattito che nelle ultime settimane si è tenuto in commissione, dove il centro destra ha alzato le barricate e Scelta civica ha tenuto su alcuni punti buona compagnia. Il testo di mediazione proposto attualmente prevede per le non quotate che «gli amministratori, i direttori generali, i sindaci e i liquidatori, i quali, al fine di conseguire per sé o per altri un ingiusto profitto, nei bilanci, nelle relazioni o nelle altre comunicazioni sociali, previste dalla legge, dirette ai soci o al pubblico, espongono informazioni false ovvero omettono informazioni la cui comunicazione è imposta dalla legge sulla situazione economica, patrimoniale o finanziaria della società o del gruppo al quale essa appartiene, in modo idoneo a indurre in errore i destinatari sulla predetta situazione, sono puniti con la reclusione da uno a cinque anni (...) Se i fatti cagionano un grave danno ai soci, ai creditori, ai risparmiatori o alla società la pena è aumentata fino alla metà». Per le società quotate o emittenti strumenti finanziari le pene andrebbero da 2 a 8 anni di reclusione, anche qui aumentati della metà in caso di grave danno a soci, creditori o risparmiatori.

PROTAGONISTI I ministri della Giustizia Andrea Orlando e dello Sviluppo Economico Federica Guidi: sono tra i protagonisti della discussione sul falso in bilancio, un tema che sta agitando l'esecutivo proprio mentre si

complicano i rapporti tra Pd e toghe. In questa partita, il premier sembra essere orientato a sostenere la posizione del Guardasigilli che pensa di fissare il reato di false comunicazioni sociali come tipico per tutti gli amministratori, e genericamente riferito alla «rilevanza» del falso, aumentando le pene in caso di grave danno per soci. [Ansa]

La riforma della Pubblica amministrazione

## La trovata della Madia: prepensiona gli statali e aumenta il bollo auto

Arriva una nuova stangata per finanziare 85mila esuberanti. Poi fra quattro anni si tornerà ad assumere come prima

ANTONIO CASTRO

Arrivano i trasferimenti obbligatori per i dipendenti pubblici entro i 50/100 chilometri, riduzione degli incarichi sindacali del 50% (ma solo dal prossimo agosto), eliminazione (ma solo da ottobre), del trattenimento in servizio per chi ha superato l'età pensionabile. Venerdì arriverà finalmente in Consiglio dei ministri la tanto attesa bozza di riforma del pubblico impiego (annunciata da Renzi il 13 maggio). Alcuni stralci del decreto (sarà probabilmente un testo omnibus e variegato con ben 28 articoli diversi), ieri sono trapelati i punti principali che contengono sì le novità per gli statali, ma anche alcuni interventi per l'Expo 2015 (come i superpoteri per il commissario anticorruzione, Raffaele Cantone che chiede libertà di intervento da oltre 1 mese), e una possibile mazzata per gli automobilisti con un rincaro del 12% del bollo auto per il 2015. Ma dalla bozza non si riesce a capire se questo aumento delle tasse automobilistiche serve a finanziare la riforma degli statali o ad assumere 150 nuovi controllori. Ovviamente è la tanto attesa riforma del pubblico impiego a suscitare il maggiore interesse. Nella Bozza del dl (non sono esclusi ripensamenti), è previsto anche il prepensionamento. E, infatti, «in caso di riorganizzazioni di uffici che comportino esuberanti le amministrazioni sono tenute ad informare i sindacati. Dopo 30 giorni, in assenza di criteri condivisi per la gestione della mobilità, la Pa procede alla risoluzione unilaterale dei rapporti di lavoro di chi è pensionabile entro due anni, corrispondendo la pensione». Che tipo di pensione, in quale quota per i 24 mesi di anticipo e con quale eventuale penalità sul trattamento non è dato sapere. Ma forse la parte più delicata è quella sui trasferimenti obbligatori. Oggi solo 1 dipendente su mille viene trasferito, con il risultato che ci sono branche della pubblica amministrazione con troppi dipendenti, ed altre in crisi d'organico. Per ovviare alle resistenze dei travetti a cambiare ufficio si pensa di inserire una clausola che preveda che questi possano essere ricollocati «e spostati senza assenso in un posto di lavoro diverso purché sia nell'arco di 100 chilometri» se lo spostamento è «motivato con esigenze organizzative e produttive». Ma anche solo di 50 chilometri se le diverse sedi di lavoro sono considerate «stessa unità produttiva». Scompare poi il trattenimento in servizio, ovvero la permanenza al lavoro raggiunti i limiti di età per la pensione. Entro il 31 ottobre non sarà più possibile restare a lavorare nella pubblica amministrazione, «fatti salvi» quelli in essere «fino al 31 ottobre 2014». Sempre per quanto riguarda i potenziali 85mila esuberanti (su una platea di 3,5 milioni di statali), questi verranno «collocati in mobilità a seguito di rilevazioni di eccedenze», e comunque potranno presentare «richiesta di ricollocazione in via subordinata, in una qualifica o in posizione economica inferiore». E le nuove assunzioni per il famoso scambio generazionale? Si potrà assumere «una quota pari al 20% delle uscite». Insomma, escono in 5 e ne entra 1, per il 2014. Quota che salirà al 40% nel 2015, al 60% nel 2016 e all'80% nel 2018. Dal 2018 il limite per le assunzioni tornerà al 100% delle uscite. In questo decreto trova spazio anche la riforma delle scuole statali di formazione (che verranno compatte), e viene delegato al ministero dei Trasporti la vigilanza sul nascente Archivio unico dell'automobilista in cui saranno archiviate in formato elettronico tutte le carte uniche dei veicoli. La sorpresa? Con Pra e Aci ancora attivi si prevede l'assunzione di 150 dipendenti con «profilo tecnico ingegneristico».

**::: IL DECRETONE BOLLO ALLE STELLE** Gli importi annuali delle tasse automobilistiche possono essere incrementati per il 2015 sino al 12 per cento. Intanto arriva la carta unica del veicolo nella quale saranno annotati i dati relativi alla proprietà. Ma serviranno altri 150 dipendenti in più **CENTO CHILOMETRI DI MOBILITÀ** Viene introdotta la mobilità obbligatoria, «sulla base di motivate esigenze tecniche e organizzative» per i dipendenti della Pa fino a 100 km dalla sede di lavoro. È considerata «medesima unità produttiva» la sede della Pa collocata entro 50 km dalla sede di appartenenza **STOP AI PENSIONATI DIRIGENTI** Sarà vietato alle pubbliche amministrazioni «conferire a soggetti collocati in quiescenza incarichi

dirigenziali». I componenti delle Autorità indipendenti, invece, non potranno essere nuovamente nominati componenti di una autorità indipendente per un periodo pari alla durata legale dell'incarico precedentemente ricoperto» NUOVE ASSUNZIONI IN VISTA Si riapre il turn over nella Pubblica amministrazione. Ma sarà calcolato in base alla spesa: fino al 20% di quella relativa al personale di ruolo cessato nell'anno precedente: la quota sale progressivamente fino al 100% nel 2018

Foto: Marianna Madia, esponente di punta del Pd e ministro per Pubblica amministrazione e semplificazione [Olycom]

Riforma dello Stato

**Addio posto fisso e permessi sindacali**

Filippo Caleri

Addio posto fisso e permessi sindacali a pagina 9 Per gli statali e in generale per tutti gli impiegati pubblici si profila un cambio delle regole così incisivo tale da mettere in discussione il valore del «posto fisso pubblico» così caro a chi cerca un lavoro tranquillo e sicuro. Già secondo le bozze di riforma della pubblica amministrazione che circolano con insistenza e dunque non lontane dall'articolato finale sarà possibile spostare i dipendenti pubblici entro un raggio di 100 chilometri senza che sia necessario il loro assenso. Meno inamovibili anche coloro che superano i limiti di età in servizio per i quali non esisterà più l'istituto del trattenimento in servizio. A pagare lo scotto anche i sindacati con un dimezzamento del monte ore dei permessi a disposizione di chi svolge attività sindacali. Non solo ma anche allargamento delle maglie del turn over per favorire l'ingresso di 100 mila giovani e l'istituzione di un archivio unico per i dati delle auto. Ecco i principali contenuti del decreto che dovrebbe essere varato domani dal Consiglio dei ministri: **MOBILITÀ** Gli statali potranno essere spostati senza il loro assenso in un posto di lavoro diverso da quello attuale a patto che si trovi a meno di 100 chilometri. Entro 50 chilometri le diverse sedi di lavoro sono considerate «stessa unità produttiva» mentre tra 50 e 100 Km lo spostamento del lavoratore deve essere motivato con esigenze organizzative e produttive. Per la mobilità volontaria scompare l'obbligo del nulla osta dall'amministrazione di provenienza. **TRATTENIMENTO** Non sarà più possibile restare a lavorare nella pubblica amministrazione dopo aver raggiunto l'età di pensionamento oltre il 31 ottobre. La bozza di riforma, infatti, elimina l'istituto del trattenimento in servizio. Restano in vita quelli in essere «fino al 31 ottobre 2014». Quelli «non ancora efficaci alla data di entrata in vigore» del dl «sono revocati». Questo aprirà buchi consistenti nelle file della magistratura e dei docenti universitari. Si aprono dunque prospettive per i giovani visto che sarà probabilmente necessario indire nuovi concorsi per rimpolpare gli organici. **PREPENSIONAMENTO** In caso di esuberi e in assenza di criteri e modalità condivise con i sindacati, la Pa procede alla «risoluzione unilaterale, senza possibilità di sostituzione, del rapporto di lavoro di coloro che entro il biennio successivo maturano il diritto all'accesso» alla pensione «con conseguente corresponsione del trattamento». **DEMANSIONAMENTO** I dipendenti pubblici «in disponibilità» (collocati in mobilità a seguito di rilevazioni di eccedenze) possono presentare richiesta di ricollocazione «in via subordinata, in una qualifica o in posizione economica inferiore», per ampliare le occasioni di ricollocazione. **URNOVER** Le percentuali di limite per le amministrazioni centrali restano al 20% delle uscite per il 2014, 40% per il 2015, 60% per il 2016 e 80% per il 2017, ma il limite si riferisce solo alla spesa complessiva e non alle persone. Dal 2018 il limite per le assunzioni tornerà al 100% delle uscite. **DISTACCHI SINDACALI** Da agosto 2014, distacchi, aspettative e permessi sindacali, nel loro insieme, sono «ridotti del 50% per ciascuna associazione sindacale». La riforma collega la decisione alla razionalizzazione e riduzione della spesa pubblica. **BOLLO AUTO** Il Governo lavora alla messa a punto di un archivio unico sui veicoli circolanti. Il ministro dell'Economia stabilirà le misure dell'imposta regionale di immatricolazione per tipo, categoria, emissioni e potenza dei veicoli. Gli importi delle tasse auto possono aumentare per il solo 2015 fino a un massimo del 12%. **SINDACATI** Centomila nuove assunzioni di giovani nel pubblico impiego attraverso il blocco del turn over dei dirigenti e il pensionamento di dipendenti quali infermieri o insegnanti che svolgono mansioni usuranti. È questa la controproposta unitaria, più incisiva, che i sindacati Fp Cgil, Cisl Fp, UilFpl e Uil Pa presenteranno al governo oggi, in particolare al ministro per la Pa Marianna Madia, che li ha convocati tutti insieme, in un mega tavolo al quale parteciperanno una dozzina di organizzazioni di categoria, proprio il giorno prima del varo della riforma. **INFO** Corsa al posto Nonostante la possibile stretta è sempre corsa al posto statale. Al via oggi le prove preselettive del concorso per l'assunzione di 200 funzionari della Regione Puglia. Saranno 36 mila i candidati ai nastri di partenza per lo svolgimento delle due prove, attitudinale e tecnica, in programma presso la Fiera del Levante di Bari fino al 20 giugno

Foto: Ministro Marianna Madia prova a cambiare la pubblica amministrazione

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

## P.a., mobilità fino a 100 km

Fino a 50 km lo spostamento sarà considerato come se fosse all'interno della stessa unità produttiva. Permessi sindacali dimezzati. Pensione obbligata per chi ha l'età  
Simona D'Alessio

Mobilità obbligatoria per dipendenti pubblici nell'arco di 100 chilometri: entro 50 lo spostamento sarà considerato all'interno di «una stessa unità produttiva». Dimezzati permessi sindacali, giacché a decorrere dal 1° agosto 2014, insieme a distacchi e aspettative, subiranno un taglio «del 50% per ciascuna associazione» di rappresentanza. Pensione obbligata per chi ha l'età. Lo si legge nella bozza della riforma della pubblica amministrazione che dovrebbe andare domani all'esame del governo. a pag. 27

Mobilità obbligatoria per dipendenti pubblici nell'arco di 100 chilometri: entro 50 lo spostamento sarà considerato all'interno di «una stessa unità produttiva», fino a 100 bisognerà motivare il trasferimento con specifiche esigenze organizzative. E saranno dimezzati i permessi sindacali, giacché a decorrere dal 1° agosto 2014, insieme a distacchi e aspettative, subiranno un taglio «del 50% per ciascuna associazione» di rappresentanza. È quanto si legge nella bozza della riforma della pubblica amministrazione, che il governo di Matteo Renzi dovrebbe esaminare nel Consiglio dei ministri di domani, contenuta nel decreto «omnibus» che include anche norme anti-corruzione. Nel testo si mette la parola fine al trattenimento in servizio di dipendenti che hanno già raggiunto l'età pensionabile, poiché dal 31 ottobre non sarà più possibile continuare a lavorare, fatti salvi gli accordi in essere «fino al 31 ottobre 2014 o fino alla loro scadenza se prevista in data anteriore»; al contrario, quelli per il mantenimento del posto «non ancora efficaci alla data di entrata in vigore» del provvedimento saranno «revocati». Quanto, poi, agli impiegati «in disponibilità» (ovvero posti in mobilità a seguito di rilevazioni di eccedenze) si stabilisce che potranno presentare richiesta di ricollocazione «in via subordinata, in una qualifica, o in posizione economica inferiore», scegliendo, di fatto, il demansionamento, in mancanza di altre migliori occasioni; in caso, poi, di esuberi e in assenza di criteri e modalità condivise con i sindacati, l'amministrazione potrà procedere alla «risoluzione unilaterale, senza possibilità di sostituzione, del rapporto di lavoro di coloro che entro il biennio successivo maturano il diritto all'accesso» alla pensione. Di sicuro impatto la norma che permetterà di spostare, senza assenso, in un posto di lavoro diverso gli addetti della p.a. purché nel perimetro dei 100 chilometri: dai 50 in avanti, tuttavia, dovranno essere indicate le necessità organizzative e produttive alla base della decisione di trasferire altrove il personale. Possibile, inoltre, stabilisce il restyling dell'esecutivo, allargare le maglie del turnover: le percentuali di limite per le amministrazioni centrali restano al 20% delle uscite per il 2014, del 40% per il 2015, del 60% per il 2016 e dell'80% per il 2017, tuttavia, viene precisato, la soglia si riferisce soltanto alla spesa complessiva, e non alle persone. A dieta, poi, finiranno anche le Autorità di vigilanza, giacché i componenti di tali organismi non potranno «essere nuovamente nominati», pena la decadenza «per un periodo pari alla durata dell'incarico precedente», mentre sarà consentito agevolare assunzioni esclusivamente mediante «concorsi unici con cadenza annuale». Nel testo che sarà nelle prossime ore sul tavolo di palazzo Chigi si affronta anche la messa a punto di un archivio unico sui veicoli circolanti, nonché la tassazione delle automobili, poiché si legge che gli importi annuali potranno essere incrementati, per il solo 2015, fino ad un massimo del 12%.

Simona D'Alessio

La bozza del ddl sul sito [www.italiaoggi.it/documenti](http://www.italiaoggi.it/documenti)

Il Mineconomia annuncia al question time l'imminente arrivo del decreto attuativo

## Crediti e cartelle pari e patta

Pure nel 2014 compensazione per autonomi e imprese  
ANDREA BONGI

Cartelle esattoriali compensabili anche nel 2014 con i crediti vantati verso la pubblica amministrazione. E' infatti in arrivo il decreto interministeriale che dà il via libera alla compensazione delle cartelle esattoriali di imprese e liberi professionisti con i crediti dagli stessi vantati verso la pubblica amministrazione. Ad annunciare l'imminente varo del decreto attuativo previsto dall'articolo 12, comma 7-bis, del dl 145/2013, è stato il sottosegretario all'economia Enrico Zanetti, ieri in commissione finanze della camera durante un question time (n.5-02959). La risposta del sottosegretario si inserisce nel quadro delle altre possibilità normative oggi concesse dall'ordinamento per consentire lo smobilizzo dei crediti vantati nei confronti della pubblica amministrazione. Il decreto a firma congiunta fra il ministro dell'economia e quello dello sviluppo economico deve infatti stabilire, recita la norma sopra richiamata, nel rispetto degli equilibri di finanza pubblica, le concrete modalità per la compensazione, nell'anno 2014, delle cartelle esattoriali in favore delle imprese titolari di crediti non prescritti, certi, liquidi ed esigibili, per somministrazione, forniture, appalti e servizi, anche professionali, maturati e certificati vantati nei confronti della pubblica amministrazione, qualora la somma iscritta a ruolo sia inferiore o pari al credito vantato. La predisposizione del decreto consentirebbe quindi sia alle imprese che ai professionisti di poter utilizzare nell'anno in corso i crediti certificati vantati nei confronti della pubblica amministrazione per pagare, tramite compensazione, le cartelle esattoriali emesse nei loro confronti di importo pari o inferiore al credito stesso. Questa ulteriore modalità di utilizzo dei crediti verso la p.a. andrebbe ad aggiungersi alle altre modalità ricordate dal sottosegretario nel testo di risposta. Fra queste da ricordare, oltre alla cessione del credito alle banche ed agli intermediari finanziari, operazione sempre più difficoltosa per tutta una serie di ragioni, la possibilità di utilizzo in compensazione dei crediti commerciali maturati alla data del 31 dicembre 2012 con le somme dovute a seguito dell'adesione alle forme di deflazione del contenzioso tributario, inserita nel nostro ordinamento dall'articolo 9, comma 1 dello stesso dl 135/2013. Quello del ritardo nella riscossione dei crediti vantati nei confronti delle pubbliche amministrazioni da imprese e liberi professionisti è una delle cause, se non la principale, delle difficoltà economiche che in cui si trovano molti di questi contribuenti. Difficoltà economica all'origine della stessa interrogazione parlamentare a firma Busin che chiedeva l'adozione di ulteriori iniziative legislative finalizzate a promuovere sempre di più l'utilizzo in compensazione di tali crediti con i debiti tributari correnti delle stesse imprese e dei liberi professionisti. Da ultimo il sottosegretario all'economia ha ricordato come per effetto dell'adozione della direttiva 2011/7/ Ce per i pagamenti vige il termine di 30 giorni e che quando il debitore è una pubblica amministrazione il prolungamento di detto termine deve sempre risultare espressamente e mai superare i 60 giorni.

L'inchiesta avviata dalla Commissione europea vede coinvolte anche Olanda e Irlanda

## Lussemburgo sotto la lente Ue

Regimi fi scali di vantaggio equiparabili ad aiuti di stato  
GIOVANNI GALLI

Lussemburgo sorvegliato speciale della Commissione europea. E scatta la procedura di infrazione. Secondo la Commissione, infatti, il paese avrebbe applicato un regime fiscale di favore alla Finance and Trade, società finanziaria lussemburghese controllata al 100% da Fiat, rifiutandosi, poi, di fornire la documentazione completa richiesta dall'organo europeo. Ad annunciarlo, ieri, Joaquin Almunia, Commissario Ue alla Concorrenza che ha precisato come «la procedura di infrazione sia scattata a seguito dell'invio di una lettera formale alle autorità competenti del paese». Il Lussemburgo, però, non è il solo paese ad aver destato dei sospetti. Sotto inchiesta, infatti, sono finite anche Olanda e Irlanda per i regimi fiscali applicati a Starbucks e Apple. Il rischio per i tre paesi è quello di veder qualificati i trattamenti fiscali di favore come aiuti di stato illegali. Sul filo del rasoio, però, anche le multinazionali interessate su cui pende l'accusa di transfer pricing. In particolare, nel caso di Starbucks l'inchiesta si concentrerà sui prezzi di trasferimento in Olanda, in cui la società ha la sede europea. Secondo gli accordi in corso, al gruppo, come anche a società attive su più mercati, è consentita la determinazione dei prezzi dei beni e servizi che passano tra una divisione e l'altra. Per gli addetti ai lavori, però, questa pratica si presta ad essere utilizzata per aggirare le normative fi scali comunitarie. Quello su cui la Commissione intende fare leva, per avviare una indagine formale, quindi, è la confi gurabilità o meno dei regimi fi scali di vantaggio come aiuti di stato. In quest'ultimo caso, infatti, sarebbe possibile arrivare fi no alla richiesta di restituzione del quantum. «È troppo presto per dire quale sarà la conclusione delle tre inchieste per aiuti di stato e se dovrà esserci un rimborso agli stati da parte delle imprese», ha specificato Almunia, «per ora abbiamo dei dubbi seri sulla compatibilità dei sistemi usati con le regole europee degli aiuti di stato, un recupero è possibile se c'è la dichiarazione di incompatibilità ma occorre analizzare certe condizioni. Ad oggi, però., i nostri interlocutori sono gli Stati e non le imprese. Certo è che nel contesto attuale di ristrettezze di bilancio, è particolarmente importante che le grandi multinazionali paghino la loro giusta quota di imposte», ha concluso Almunia, «le regole Ue vietano alle autorità nazionali di decidere misure che permettano a certe imprese di pagare meno tasse di quante dovrebbero. Se le norme fiscali dello Stato membro sono state applicate in modo equo e non discriminatorio i paesi non avranno nulla da temere». Non ha tardato ad arrivare, poi, la replica di Apple. «Il successo e la crescita derivano dal duro lavoro dei nostri dipendenti irlandesi, non da alcun particolare accordo fiscale con il governo. Non abbiamo ricevuto alcun trattamento specifico da parte di funzionari irlandesi. Siamo soggetti alle stesse leggi fiscali come molte altre aziende internazionali. Apple», ha sottolineato l'azienda, «paga ogni euro di ogni tassa che deve. Da quando l'iPhone è stato lanciato nel 2007, le nostre tasse in Irlanda sono aumentate di dieci volte».

## Esuberi e mobilità: battaglia sugli statali

Il piano del governo: trasferimenti non concordati entro i 100 chilometri Controproposta dei sindacati A PAG. 10 ROMA Alla vigilia dell'incontro con il governo, i sindacati scoprono le carte sulla loro riforma della Pubblica amministrazione. E rilanciano: «Si possono assumere 100mila precari, altro che staffetta generazionale per poche migliaia di giovani». «Noi pretendiamo che, a fronte dei 400mila posti persi in 10 anni, 100mila possano entrare», sfida il governo il segretario generale della Fp-Cgil, Rossana Dettori, chiedendo un «confronto vero» sulla riforma e non «un ennesimo spot». **BLOCCO TURN OVER PER I DIRIGENTI** Lo strumento per arrivare a questo altissimo numero di assunzioni - o stabilizzazioni - è il blocco del turn over: ma non dei lavoratori, bensì dei dirigenti. «Per ogni dirigente che va in pensione e non viene sostituito si possono ipotizzare 10 nuove assunzioni», spiegano all'unisono i sindacati, aggiungendo che il numero di 100mila si dovrebbe declinare nell'arco di un triennio o quinquennio e che va visto rispetto alle 400mila uscite degli ultimi 10 anni. La proposta di Fp Cgil, Cisl Fp, Uil Fpl e Uil Pa parte da un assunto molto preciso: «Una riforma fatta "con" e non "contro" il lavoratori», che sono oltre 3,3 milioni. C'è ben poco di riforma nei documenti inviati dal governo lunedì e dunque i sindacati ipotizzano forme di mobilitazione «anche importanti». «La nostra sensazione è che l'incontro di domani (oggi, ndr), con un decreto che deve essere approvato dopodomani, sia un incontro in cui il governo ci informa e punto», ha spiegato Dettori - . Il giorno dopo avremo un decreto legge che parla di dirigenti, di riduzione dei dirigenti, di licenziamenti dei dirigenti e di tagli dei permessi sindacali. Mi sembra davvero che di riforma ci sia ben poco». Per Giovanni Torluccio, segretario generale di Uil-Fp, «qualora non vi siano risposte, non per garantire i pubblici dipendenti ma i servizi ai cittadini attraverso i pubblici dipendenti, saremo costretti a mettere insieme forme di mobilitazione, anche importanti». Tra le critiche ai 44 punti della riforma, i sindacati avanzano qualche dubbio sui 10mila posti che la riforma prevederebbe con l'abrogazione del trattenimento in servizio, strumento molto utilizzato fra i magistrati: «A noi sembra che siano molti meno della metà», ha spiegato Giovanni Faverin, segretario generale Cisl-Fp, «e in un settore che perde 400mila lavoratori questa crediamo sia una risposta ridicola». «Serve un ricambio generazionale importante, ma senza dimenticare dei precari», ha aggiunto Benedetto Attili, segretario generale Uil-Pa. **«MOBILITÀ SÌ, MA VOLONTARIA»** Gli altri punti fondati della proposta unitaria dei sindacati sono «punti di accesso unificato per i cittadini e le imprese», «una razionalizzazione e integrazione dei modelli di inquadramento del personale, tornando però ad investire in formazione». Sul tema caldo della mobilità - il governo pensa a renderla obbligatoria entro i 100 km - i sindacati rispondono chiedendola «volontaria e incentivata», «elaborando tabelle di equirazione e procedure che rendano conosciuti e accessibili i posti vacanti con bandi di mobilità intercompartimentale». Questa mattina alle 10,30 a palazzo Vidoni saranno Susanna Camusso, Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti ad incontrare il ministro Marianna Madia e il sottosegretario Angelo Rughetti, regista della riforma. Il governo già lunedì ha inviato ai sindacati un documento in cui spiega i 44 punti che sono poi stati oggetto di oltre 35mila mail da parte dei cittadini. Da palazzo Vidoni si fa sapere che l'incontro non sarà una semplice informativa ma un dialogo costruttivo e si sottolinea come il ministro Madia si sia sempre battuta contro il precariato e per il rinnovo del contratto. Il passo in avanti sensibile riguarda l'impegno a discutere del rinnovo del contratto - fermo dal 2009 - nella sua parte economica per il 2015. Anche se per renderlo possibile serve uno stanziamento ad hoc nella prossima legge di stabilità, visto che il Def ha mantenuto la posizione che il blocco contrattuale durerà fino al 2017. Domani invece il consiglio dei ministri che varerà la riforma. Come accaduto per il lavoro, ci sarà un decreto legge per le norme più urgenti e un disegno di legge per le restanti. Nel decreto ci saranno quasi sicuramente le norme sulla mobilità e sul dimezzamento dei distacchi sindacali. Ma sarà Matteo Renzi ad avere l'ultima parola e decidere.

Foto: Una recente manifestazione del pubblico impiego

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

economia scenari \_

## Padoan vuole le Poste in borsa nel 2014

Corsa contro il tempo per l'amministratore delegato Caio. Obiettivo: ricavare almeno 4 miliardi dalla quotazione.

(Ugo Bertone)

Si comincia lunedì 16 giugno con il road show rivolto agli investitori di Fincantieri, il gioiello guidato da Giuseppe Bono che aspetta dal 2006 il via libera dell'azionista pubblico per approdare in borsa. Ma più che al debutto della cantieristica italiana, destinato a un quasi scontato successo, le attenzioni del ministro Pier Carlo Padoan rientrato dalla missione negli Usa sono già concentrate sull'Ipo più importante, quella di Poste Italiane. Dall'operazione Fincantieri il Tesoro ricaverà infatti all'incirca mezzo miliardo, una cifra importante, ma che impallidisce di fronte all'obiettivo ambizioso di Padoan: realizzare nei prossimi quattro anni con le privatizzazioni l'equivalente di 0,7 punti di pil all'anno, pari a una decina di miliardi. Di qui, l'importanza del cantiere di Poste Italiane dove sono all'opera da mesi gli advisor (Rothschild e, in parallelo, Lazard), gli avvocati d'affari (Clifford Chance per le Poste, Gianni Origoni Grippo Cappelli per il Tesoro) e gli analisti accomunati dalla consegna di un silenzio ferreo. Sotto la guida di Francesco Caio, nominato il 7 maggio, con il compito di mettere il primo tassello, necessario (ma non sufficiente) a centrare l'obiettivo del Tesoro. Ed evitare a tutti i costi di far slittare l'operazione al 2015. Avanti tutta, perciò, per ricavare almeno 4 miliardi, quanti ne dovrebbe valere il 40 per cento di Poste. Ma come si arriva a questa cifra? La holding Poste, secondo il budget 2013-15, realizza profitti per circa 1 miliardo, con un ebitda (margine operativo lordo) di 1,5 miliardi. Ma sarebbe più corretto parlare di più aziende in una con valutazioni diverse a seconda del ramo di attività: BancoPoste (i servizi finanziari pesano per 5,4 miliardi sul fatturato), il gioiello Poste Vita (2,8 milioni di clienti, 65 miliardi di riserve tecniche, 16, 2 miliardi di ricavi), un gestore telefonico più alcune partecipate in grande trasformazione (vedi Alitalia) o da valorizzare (vedi Banca del Mezzogiorno). Il tutto a sostenere il business tradizionale della corrispondenza (solo 4,5 miliardi di fatturato su 26,5 miliardi complessivi) che è in perdita ma potrebbe decollare con l'e-commerce. Per una valutazione puntuale, poi, manca un tassello decisivo: il rinnovo della convenzione con Cdp. Il risultato non dovrebbe discostarsi dai 12 miliardi circa cui andrà praticato uno sconto del 10 per cento circa per garantire spazio di crescita per i nuovi soci. Di qui una valutazione tra i 4 e i 5 miliardi di euro da approfondire con la massima cura per evitare brutte sorprese: la britannica Royal Mail è schizzata su del 69 per cento il giorno dopo l'Ipo a forte sconto che Padoan non si può permettere.

Foto: Francesco Caio davanti a Palazzo Chigi: il 7 maggio è stato nominato nuovo numero uno delle Poste.

conti che non tornano

## **tartassati a prescindere**

I cittadini italiani sono colpiti da circa 8 mila gabelle. E molte si devono anche in assenza di un servizio corrispondente: come nel caso della revisione dell'auto o della caldaia. Oppure quando si versa il diritto erariale sugli spettacoli.

Edmondo Rho

L'ultimo esempio di tasse a prescindere è la paradossale vicenda dell'aumento a 73,50 euro (al posto dei 42,50 attuali) del costo per il rilascio del passaporto, cui si potrebbe aggiungere un bollo annuale di 40,29 euro anche per chi non viaggia al di fuori dell'Unione europea. Il governo Renzi sta ancora cercando la copertura del bonus fiscale che ha permesso di dare in busta paga a circa 10 milioni di italiani gli ormai mitici 80 euro: e nella conversione del decreto Irpef è spuntato un emendamento del senatore Pd Giorgio Tonini, subito approvato in commissione, che oltre ad aumentare la tassa per il rilascio del passaporto (portandola più o meno in linea con la media europea) contestualmente abroga un comma della legge 342 del 2000 che prevede l'esenzione dal pagamento del bollo per i viaggi all'interno dell'Unione europea. Insomma, s'introduce di nuovo una gabella medievale, in barba ai trattati europei che prevedono la libera circolazione delle persone? Macché: l'intenzione, secondo il relatore del decreto Antonio D'Alì (Ncd), sarebbe di abolirlo del tutto, il bollo annuale. Peccato si sia intervenuti sulla legge sbagliata, la 342 del 2000: la tassa di concessione governativa sul passaporto è invece prevista dalla legge 1185 del 1967. Insomma, l'ennesimo pasticcio all'italiana (speriamo sia risolto con la definitiva conversione parlamentare del decreto) che ci ricorda Roberto Benigni e Massimo Troisi al passaggio alla dogana, nel film *Non ci resta che piangere*, con il gabelliere che ripete: «Quanti siete? Un fiorino!». In effetti, tra le circa 8 mila tasse dell'Italia, tra nazionali e locali (tanti sono i «codici» dei tributi all'Agenzia delle entrate), ce ne sono molte che sembrano antiche gabelle, oltre a rappresentare l'ennesima stupidità burocratica. Giuseppe Bortolussi, segretario della Cgia di Mestre, sintetizza: «Le tasse si pagano in corrispondenza di un servizio, invece ormai lo Stato e gli enti locali spesso impongono tributi a prescindere, che non hanno giustificazione se non l'obiettivo di aumentare le entrate». Tra le numerose tasse «a prescindere», il segretario degli artigiani di Mestre indica per esempio il bollo auto, che è dovuto se si possiede un veicolo anche se non lo si utilizza. C'è poi il superbollo se la potenza supera i 185 kw, che si applica a prescindere dal valore commerciale del veicolo: per esempio una Mercedes S 500 del 2006 che oggi vale circa 12 mila euro, paga ben 2 mila euro all'anno di superbollo mentre in caso di passaggio di proprietà, il costo si aggira sui 1.400 euro. Di questi, circa 1.300 sono tasse varie e solo 100 vanno all'agenzia che cura le pratiche auto. La circolazione stradale è uno dei terreni più fertili per la coltivazione delle tasse a prescindere: pensiamo alla revisione obbligatoria il cui costo è uguale per ogni tipo di veicolo (auto, moto o ciclomotore, autocarro) ed è pari a 65,70 euro, tariffa prescritta in un decreto interministeriale del 2007: considerando l'Iva e i diritti da versare alla Motorizzazione, solo 45 euro vanno all'officina e oltre 20 sono tasse varie, più o meno occulte. Non solo: «Le strisce blu sono una tassa temporanea di occupazione del suolo pubblico, non c'è più il servizio del parcheggio» fa notare Vittorio Carlomagno, presidente dell'Unione Contribuenti. «I comuni utilizzano termini impropri: anziché la P di parcheggio dovrebbero mettere la T di tassa». Tra i pasticci creati dalla normativa italiana c'è anche la cosiddetta tassa sulle caldaie. In realtà si tratta di un obbligo, derivante da un decreto del 1993 che prevede controlli periodici, a carico degli utenti, sugli impianti di riscaldamento: ciò comporta una spesa biennale tra 100 e 120 euro per la manutenzione ordinaria delle caldaie autonome (fino a 35 kw) e si arriva a cifre molto superiori per le caldaie più grandi. Attenzione, però: la norma viene applicata in modo diverso dalle province e dai comuni oltre i 40 mila abitanti con il risultato di creare un caos tariffario in nome del decentramento. Per esempio, la Regione Lombardia ha previsto che vada agli enti locali un importo da 7 a 190 euro per ogni caldaia dichiarata, cui si aggiunge un contributo obbligatorio aggiuntivo da 1 a 18 euro per mantenere il «catasto unico regionale impianti termici» di cui certo non si sentiva l'esigenza. Altre tasse e balzelli che

gravano sui contribuenti, sia i cittadini sia le imprese, secondo la Confcommercio «potrebbero essere ridotti o semplificati perché si pagano più volte o in maniera ridondante»: per esempio c'è una tassa sul divertimento, ovvero il diritto erariale sui pubblici spettacoli che si applica su tutti gli spettacoli, sia teatrali sia cinematografici, sui quali, peraltro, già si paga l'Iva. Altro esempio: esiste una «tassa sulle concessioni regionali» in materia, tra le altre, di igiene e sanità, turismo e industria alberghiera, fiere e mercati, che viene pagata oltre a quella dovuta allo Stato (concessioni governative) sulle stesse materie. Infine, il top delle tasse a prescindere è rappresentato dal magico mondo dei bolli. Si pagano 16 euro di bollo su: atti dei notai e altri atti pubblici; scritture private autenticate e relative copie autentiche; istanze alla pubblica amministrazione (tranne che per i concorsi pubblici); libri giornale e inventari delle società. Poi c'è la tassa governativa sull'abbonamento dei cellulari (12,91 euro mensili per uso affari, «solo» 5,16 euro per i privati) recentemente giudicata legittima dalla Cassazione, che dà allo Stato un introito annuo di 91 milioni di euro. E non dimentichiamo la tassa sulle cambiali: «Soggette all'imposta di bollo, tra il 9 e il 12 per mille dell'importo, che non ha alcun senso» sostiene la Confcommercio. Senza dimenticare la marca da bollo da 2 euro (peraltro aumentata da 1,81 euro) quando l'importo è superiore a 77,47 euro: si applica sugli estratti conto e altri documenti d'addebitamento o accredito, nonché sulle ricevute fiscali per visite mediche. A che serve? Che valore dà alla ricevuta? E la tassa annuale sul passaporto, davvero verrà abolita? Non ci resta che piangere, pensando alle tasse a prescindere. (ha collaborato Maurizio Gussoni)

conti che non tornano

## con gli 80 euro al mese renzi si è legato le mani

Il bonus costerà 10 miliardi all'anno: ma così si impegnerebbe tutto il ricavato della spending review. Rinunciando a ogni altro intervento.

Luca Ricolfi

Quasi quasi mi auguro che Matteo Renzi il bonus degli 80 euro non riesca a mantenerlo nel 2015. Sì, avete letto bene: non ho detto che riesca, ho detto che «non» riesca. Perché? Intanto, una premessa: non tutti lo sanno ma al momento, ossia se non interverranno nuove leggi, il bonus vale solo per 8 mesi del 2014, da maggio a dicembre. Dopo il 31 dicembre 2014, niente da fare, il bonus non è previsto da alcuna legge. Le famigerate coperture, infatti, sono state trovate solo per una parte del 2014, grazie a una modesta riduzione della spesa pubblica, a nuove tasse e a qualche più o meno azzardata scommessa sul gettito. Nel 2015 si ricomincia da capo, ma i miliardi da trovare diventano almeno 10, sempre che il bonus non venga esteso ad altre categorie, cui pure è stato promesso. In tal caso i miliardi da trovare potrebbero essere ancora di più, diciamo 15, giusto per dare un ordine di grandezza. Ma veniamo al punto: perché augurarsi che il bonus non sia rinnovato? Mi rendo conto che è un paradosso, ma posso tentare di spiegarlo, se avrete la pazienza di seguirmi. Primo. In Italia la priorità numero uno è aumentare il Pil e l'occupazione. Per ottenere questo risultato si possono fare alcune cose a costo zero (o vicino a zero), tipo riformare il mercato del lavoro o rendere più efficiente la giustizia civile, ma non basta: occorrono anche misure costose, come investimenti in infrastrutture (banda larga, per esempio) e sgravi fiscali ai produttori (riduzione dell'Irap e dell'Ires). Diciamo che occorrono alcune decine di miliardi l'anno. Secondo. Per finanziare le misure a sostegno della crescita non possiamo ricorrere al deficit pubblico né contare sulla benevolenza dell'Europa. Contrariamente a quel che si crede (perché lo spread con la Germania migliora) il giudizio dei mercati finanziari sulla solvibilità dell'Italia non è affatto buono, come dimostra il peggioramento del nostro spread con paesi come la Spagna e l'Irlanda, un tempo giudicati più a rischio di noi e ora considerati invece più affidabili. Terzo. La spesa pubblica è difficile da aggredire, come tristemente mostra la prima importante promessa non mantenuta di Renzi: dopo aver annunciato per mesi tagli di 5-7 miliardi nel 2014, il governo si è dovuto accontentare di riduzioni di 3 miliardi. L'idea che si possano tagliare più di 15 miliardi nel 2015 e addirittura 32 nel 2016 è irrealistica. Con ogni probabilità i risparmi effettivi saranno la metà di quelli annunciati. Quarto. La spesa pubblica è difficile da tagliare anche perché ogni anno la politica si trova di fronte a nuove spese più o meno impreviste e sostanzialmente obbligatorie: scoperta di nuovi «esodati», terremoti, sbarchi, disastri idrogeologici, lievitazione dei costi delle grandi opere (Expo e Mose, giusto per stare all'attualità). In questa situazione che cosa può fare il governo per rendere permanente il bonus ed eventualmente estenderlo? Una cosa soltanto: usare l'intera somma derivante dalla riduzione della spesa pubblica (che difficilmente potrà superare i 10 miliardi di euro) al solo scopo di rinnovare il bonus stesso, rinunciando a ogni altro impiego delle risorse così liberate. Una scelta elettoralmente comprensibile (nel 2015 si vota in oltre la metà delle regioni italiane), ma dagli effetti sociali assai pericolosi. Se Renzi si troverà senza risorse perché le avrà tutte bruciate nel bonus, correremo almeno due rischi. Il primo è che le spese impreviste generino ulteriore debito pubblico, e che ciò faccia di nuovo crescere i tassi di interesse sui titoli di Stato, innescando un circolo vizioso difficile da interrompere. Il secondo rischio è che non resti un euro per ridurre Irap e Ires, le due imposte che maggiormente frenano crescita e occupazione. Si potrebbe pensare che questa mancanza sia compensata dal fatto che le famiglie dei lavoratori dipendenti avranno buste paga più pesanti, e dal conseguente «rilancio dei consumi». Ma questa, a mio parere, è un'illusione. Essa si basa sull'idea che l'economia possa ripartire perché le famiglie hanno più soldi in tasca, ma trascura il fatto che, se non si aumenta il deficit pubblico, ai soldi in più che entrano nelle tasche dei lavoratori dipendenti corrispondono inevitabilmente soldi in meno di altri soggetti, e precisamente di tutti i soggetti colpiti dai tagli della spesa: dipendenti pubblici (che dovrebbero essere ridotti), pensionati, imprese che lavorano per la pubblica amministrazione. Nihil ex nihilo, dicevano gli

antichi, e avevano ragione: dal nulla non si crea nulla. Finché il governo si limiterà a spostare soldi dalle tasche di alcuni soggetti a quelle di altri senza toccare i meccanismi che muovono il Pil e l'occupazione, gli effetti che ne otterrà potranno anche essere elettoralmente rilevanti (come è successo alle europee, e come potrebbe risucedere alle regionali del 2015), ma saranno sempre modesti sul piano economico-sociale. Perché il primo problema dell'Italia non è che la ricchezza è mal distribuita, ma che ogni anno il suo ammontare diminuisce. Questa è la vera sfida che Renzi dovrebbe vincere, ma che a quanto pare sta facendo di tutto per perdere.

# **GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE**

**6 articoli**

## Pronte le norme per Expo: definito il ruolo di Cantone

Domani il voto: novità sui contenziosi con le imprese E Italferr affianca Infrastrutture Lombarde alla guida «Grandi aspettative» Sala al Bureau di Parigi «Grandi aspettative dai Paesi su Milano 2015»  
Elisabetta Soglio

MILANO - Il programma per mettere Expo in sicurezza è pronto. Lo ha definito, limando punto per punto, la presidenza del Consiglio lavorando con i tecnici dei ministeri delle Infrastrutture e della società che gestisce l'evento. La regia affidata ad Antonella Manzione, che il premier Renzi ha voluto come capo del suo dicastero degli Affari giuridici e amministrativi, ha risolto tre dei quattro punti che il commissario unico Giuseppe Sala aveva posto al premier, inserendo un capitolo Expo nel maxi decreto che verrà votato domani pomeriggio dal Consiglio dei ministri.

E dunque. La prima novità è il rapporto con Italferr, la società braccio operativo del gruppo Ferrovie dello Stato, che affiancherà l'attuale direzione dei lavori del cantiere del sito espositivo, fin qui in capo alla società regionale Infrastrutture Lombarde. Il rapporto con Italferr richiama a Marco Rettighieri, nominato direttore generale dei lavori di Expo dopo l'arresto del top manager Angelo Paris nell'ambito dell'inchiesta sulla minicupola che cercava di pilotare alcuni appalti dell'esposizione. Rettighieri, già al lavoro da un mese, era direttore generale operativo di Italferr e potrà utilizzare le competenze e gli uomini della società che aveva guidato con successo. Secondo punto: saranno elencate una serie di procedure cui Expo potrà ricorrere nel caso di contenziosi con le imprese impegnate nel sito. Il caso più urgente riguarda i rapporti con Maltauro, l'azienda vicentina che si è aggiudicata due appalti Expo ed è finita nel mirino dei pm milanesi: l'ex ad Enrico Maltauro è agli arresti con l'accusa di corruzione e associazione a delinquere. L'ipotesi su cui si lavora è creare una sorta di amministrazione controllata per la parte che riguarda gli appalti Expo, in modo che la società non si debba interfacciare con Maltauro. Infine, sarà definito il rapporto fra Anac ed Expo in modo da precisare, finalmente, la collaborazione con il magistrato Raffaele Cantone che ieri ribadiva: «Al momento, il nostro è un potere monco». Risolte le prime tre questioni, rimane senza risposta la possibilità, sollecitata da Expo, di affidare a Fiera spa l'incarico di occuparsi di tutti gli allestimenti dei padiglioni affidati alla società (non quelli dei Paesi). Per questo, si stanno cercando altre vie che esulano dal decreto.

Nel frattempo, non si smorza la polemica a distanza fra il governatore lombardo Roberto Maroni, che ha ventilato l'ipotesi di non arrivare in tempo con i lavori conclusi attaccando il governo per le inadempienze rispetto agli impegni presi e il premier Matteo Renzi che ieri da Shanghai ha accusato il governatore di essere stato «scorretto, perché non è vero che i lavori sono stati rallentati». Semmai, se problemi ci sono, «dipendono da Milano e non dal decreto», ha incalzato Renzi. Maroni non arretra: «Il mio non è allarmismo ma un allarme fondato».

Infine, ieri il commissario Sala era a Parigi per l'assemblea generale del Bureau International des Expositions, l'organismo che gestisce le esposizioni. Malgrado le notizie che arrivano da Milano, «i Paesi sono tranquilli e continuano a esserci aspettative molto alte rispetto all'Expo di Milano». Sala ha confermato che la definizione degli ultimi spazi disponibili e le assegnazioni avverranno entro giugno. Già 53 Paesi hanno firmato il contratto di partecipazione con il loro padiglione e la società, che sta seguendo i lavori di scavi e fondazioni delle prime 15 nazioni, ha pronto il cronoprogramma degli arrivi. A settembre ci saranno in cantiere più di 3.000 operai di nazioni diverse: una città nella città.

© RIPRODUZIONE RISERVATA  
D'ARCO

*roma*

Presentato il nuovo sistema di monitoraggio che applica il decreto Balduzzi

## **Sanità, via al controllo online Cure più veloci in Asl e ospedali**

Zingaretti: «Parafrasando Renzi, alla faccia dei gufacci» Alessio D'Amato «Non è una classifica tra buoni e cattivi, ma un sistema per capire i problemi e intervenire»

F. D. F.

Cure più veloci e minori sprechi. Più trasparenza e meno problemi per i malati, riuscendo a abbassare i costi. Non è la formula magica, ma i risultati ottenuti nel Lazio in sei mesi (da giugno a dicembre 2013), quando il governatore Nicola Zingaretti ha indicato regole precise ai direttori generali di Asl e ospedali pubblici. I dati, presentati ieri, sono contenuti nel nuovo sistema di valutazione che è attivo da sulla home page del sito della Regione. «La tempestività nella cura, ad esempio, del femore fratturato - sottolinea Zingaretti - è importante non solo perchè il cittadino viene assistito meglio, ma anche dal punto di vista economico, perché curare subito e in modo efficace un cittadino significa in prospettiva un risparmio significativo per le casse regionali in termini di ricoveri successivi». Poi sorridendo aggiunge: «Parafrasando il presidente del consiglio Renzi posso dire: alla faccia dei gufacci che commentano quello che si fa. La sanità nel Lazio cambia e migliora anche se sono ancora da risolvere alcuni limiti e problemi, ma è stata avviata una strategia che ha chiari pilastri: i problemi finanziari, la condivisione di un modello con il governo centrale e i sistemi di valutazione, trasparenza e controllo che porteranno a consolidare una tendenza».

I dati fanno parte del «Programma regionale di valutazione degli esiti degli interventi sanitari del Lazio» (chiamato «Prevale») che offre due novità: «Gli addetti ai lavori potranno verificare mese per mese l'andamento delle strutture in merito alle prestazioni - fa notare il subcommissario Renato Botti - e una sezione del sito monitorerà le cure erogate, verificando che i pazienti vengano seguiti secondo gli standard internazionali». Il Lazio è così una delle prime Regioni che attua il «decreto Balduzzi». A presentare i dati ci sono anche l'epidemiologa Marina Davoli, Flori Degrassi (Programmazione sanitaria), e il coordinatore della Cabina di regia sulla sanità, Alessio D'Amato che osserva: «L'utilizzo di questi indicatori fa parte del processo di miglioramento continuo dei servizi sanitari: non è una classifica tra buoni e cattivi, ma un sistema per capire dove sono le criticità e intervenire».

Nel dettaglio, le fratture di femore operate entro le 48 ore sono aumentate (dal 38% del primo semestre del 2013 al 45 nel secondo semestre del 2013). Stesso discorso per gli interventi di angioplastica su soggetti colpiti da infarto del miocardio (dal 32% al 38 nello stesso periodo).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fonte: Regione Lazio La valutazione Fratture femore (operate entro 48 ore) Angioplastica primaria Parti cesarei 1° semestre 2013 2° semestre 2013 La migliore Asl 38% 45% 32% 38% 31% 30% Rm C 58% La peggiore Asl Frosinone 11% Latina 42% RmG 27% Viterbo 25% RmA 36%

Foto: Soddisfatto Il presidente Nicola Zingaretti

INCONTRO ESECUTIVO-SINDACATI

**Alitalia, Etihad investirà 1,25 miliardi entro il 2018 Gli esuberi sono 2.251**

Giorgio Pogliotti

*Gianni Dragoni e Giorgio Pogliotti u pagina 31*

ROMA

Nell'arco dei prossimi quattro anni saranno investiti 692 milioni per lo sviluppo e il rinnovo della flotta di Alitalia, in aggiunta ai 560 milioni che investirà Etihad per acquisire una quota del 40-49% del capitale.

Complessivamente nell'arco del piano 2014-2018 della compagnia degli Emirati Arabi si prevedono investimenti per 1,252 miliardi di euro, secondo le linee guida anticipate ai sindacati dai ministri dei Trasporti, Maurizio Lupi e del Lavoro Giuliano Poletti, nell'incontro convocato ieri, alla vigilia del confronto con l'azienda che si svolgerà questa mattina. Il ministro Lupi ha fatto intendere ai sindacati che si tratta di investimenti tutti a carico di Etihad, mentre resta da chiarire se l'onere del rinnovo della flotta sarà spalmato tra i soci. Con un fatturato di circa 3,6 miliardi di euro, il piano industriale prevede per Alitalia il raggiungimento dell'utile nel 2017, attraverso un forte aumento dell'intercontinentale (nei quattro anni di piano si stima una crescita del 40% dei passeggeri trasportati da 2,1 milioni a 3 milioni), e dei collegamenti internazionali (con un incremento di 1 milione di passeggeri), mentre sul mercato domestico è previsto solo qualche aggiustamento. Ci saranno ricadute sugli esuberi, visto che rispetto all'organico attuale di 13.721 dipendenti Alitalia, si scenderà a 11.470 addetti, pari a 2.251 lavoratori in meno. Più nel dettaglio, il numero degli esuberi disaggregato comprende 787 lavoratori attualmente posti in Cigs a zero ore (fino a marzo 2015), in aggiunta a 1.084 dipendenti in eccedenza tra il personale di terra e a 380 tra i naviganti. Si tratta di cifre che erano già state anticipate dall'ad di Alitalia, Gabriele Del Torchio, che aveva parlato di circa «2.200 esuberi strutturali, necessari per poter mantenere le altre 11mila persone che resteranno».

Fin qui le anticipazioni del governo. Oggi alle 10, invece, il piano sarà presentato ai sindacati dall'azienda e prenderà il via il confronto tra le parti: «Il tempo è certo - ha detto Lupi - la trattativa non si può prolungare all'infinito, metà luglio è il momento di tirare le somme. Il Governo farà tutto il possibile per stare accanto all'azienda e ai sindacati, ci sarà un tavolo permanente con il ministero del Lavoro per accompagnare la legittima e giusta trattativa». Lo stesso concetto è stato ribadito ai sindacati dal ministro Poletti che ha spiegato nell'incontro a porte chiuse che «il governo farà ogni sforzo per trovare una soluzione positiva, ma prima deve svolgersi la trattativa tra le parti nella loro piena autonomia», dopodiché «sarà pronto a mettere a disposizione tutti gli strumenti che serviranno». Alla domanda rivolta a Lupi da un sindacalista, se ci sono investimenti diretti di Etihad su Adr, il ministro ha risposto che non sono previsti direttamente dal piano.

Positivi i commenti dei sindacati. Più articolata la posizione della Cgil: «La filosofia del piano sembra andare nella direzione giusta - afferma Fabrizio Solari (Cgil) - sposando opinioni per noi storiche come l'incremento del lungo raggio. Il problema è come gestire esuberi. La sfida è rendere compatibili questi due aspetti, magari con un piano meno conservativo e più coraggioso».

Il leader della Cisl, Raffaele Bonanni considera «incoraggiante» il piano di Etihad: «Sappiamo che ci sono problemi per eventuali esuberi e li affronteremo - afferma - sapendo che un'azienda che potrà svilupparsi potrà eventualmente riassorbire i lavoratori. Come ha detto il governo è un'operazione di grande prospettiva quello che ci interessa è capire se il governo è disposto a sostenere gli esuberi e il governo ha assicurato che è possibile contare su di loro al 100%. Andiamo più sereni alla trattativa».

Anche il numero uno della Uil, Luigi Angeletti considera «soddisfacente l'approccio del governo sulla vicenda» e aggiunge «a questo punto dobbiamo conoscere i contenuti del piano industriale nel dettaglio». Il segretario generale dell'Ugl, Giovanni Centrella, è convinto vi siano «tutte le condizioni per salvaguardare tutti i posti di lavoro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**2017**

L'ANNO PREVISTO PER IL RITORNO ALL'UTILE

**Il confronto** - (\*) Gennaio-settembre 2013

venezia

REPORTAGE

**DOPO IL MOSE VENEZIA RISCHIA LA PARALISI**

PAOLO BARONI

Venezia è Venezia. Città che certamente merita tanti aggettivi, «unica», «magica», oggi ovviamente pure «corrotta», ma nessuna definizione. PAGINA Che poi significa nessuna mission, nessuna vocazione, se non quella di autoconservarsi. Da almeno quarant'anni tutto a carico delle casse pubbliche, ovviamente; prima con la legge speciale del 1973, negli ultimi dieci anni col maxiprogetto del Mose ed il fiume di soldi gestito dal Consorzio Venezia Nuova. Con tutto quello che ne consegue, dai rapporti di forza in laguna stravolti sino alla degenerazione delle tangenti. «Tutti vedono San Marco, le gondole, la Serenissima, ma questa è una città che ha una complessità urbana rilevante», segnala il presidente della Fondazione Venezia, Giuliano Segre. «Venezia è un unicum nel Veneto, ma anche un alter», spiega Daniele Marini docente dell'Università di Padova e profondo conoscitore del Nord-Est. «E' una città in maschera tutto l'anno», sostengono i più critici, che cambia volto ogni giorno a seconda degli eventi che accadono. In pratica una città cornice, e nulla più. Venezia «è» prima di tutto turismo. Un fenomeno che vale 22-25 milioni di presenze l'anno, un flusso di gente inarrestabile, che anche in questi giorni di bufera politica invade con indifferenza le calli, pascola per i sestieri, prende d'assalto i vaporetti e magari sorride di fronte a striscioni come quello che compare davanti a Rialto: «Stop Mafia Venezia è sacra». Dove per «mafia» si intende quella «delle grandi opere» come sta scritto su tanti altri muri della città. E' un turismo ultra popolare, che però genera i tre quarti della ricchezza, e che (nel bene come nel male) condiziona molte scelte della città. Come nel caso della diatriba legata al transito delle grandi navi, che con oltre 2 milioni di turisti genera quasi mezzo miliardo di indotto e garantisce diverse migliaia di posti di lavoro. L'industria, invece, è ferma ad un misero 19% del Pil provinciale. L'area industriale di Marghera, passata dai 42 mila occupati dei tempi d'oro ai 5 mila di oggi, è simbolo di questa debolezza. In parallelo il centro storico, 60 mila residenti scarsi in tutto, per lo più anziani, si va progressivamente spopolando, mentre Mestre, la propaggine di terra che di abitanti ne conta ben 180 mila, soffre come sempre e sempre di più. E Mestre scalpita «Il centro storico - spiega Cesare De Michelis, fratello di Gianni e patron della casa editrice Marsilio - fa molta fatica ad avere una vocazione che sia in qualche modo legata alla modernità e non solo legata ai flussi turistici. E poi l'acqua è un ostacolo insormontabile, che crea una condizione di emarginazione e di impermeabilità». Staccare Mestre come è tornato a chiedere a gran voce proprio in questi giorni il comitato per il referendum? «Ma perché radicalizzare le differenze - dice Segre -. No, qui serve ricucire. Noi, nel nostro piccolo, ci stiamo provando e come Fondazione abbiamo deciso di realizzare proprio in centro a Mestre un grande e modernissimo Effetto «poteri speciali» In realtà, per effetto di un equilibrio ambientale «molto fragile», ricorda Marini, «da sempre Venezia è governata attraverso poteri speciali». Da sempre la priorità di Venezia è una sola: la difesa dalle acque. Impresa ciclopica, come dimostra la vicenda del Mose, opera mai tentata in nessun'altra parte del mondo, è vero, ma che alla fine arriverà a costare quasi 6 miliardi di euro. Per questa ragione in Laguna conta forse più il governo nazionale, attraverso museo del Novecento». le sue propaggini, il Magistrato per le acque e l'Autorità portuale, che il primo cittadino. Un paradosso se pensiamo che questa è la regione del «padroni a casa nostra». «Il sindaco di Venezia comanda solo sulle calli» si lamentava mesi addietro Orsoni alle prese con la rogna delle grandi navi. «Quello dei poteri forti è un alibi, e non è vero che il primo cittadino non ha poteri come non è vero che il Mose assorbe tutte le risorse» avverte Paolo Costa, sindaco di Venezia dal 2000 al 2006 e poi dal 2008 presidente dell'Autorità portuale. «Certo istituzionalmente occorre farsi rispettare, sugli appalti ma non solo». Una città in stallo L'impressione è che dopo Massimo Cacciari, che ha guidato Venezia dal 1993 al 2000 e poi ancora dal 2005 al 2010, e dopo Paolo Costa, la città si sia quasi fermata. «Negli ultimi tempi si discute solo di conti e del patto di stabilità, mai di cose che interessano la gente, di

servizi o di sicurezza» lamentavano i cittadini che lunedì scorso hanno «animato» il primo consiglio comunale del dopo-Orsoni. Loro urlavano, ma è un dato di fatto che i conti della città oggi siano davvero a rischio: a Venezia negli ultimi tempi mettere assieme un bilancio che regga è impresa alquanto complessa e questo nonostante il sacrificio di quote dell'aeroporto, di diversi palazzi e pure del Casinò. Che però non trova compratori. «Attenzione, a Venezia ci sono tanti esempi positivi: ad esempio proprio il giorno in cui scoppiava lo scandalo noi inauguravamo la terza sezione del porto merci, che sorge in un'ex area industriale, bonificata in tempi record e frutto di un importante progetto di project financing dove il pubblico ha messo 30 milioni ed il privato 190» racconta Costa. Cenerentola in Regione In Regione, non solo per ragioni politiche, Venezia conta poco o nulla. «Pesa solo il suo brand nel campo del turismo» segnala Marini. «Ma sulla dinamica socioeconomica non incide». Men che meno sul piano economico, posto che rappresenta appena il 16,9% del pil regionale e arriva quinta dopo Padova, Verona, Vicenza e Treviso. «Qui non ci sono esportatori - spiega Segre - e quindi non ci sono veri imprenditori». E De Michelis rincara la dose: «Sono tutti ricchi come Crespo e quindi preferiscono conservare privilegi e rendite di posizione. Nessuno vuole rischiare col risultato che non ci sono né grandi albergatori né grandi ristoratori. In cinquant'anni qui la classe imprenditoriale è stata letteralmente rasa al suolo: sono scomparsi i Coin, i Valeri Manera, la Ciga coi suoi grandi alberghi». Per Costa molti dei mali della città sono il frutto di diagnosi sbagliate: «Ci si preoccupava del calo demografico e intanto non ci si accorgeva che erano le imprese a morire e ad andare via. E' una ottusità che Venezia ha pagato molto caro». De Michelis parla di una classe dirigente «instupidita», che non sa più rischiare e che alla fine non ha saputo far altro che «affidare la cosa pubblica a delle cricche». Anche se poi alla fine, «a comandare davvero, sono le caste». Ovvero gondolieri, motoscafisti e bancarellieri. Non mancano, ovviamente, le eccellenze. A cominciare dalla Biennale, la Fenice e il Festival del cinema, e poi ci sono le università, Cà Foscari e la Luav (architettura). Il porto ha passato indenne gli anni della crisi e cresce. Come l'aeroporto, terzo scalo nazionale dopo Roma e Milano, con 10,5 milioni di passeggeri, che ora ha inglobato pure Verona. Rischio paralisi Matteo Zoppas, presidente di Confindustria Venezia, legge la situazione attuale della città con grande preoccupazione: «Già era difficile fare impresa prima, ora il rischio è che la situazione che si è creata con l'inchiesta sul Mose ingessi completamente ogni attività, renda più difficile attrarre investitori». A questo punto, aggiunge, «o si rompono completamente gli schemi, con una forte dose di sburocrazia da parte di questa amministrazione o di quella che verrà, o non se ne esce. E soprattutto occorre far sì che i grandi progetti, a cominciare dalla bonifica di Marghera e dal progetto di Fusina, non si fermino». Classe dirigente cercasi Il futuro? «Qualsiasi progetto venga messo in campo per Venezia genera una reazione conservativa - osserva Marini - dal Palais Lumière, che Pierre Cardin voleva costruire a Marghera, alla Veniceland immaginata dal "giostraio" Zamperla sull'Isola di San Biagio, sino alla Translagunare aeroporto-centro storico. Ogni innovazione si arena». «Il problema - spiega Segre - è che la città, oltre a un grosso deficit di cultura urbanistica, patisce anche un deficit di sapienza politica capace di dare un connotato comune a tutto il territorio». Una speranza poteva essere legata al progetto dell'Area metropolitana VeneziaPadova-Treviso. «Peccato che, con la vittoria di Bitonci a Padova, si fermi tutto. Come minimo perderemo altri cinque anni», sostiene amareggiato De Michelis. Su tutto pesa l'incognita politica e lo sviluppo d e l l i n c h i e s t a che ha travolto sia il centrosinistra che il Pdl. Dopo la stagione di Orsoni chi potrà guidare in futuro la città? Chiedi in giro e tutti rispondono che la città non ha più una classe dirigente. «E' una sfida da far tremare le vene ai polsi - sintetizza Costa -. La generazione attuale ha certamente perso la sfida, ma in giro per il mondo ci sono capacità ed esperienze molto forti, se solo questi giovani volessero rientrare... ». Per l'ex sindaco, comunque, Venezia sopravviverà anche a questa stagione. «Come ai tempi della peste, quando morivano tutti. Poi accadeva che nuova gente arrivava da fuori e la città ripartiva». (2. fine)

Staccare Mestre? Perché radicalizzare le differenze? No, qui serve ricucire Giuliano Segre  
 Paolo Costa  
 Il ruolo del sindaco Non è vero che non ha poteri. E quello dei poteri forti è un alibi

Il centro storico Cesare De Michelis Fa molta fatica ad avere una vocazione oltre il turismo

2003	2013	2004	2013	8,6%	2004	2014	Arrivi	268.631	259.263	61,4%	59,7%	4,9%	4.246	4.338
Presenze	69.707	67.494	Importazioni	Esportazioni	5.240	4.099	6.015.634	8.207.364						

- LA STAMPA 29.326.115 34.037.290 Tasso di occupazione Presenza dei turisti Valori provinciali %-15-64 anni Tasso di disoccupazione Valori provinciali (1 trim.) Valori provinciali %-15 anni o più Valori provinciali

2002 2012 Venezia negli ultimi 10 anni Popolazione nella città di Venezia Scambi con l'estero Imprese attive

Foto: Oltre 2 milioni di turisti generano a Venezia quasi mezzo miliardo di indotto

Foto: È comparso uno striscione che recita «Stop Mafia Venezia è sacra» E la gente sorride amaro

Aiuti di Stato

## La Ue indaga sugli incentivi Fiat

Bruxelles apre un'inchiesta sul regime fiscale della controllata Finance in Lussemburgo. Nel mirino pure Apple in Olanda e Starbucks in Irlanda. Almunia: «Le multinazionali paghino la loro parte di tasse»  
UGO BERTONE

Nel mare magno dell'auto che corre da Torino a Detroit passando per il Brasile, la Fiat Finance & Trade del Lussemburgo, con i suoi 19 dipendenti domiciliati nella capitale del Granducato in boulevard Royal 24, appariva poco più che un atollo, anzi un isolotto finanziario che amministra con grande discrezione ed efficienza la cassa del gruppo, fornendo la liquidità necessaria a fronte di obbligazioni o di altri strumenti finanziari più o meno sofisticati. Da ieri, però, gli uffici Fiat del Granducato sono nel mirino dell'antitrust Ue, con l'accusa di aver sfruttato un accordo privilegiato con il fisco del Lussemburgo per pagare meno tasse. Ovvero, sospetta il commissario Antitrust Joaquim Almunia, aver infranto «le regole Ue che impediscono agli stati di prendere misure che permettono a certe imprese di pagare meno imposte rispetto a quelle che dovrebbero se le regole fiscali dello stato membro fossero applicate in modo equo e non discriminatorio». Insomma, Fiat potrebbe aver goduto di un trattamento di favore rispetto ai concorrenti, un'accusa destinata a pesare sull'immagine del gruppo nel bel mezzo di una complessa manovra di «ottimizzazione fiscale»: sede legale in Olanda, ove l'azionista di controllo Exor può (come è già avvenuto nel caso di Cnh Industrial) far valere le azioni con più diritti di voto; sede fiscale a Londra dove si trasferirà con armi e bagagli lo stesso Sergio Marchionne per sfruttare le condizioni di favore garantite dalla capitale britannica alle Corporations. Certo, la nuova architettura del gruppo Fiat-Chrysler non è messa in discussione dall'inchiesta di Almunia che si riferisce alla sola Fiat Finance & Trade. Il gruppo ha tenuto a precisare che la stessa inchiesta appurerà la totale regolarità del tax ruling. Ma, dal punto di vista dell'immagine, non possono essere ignorate le parole del Commissario Antitrust: «Nel contesto attuale di restrizione di bilancio - ha sottolineato - è particolarmente importante che le grandi multinazionali paghino la giusta parte di imposte». O quelle del suo collega al fisco, il lituano Algirdas Semeta: «un fisco equo è essenziale per l'integrità del mercato unico». Alla sbarra c'è la filosofia del transfert price, la tecnica praticata dalle multinazionali per concentrare i costi nei Paesi in cui si pagano più tasse e gli utili in quelli dove se ne pagano di meno. Una pratica che ha permesso alle multinazionali Usa di accumulare almeno mille miliardi di dollari di profitti fuori dagli States. Infatti, sotto i riflettori della Ue ci sono assieme a Fiat due aziende di alto lignaggio: Apple, sotto indagine per il trattamento fiscale di cui gode in Irlanda e Starbucks, domiciliato in Olanda. Nel caso di Fiat, però, la Commissione ha deciso di procedere nonostante che il Lussemburgo, a differenza di Irlanda ed Olanda, abbia omesso di comunicare le informazioni richieste sulle attività finanziarie di Fiat Finance and Trade, cosa che è costata al Granducato l'apertura di una procedura di infrazione. Da rilevare poi che l'indagine su Fiat, l'unica società europea indagata, cade in un momento particolarmente delicato, a pochi mesi dalla richiesta di quotazione di Fiat-Chrysler a Wall Street. Mercato che guarda con grande attenzione e prudenza alle indagini Antitrust, americane od europee che siano, che in caso estremo e per ora remoto potrebbero imporre alle aziende la restituzione dei quattrini.

Foto: Sergio Marchionne, amministratore delegato di FCA

Lavoratori Delusi dall'incontro di ieri con Cattoi, E. Marino e Baglio. Dubbi, ancora, sul numero degli assunti

## Multiservizi, nessuna certezza dal Comune

Vincenzo Bisbiglia

C'è solo la garanzia della riassunzione per gli operatori dei servizi in gara. Sui livelli salariali, gli straordinari e la ricollocazione delle figure «non contemplate nell'appalto come i 160 cuochi e alcune decine di amministrativi: si deciderà tutto al tavolo sindacale. Con il nuovo, ulteriore calvario apertosi per 52 addetti al verde, a un passo dal licenziamento. Una seduta drammatica quella di ieri dell'assemblea dei lavoratori di Roma Multiservizi, convocata presso il Circolo Pd Lanciani, alla quale hanno partecipato gli assessori alla Scuola, Alessandra Cattoi e all'Ambiente, Estella Marino, oltre al presidente della Commissione Scuola, Valeria Baglio. In ballo le condizioni sull'imminente trasferimento (31 luglio) dei servizi scolastici (pulizie, scuolabus, bidelli) al consorzio Cns, in base alla piattaforma governativa Consip, soluzione scelta dal Comune per l'impossibilità di procedere a ulteriore proroga alla Multiservizi, come indicato dal Ministero Economia e Finanze. «L'alternativa sarebbe stata una gara al ribasso, senza garanzie per i dipendenti», ha detto Cattoi. Sul piatto il destino di oltre 2500 lavoratori. Purtroppo, le rassicurazioni che i dipendenti della municipalizzata (51% Ama, 49% dei privati) attendevano non sono arrivate. L'assessore Cattoi ha assicurato a più riprese che il Consorzio «assumerà tutti alle stesse condizioni del contratto Multiservizi», ma non è stata ancora in grado di dire se le ore lavorate (e dunque gli stipendi) resteranno intatti. Non solo. Il Comune non conosce ancora il numero dei dipendenti e le loro mansioni. A questo proposito «Cns inizierà nei prossimi giorni un check dettagliato nelle scuole capitoline per registrare lavoratori e mansioni da svolgere». Secondo Cattoi non ci sarebbe da preoccuparsi, in quanto «Cns ha un fatturato di 750 milioni», nonostante le sia stato fatto notare che «negli appalti Atac non paga gli stipendi da febbraio». Tutta da verificare anche la situazione dei cuochi di mensa: l'appalto ristorazione non rientra in Consip. Per loro si prospetta una lunga trattativa: riassunti come operai in Cns o in stand-by in attesa di altre gare.

Foto: Cattoi Assessore capitolino alla Scuola